6
4 E
13

6
4 E
13

6-4-E-13

IL THESORO DELLA VOLGAR LINGVA.

DEL REVERENDO PADRE,
FRA REGINALDO ACCETTO,
DA NAPOLI,
Dell'ordine de Predicatori.

Doue appieno si tratta, dell'Orthografia, e di quanto, ad un'ottimo scrittore s'appartiene.

Con Priuilegio per anni XV, ch'altri non l'imprima, ne impresso altroue, uenda.

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE ROMA

In Napoli, appresso Giuseppe Cacchi.
M. D. L X X I I.

IL TESORO

DELLA VOLGAR

AL REVERENDISSIMO SIG. e Padrone mio osseruandißimo, Monsignor Paolo Giouio, Vescouo dignißimo di Nocera.

EMPRE fù lodato il costume de gli antichi, e moderni scrittori, dopò l'hauer' i lor scritti ben ordinati, dedicarli ad alcun ualoroso, e degno personaggiu; acciò sotto alcun risplendente lume, e sicura protettione (come nouelli fiori dalle radici madri della terra usciti) siano uisti, conosciuti, pregiati, e difesi, e per dimostrar' ancho col mezzo di quelli l'animo riconoscente è pronto, offerendosili l'occasione, in render loro (e si non à pieno) almanco in buona parte, à degni meriti, per beneficij riceuuti il guidardone; à cui segue l'accrescimento del cordial Amore, e perfettißima amicitia tra lo consecrante, e colui à chi si fà tal degno duono. Poscia che il con-

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

ſecrare altrui alcuna tal opra, denota un chiaro, e certo ſegno di grand'honore, e religioſa riuerenza, qual ſi deue al degno ualore, honorato grido, perpetua memoria, e glorioſa fama; di sì pregiato perſonaggio oltre che all'opra ſingolar ſplendore, e maeſtà s'accreſce, lequali ſouente molti detratori dell'altrui fama rifrenar ſogliono: per lo che à Sacri Pontefici, ad inuitti Imperatori, à ſereniſſimi Rè, à ualoroſi Prencipi, & à perſone di tal ſcienza peritiſsime, e fautrici far ſi ſuole tal lodeuole dedicatione. Per queſto hauendo io molt'anni ſpeſi in componere, & ordinare il Theſoro dell'Orthografia della Volgar fauella, & hauendo quello moſtrato à molti miei amici in tal ſcienza giuditioſi, e peritiſsimi: quali dopò l'hauer quello letto, e comprobato con li uerſi & autoritadi allegate conformi alle regole della Thoſcana fauella, cauate dalle dotte oſſeruationi del Petrarca, m'han perſoaſo, ch'io uoglia darlo in luce, promettendomi di certo non hauer da eſſere diſcaro al mõdo à chi ſaper brama quãto ſi richiede intorno all'Orthografia della Volgar lingua: la onde moſſo dalli lor ſani giuditij, coſtretto da lor giuſti prieghi, & ancho ſpento dall'interno diſio, ch'io hò di giouar' ad altri, & à quelli più,

più, che si dilettano di tal scienza di ben parlare, e correttamente scriuere; e di dar' adito ad ogni huomo di qualunque natione, che comodamente l'impari, mi son ridotto à darlo in stampa, & acciò più uolentieri sia uisto, conosciuto, et pregiato, lo dedico à uostra Reuerendissima Signoria, si per lo suo celebrato nome Paolo Giouio, non meno di gloria, e chiara fama degno, della felice memoria di Paolo Giouio suo Cio, à tutta Europa notissimo; si ancho per le sue rare uirtù, quali tutte accolte nella sua irreprensibile, e Christiana uita risplẽdono; oue per nõ solcar l'onde del mar delle sue celebrate lodi tacio; perochè uolendo solcarlo non giugnerei mai alla sua riua; e per non intrar' in giuditio di troppo mancheuole, conoscendo non essermi concesso dalla pẽna, poterne scriuere à bastanza, e per non stare à paragone della uostra rara eloquenza, cosi nella latina lingua, come in questa Volgar' osseruanza. Per questo adunque presento alle sue giuditiose correttioni i miei pensieri, come à singolar Signore, e Padrone mio, à cui non le carte con l'inchiostro offero; ma l'affetto della propria alma con tutto il cuore dono: pregandola, che con ampio, e generoso animo si degni accettarlo, e se-

condo

condo l'innata sua generosità gradirlo, e fauorirlo, hauẽdo risguardo non alla qualità del presente: ma all'affettione del presentante. E perche come V. S. Reuerendissima sà all'occasione delle prediche, per uirtù dell'ubedienza mi bisognò nella mità di quaresma tralasciar di stampare, e poi per la disputa c'hò fatta al presente capitolo, e per le lettioni della sacra Theologia, che mi conuien fare ogni dì, ritrouandomi bacilliere ordinario di questo dotto, & honorato studio di S. Domenico di Napoli, nõ hò possuto per hora seguitar l'incominciata impresa di stãpare; hauẽdancho come ei sà promesso All' Illust. e Reuer: Mõsig. di Potẽza, di far cõ esso lui questa estate; e nõ potendo dall'altra parte mãcare di sodisfar à tanti generosi & illustri caualieri, à i quali mi trouo promesso, hò uoluto dar questo primo trattato fuori innanzi, ch'io parta da Napoli. Intãto V. S. Reuer. lo gusti, ch'in breue cõ l'aiuto del Sig. li manderò gl'altri, restando suo humile seruo, & oratore, cõ speranza di uederlo à maggior altezza; dal nostro monastero di san Domenico di Napoli il primo di Giugno. 1572.

D. V. S. Reuerend.

humile seruo, & oratore.

Fra Reginaldo Accetto di Napoli.

ALLI BENEGNI, E GENEROSI LETTORI.

NON è chi dubiti, Generosissimi lettori, gli huomini essere differenti da gli animali brutti, per la rationalità, e per molte altre differenze; lequali da quella dipendono, tra le quali è questa: che non hauendo essi l'intelletto, non apprendono le cose, che non sono à lor presenti; e quelle, che presenti li sono, non son da lor appresе con discorso (perche non l'hāno) di commonicarle ad altri, iquali non son presenti: ne meno ciò far possono, non essendo dalla natura lor concessa la fauella, ò la parola, ò pur la uoce articolata, con laquale i lor cōcetti, e passioni spiegar potessero. Ma l'huomo, da Dio dotato d'intelletto, per lo quale è essentialmente separato dalla brutal conditione, à cui consegono, l'intendere, il discorrere, il retinere, il commonicare, & il parlare, può con uiua uoce, e con scrittura far' intendere i suoi concetti, non solamente à coloro, che sono à lui presenti: ma à quelli ancho, che dopò molti secoli uerranno; appò i quali immortali si rendono, e le sue memorie di dì, in dì, rinouano. Onde si uede, che tra tante conditioni, c'hà l'huomo sopra gli altri animali brutti, è la fauella, per la quale egli tutti l'auanza: adunque dir possiamo, che sì come per la perspicacità dell'intelletto, un'huomo auanza gli altri animali, così per la dolce, accomodata, e regolata fauella, l'huomo, non solamente sopera gli animali bruti: ma ancho di gran lunga si rende più nobile, & piu eccellēte di tutti gli altri huomini di suo linguaggio. E questo diciamo; perochè il parlar dolce, e regolato è effetto della scienza, e delle regole, lequali sono nell'intelletto di colui, che ben ragiona, e scriue dolce, e regolato; que l'intelletto adunque, c'hà piu scienza di regolatamente parlare,

lare, è più perfetto di quello. che n'hà manco, adunque è più nobile, e più eccellente. Per lo che diciamo, ch'essendo à noi da Dio glorioso dato l'intelletto, e la fauella, cõ la quale spiegamo (ò con scrittura, ò con uoce uiua) i nostri pensieri, douemo pur' ingegnarci d'accomodarci la lingua, e le parole alle regole del dolce, e bel parlare, tanto, che possiamo diuenir tanto più perfetti huomini, quanto siamo più perfetti de gli altri animali. E pur gran mancamento, à chi nasce in un signorile, e glorioso linguaggio: il quale dalle fascie impara, e con ogni alto ingegno, conuersando, e spendendo il tempo di sua uita, in ogni sua età spiegar'i suoi domestici, ò ciuili, ò qualunque altri pensieri, con una lingua disornata, impolita, e sciocca, senza osseruanza di regole, di tempi, di numeri, d'articoli, & dell'altre belle, & osseruabili conditioni: lequali il ragionar dilettenole, amabile, e gratioso rendono; come si uede, e conosce da ciascun huomo di giuditio. Il che tutto parmi, che auenuto sia per poca dilettatione, ò pur'in auertenza de gli animi gentili; iquali occopati forse da più alti pensieri, poco della lingua Volgar han fatta stima, ouero hauendola in gran stima, non l'hãno possuta conseguire, impediti dalla incommodità, di hauer tanta copia di libbri acciò bisogneuoli: poscia che alcuni son di tanta breuità, che poco frutto rendono, & altri sono di tanta lunghezza, che dopò l'hauerli molto tempo studiati, l'intelletto ne resta confuso; alla qual cosa prouedere uolendo, mi disposi un dì di giouar con la mia penna alli bisogni di tanti nobili, & eccellenti ingegni, raccogliendo in picciolo uolume, quãto di buono, di bello, di dotto, e d'osseruanza degno, è stato osseruato regolatamente dal Petrarca, & da gli altri dotti osseruatori delle sue regole, e quello ordinare con facil modo, breuità di regole, copia di uersi, & autorità dell' authore. Cosi adunque è ordinata la presente opra, che

comprende

conprende cento cinquanta otto regole, e cento uenti otto auertimenti, come nella seguente tauola si mostrerà, nella quale tutti i capi delle cose trattate son posti istesamente, à cui hò aggiunta la tauola seconda repertoria, secondo l'alfabeto, oue più minutamente son poste, determinate secondo il numero delle carte, col numero del l'alfabeto, alla quale hauendo ricorso, ciascun giuditioso troverà subito, quel che li farà bisogno. Ad honor del uiuente Idio, & utilità de gli imparanti.

Errori corretti,

Nella tauola alla regola prima
uulgar Volgar
alla reg.3.different differenti
alla reg.4.uno una
car.7.e 18. car.19.e 20.
alla rc.6.in Volgar la Volgar
alla reg.della R. alphabeto alfabeto
latini Latini
alla reg.del B. car.28. car.26.
preteto preterito
car.18. car.26.
all'auert. 1.e 2. car.25. car.26.
alla reg.della C. auert.4.6.e 7.
car.27. car.28.
alla reg.della E. chiamare chiamare
all'auert.2.del B. car.3. car.31.
alla reg.della L. doppa, doppia
all'auert.8.car.33. car.38.

Errori corretti.

all'auert.2.della M.
compositine compositione
all'auer.3.della N. car.4. car.47.
all'auert.2.della R. alcuue alcune
all'auert.6.del T. segnente seguente
car.1.uolgar Volgar
car.2.latino Latino
accetta accetta
latinamente Latinamente
instendere istendere
car.3.Iddio Idio
Cittá città
ch'hebbe c'hebbe
car.4. settunta settanta
laltri gli altri
esterne esserne
Iddio Idio
ch'hoggidi c'hoggidi

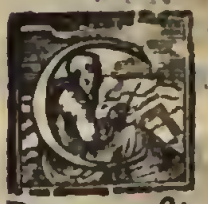
Errori	corretti.	Errori	corretti.
car. 5. tremilia	tremila	car. 23. caualle	cauallo
car. 6. quai	qual	pronuntia	pronuntia
car. 7. delli parti	delle parti	rimana	rimane
ch'hanno	c'hanno	Venga	Auenga
car. 8. Nel numero delle lettere ſta la F, ſouerchia		car. 24. di oratori	d'oratori
		herbi	herbe
car. 9. ch'hanno	c'hanno	Auoſtroſo	Apoſtroſo
rimana	rimane	Come per ſuggir	come. Per ſuggir
car. 10. iuuentori	inuentori	car. 25. 1. trionſo di mor.	2. trion.
car. 12. qneſti.	queſti	ſon. 144.	ſon. 114.
car. 14. nna	una	canzo. 8.	canzo. 1.
car. 16. ch'haueſſe	c'haueſſe	car. 26. amor	Amor
ſe	ſe	ſon. 43.	ſon. 34.
car. 17. ch'hora	c'hora	ſon. 66.	ſon. 56.
qnali	quali	car. 27. anor.	Amor
Angolo	Agnolo	col altro	col'altro
Reggio	Regio	Aadaccio	Addaccio
car. 18. car. 20.	car. 18.	luccido	l'occido
ch'hoggidi.	c'hoggidi	canz. 8. 2. P.	canz. 8.
sblendore	ſplendore	Raccomandame	Raccomandami
car. 19. ſon. 164.	ſon. 144.	car. 28. Di ſoſpir mille. motti. ſon. 59.	
dei	Dei	ſon. 204.	ſon. 205.
car. 18.	car. 20.	1. trio. d'Am.	del tempo
coma	corna	eccellenza al fin	eccellenza al fine
ſon. 54.	ſon. 154.	1. tri d'Am.	de morte
ſon. 16.	2. Par. ſon. 16.	queſti uoci	queſte uoci
ſequi	ſeguire	car. 29. glorioſo	gioioſa
amor	Amor	adaggia	adagia
ſon. 103.	ſon. 203.	dopo	dopò
ſon. 112.	ſon. 212.	preggio	pregio
car. 20. Vocale	uocale	d'hora id hora	d'hor'in hora
2. Par. ſon. 22.	ſon. 23.	car. 30. ſon. 2.	ſeſtina 2.
car. 21. Abram	Abraam	amor più	Amor più
PPaulo	PPaolo	2. Par. ſon. 20.	ſon. 30.
car. 22. gittarà	gitterà	car. 31. à finir	à ſornire
teſteſo	che teſteſo	contra l'uſanza	contra tua uſanza
rinfreſciuto	rincreſciuto	uano ſtil	uano ſtile
rincreſcato	rinfreſcato	canz. 8.	3. Par. canz. 8. ſon. 5.

Errori	corretti.	Errori	corretti.
son.5.	son.51.	car.42.2.pa.son.72.	son.27.
car.32.auert.3.	sesto	lappella	gli appella
che si begli	si che e begli	son.80.	2.par.son.80.
ogni dilira sest.6.	sest.2.	2.par.son.2.	son.21.
un cor saggio	ui cuor saggio.son.	car.43.ca.2.desa.	2.tri.d.fama
come Amor	son.112. (220.	son.65.	son.16.
drieto	dietro	nelli uoci	nelle uoci
car.34 Mereed'	Mercede	In ciel n'aspetta	Il ciel
son.60.	2.Par.son.60.	car.44.Porerrei	Porrei
de lor guai	de' lor guai	altri disiri	alti disiri
ch'é perfetti	ch'e perfetti	pel ai	pel di
car.36.scampestra	scapestra	son.166.	son.116.
mille chiaui	mille chiaui	cor lasso	cuor lasso
estina 2.	sestina 2.	E'l ai	E'l di
car.37.1.tri.d A.	3.tri.d'Amor	nel' onde	ne l'onde
só che di poco	sò di che poco	car.45.stinsi	strinsi
1.tri.d'A.	3.tri.d'Amor	Resi	Rexi
che dentro l'anima	che dentro à l'anima	Anareonte	Anacreonte
car.38.in su l'estremo	in l'estremo	ch'io intesi	ch'io'nteси
canz.8.	2.Par.canz.8.	2.Par.canz.58.	canz.8.
Nel età sua più	son.238	e lasciaite	e Lasciaile eader
A la fronte	E la fronte	car.47.1.tri.d'A.	2.tri.
car.39.la giù discesо	discesse	son.20.	son.209.
son.204.	son.205.	sia sento	sia sarto
ogn'hor	ogni hor	car.48.ella é si.	son.152. 2.Par.son.
car.41.un ombra.	2.tri. 1.tri.		0.42.
nocale	uocale	Durezza	Durezza
nol consento	nol consento	sprezza	spezza
Lauro	Lauro	onor.	Amor prezza sest.8

AL MOLTO REVERENDO FRA REGInaldo di Napoli. Giulio Corteſe.

ONORA, o Palla il nouo, alto lauoro
In cui s'inteſe il dir, ch'Italia attende:
Onde; qual uera legge, norma apprende;
Certa il Padre Appennino e'l noſtro Coro.
Vedrai ordita, e non di gemme, e d'oro;
Tela, ch'ornando il Latio; appò'l Sol ſplende;
Anzi d'interno lume ogn'alma accende.
Chi aperſe al Mondo mai più bel Teſoro?
Coſi cantaua Clio, e d'ogni parte,
Pietre, acque, ſterpi, moſtri, huomini, e Dei,
Tirati al dolce ſuo, ſtauano attenti;
Soggiunſe allhora, con più uaghi accenti
Sorger uedranſi per le coſtui carte,
Mille Homeri, Maron, Marci, & Orfei.

Al medeſimo, Paolo Regio.



OME regger la penna, e il dir ſi denno
Reginaldo dimoſtri aperto, e chiaro;
Con bei diſcorſi, e con ſtil dotto, e raro,
Quel che molt'altri adietro già non fenno.
Per queſt'al uoſtro gran ſapere, e ſenno
Partenope s'inchina, e tiene à caro
Hauer tal figlio, e'l Tempo inuido, e auaro
Non mai te offender moſtra à più d'un cenno.
Che pria ſtato non ſia, ne ſarà dopò
Huomo, ch'aguagliar poſſa il uoſtro ingegno
Il ſecol noſtro è più d'ogn'altro lieto.
Onde tra i gran trofei del bel Sebeto
Riſplender ſcorgeraſſi, qual Piropo
Mille, e mill'anni ſempre ardir ſi degno.

TAVOLA DELLE COSE
ſcritte, nel preſente Trattato.

EL Primo Trattato ſi moſtrano queſt'infraſcritte coſe.

Che coſa è Orthografia in ſe conſidarata. car. pri. facc. prima.
Dell'origine della volgar lingua. car. 3. fac. 1.
Per che ſi dice Volgar lingua, e non ſeruile ò vernacula. car. 6. fac. 1.
Delle parti della volgar lingua. car. 7. fac. 1.
Del numero delle lettere, che ſono appreſſo i Latini, come furono da lor chiamate. car. 7. fac. 2.
Del primo ihuentore delle ſoppradette lettere. car. 8. fac. 2.
Quante, e quali delle ſopradette lettere ſon'accettate nella volgar lingua, alla compoſitione della volgar parola. car. 9. fac. 1.
Che coſa é lettera. car. 9. fac. 1.
De gli accidenti della lettera. car. 9. fac. 2.
Differenza tra la lettera, e l'elemento. car. 9. fac. 2.
Delle diuiſioni, delle littere, lequali accetta, & uſa la volgar lingua. car. 10. fac. 1.
Delle lettere conſonanti, e perche ſon dette cõſonanti. car. 10. fa. 2.
Delle vocali, libere, e ſerue, le quali preſtano aiuto ad alcune conſonanti. car. 11. fac. 1.
Del modo di pronuntiar le vocali, e di lor ſuoni. car. 11. fac. 1.
Delli ſuoni, e ſpirti delle conſonanti. car. 12. fac. 1.
Della voce, che ſi fà delle lettere. car. 12. fac. 2.
Degli accidenti della uoce articolata. car. 13. fac. 1.
Della ſillaba. car. 13. fac. 1.
Degli accidenti della ſillaba. car. 13. fac. 2.
Delli dittonghi, cioè delle uoci quali ſi fanno, quando ſi giungono due uocali inſieme. car. 14. fac. 1.
Della compoſitione della volgar parola. car. 15. fac. 1.
Napolitani ſcrittori c'hanno illuſtrata la volgar lingua alli quali s'aggiugne il S. Bernardino Rota caualier, e Poeta eccellẽtiſsimo à tutt'Europa notiſsimo per le ſue rare compoſitioni: tralaſciato di ponerlo al luogo ſuo per errore. car. 17. fac. 1. e 2.
Regola prima delle uoci, da vſarſi nella vulgar lingua. car. 18. fac. 2.
Regola ſeconda delle voci, da vſarſi tanto nella volgar quanto nella latina

latina lingua. car. 18. fa. 2.
Regola terza delle uoci, che vsar si debbono nella volgar lingua, come debbon, essere differenti dalle voci latine. car. 19. fa. 1.
Regola quarta come ogni differenza tra le voci volgari, e le latine, è per vna de cinque modi, e quali siano detti modi car. 17. fa. 2. e car. 18. fac. 1.
Regola quinta, delli modi di componere la volgar parola. cà. 18. f. 2.
Auertimento primo, come nessuna vocale d'una istessa maniera si doppia nel principio di volgar parola, eccetto. car. 21. fa. 1.
Auertimento secondo come, ogni volgar voce si non è rotta, ò accorciata termina in vocale car. 21. fa. 1.
Auertimento terzo, come nessuna volgar voce termina in due vocali, eccetto. car. 21. fa. 1.
Auertimēto quarto, come si deue fuggire donare la I, e la E, dopò la A in qual voci. car. 21. fa. fac. 2.
Regola quinta come due consonanti d'una istessa maniera non si donano per principio di volgar parola. car. 21. fa.
Regola sesta, come in volgar parola non comporta quattro consonanti tra due vocali. car. 21. fac. 2.
Regola settima, come la volgar parola non compotta quattro consonanti tra due vocali, eccetto alcune voci. car. 22. fa. 2.
Regola ottaua, delle cōditioni, e qualità della volgar parola. c. 23. f. 1.
Regola nona, della compositione della volgar parola per rispetto della pronuntia. car. 23. fac. 1.
Regola decima, come nessuna lettera vocale, ò consonante si deue tramutare à benepiacito. car. 23. fa. 2.
Come si gitta via l'ultima vocale della volgar parola, e si li fà l'accento riuolto di sopra, detto Apostrofo nel mezzo, ouer di sopra la consonante, che resta, e quando l'articolo Gli, lascia la sua vocale. car. 23. fac. 2.
Prima regola della A, con quattro auertimēti. come la A, é la prima lettera in ordine dell'alphabeto, e da i latini è detta vocale, libbera, e propositiua: riceue dopò se tutte l'altre vocali, e consonanti, e l'aspiratione, eccettuata la x, & à qual parti serue si mostra. car. 24. fac. 2.
Auer. pri. Come la A, dimostrata per l'articolo nō si gitta. c. 25. f. 1.
Auert. 2. Quando si gitta la A, dalli segni de' casi. car. 25. fac. 2.
Auert. 3. Come la A, si muta in e. car. 25. fac. 2.
Auer. 4. Come la A, giunta con la V, cosi Au si muta in O. car. 25. f. 2.

Seconda regola del B,con quattro auertimenti, che lettera è il B, e doue ſi pon doppia regolarmente. car. 28. fa. 1.
Auer.pri. Il B, ſi doppia in tutti verbi,nelle lor terze voci del prete to del ſogg.untiuo. car. 25. fac. 1.
Anert.2. Come alcuni verbi particolari in alcune voci vogliono il B, doppio car. 25. fac. 2.
Auert.3. Come con doppio B,ſe ſcriuono certe voci. car. 26. fa.2.
Auer. 4. Come il B,in G,V,M,T,S ſi muta. car. 27. fac.1.
Regola terza del C. con otto auertimenti, che lettera è il C,è doue ſi doppia regolarmiente. car.27.fa.1.
Auert.pri. Il C. doppio ſi pone in qual'altri nomi,e verbi. car.2 7 f.1.
Auert.2 Con doppio C,ſi ſcriuono quelle particelle d'oratione, che Latinamente ſcritte anchor doppio l'hanno. car.27. fac. 2.
Auert.3. Doppio ſi pone il C.alle voci compoſte con la particella Ra. car. 27 fa. 2.
Auert.4. Con ſempio C. ſi ſcriuono certe voci. car. 27. fa. 2.
Auert.5. Dinanzi al T poſto il C.ſi muta in T. car. 28. fa. 1.
Auert.6. Il C.ſi muta in G. car. 27. fac. 1.
Auert.7. Il C. ſi pone in luogo di S,e di X. car. 27. fa. 2.
Auert. 8. Il C.ſi pone per Q u, in qual voci. car. 28. fa. 2.
Regola quarta del D,con quattro auertimenti,che lettera è il D, e doue ſi doppia regolarmente. car. 28. fa 2.
Auert. pri. Con ſempio D,ſi ſcriuono alcuni verbi. car. 29. fa 1.
Auert.2. Poneſi il D. per T. car. 29. fa. 1.
Auert. 3. Mutaſi il D,in G. car. 29. fa. 1.
Auert.4. Poneſi il D. per R. car. 29. fa. 2.
Regola quinta della E, con quattro auertimenti come la E,ſtà per verbo,congiuntione.principio di ragionare.ſegno di chiamare, & intergettione. car. 29. fa. 2.
Auert pri La E, ſi muta in I, in qual voci. car. 29. fa. 2.
Auer.2.La E,ſi gitta via da qual voci,ouer ſi muta in I, car.30.fa.1.
Auert.3. La E,ſi pone per la I,in qual voci. car. 30. fa.1.
Auer. 4. La E,in R.ſi muta & in V,& in Io,in qual voci. car. 30. fa.1.
Regola ſeſta della F,con tre auertimenti la F,di che ſpetie ſia, quãdo ſi doppia nelle voci; & in quali. car. 30. fa. 2.
Auer.pri. Alcuni particolari verbi con due F,ſi ſcriuono.ca.30.f. 2.
Auer.2.Con ſempia F ſi ſcriuono quali voci. car. 30. fa. 2.
Auer.3.Come la F,ſi pone,per PH, nelle voci,oue Latinamente entrano. car. 31. fa. 1.
Regola ſettima della G,cõ quattro auertimẽti,la G,di qual numero

di cõsonãti sia,& in qual voci si pone doppia regolarmẽte.c.31.f.1
Auer.pri. La G, in qual voci sempia si pone. car. 31. fa. 2.
Auert. 2. Come la G, sempia si mette tra vna vocale, & vna consonante. ca.31. fa.2.
Auer.3.Come la G, stà dinanzi la I, quando la I, stà per consonante nelle voci. car. 31. fa. 2.
Auer.4.Ponesi la G,in vece di tutte queste lettere B,C,D,L, M, N, P, Q, V,Z. car. 32. fa.1.
Regola ottaua dell'aspiratione H,con dui auertimenti,come l'aspiratione,nõ si deue riſutare dalla cõpositione della Volgar parola, che cosa ella sia,come per tre raggioni si deue usare, nelle volgar parole,& in quali,chi l'usaro per l'adietro tempo. car.32. fac. 2.
Auer.pri.Come l'aspiratione col P,cosi PH,si muta in F. ca.35. fa.1.
Auer.2. Come si muta H,in G,doppio. car.35. fac. 1.
Regola nona della I,con sette auertimenti.come la I,è vocale serue per articolo,e pronome. car. 31 fa.1.
Auer pri.Come la I,giunta cõ altra vocale dopò se vole la G,dinanzi à se. car. 35. fa. 2.
Auer. 2. come la I, dinanzi ad N, si perde,per l'altra vocale,che li stà dinanzi. car. 35. fa.2.
Auer.3.La I, doue si doppia in che voci. car.35.fa.2.
Auer.4.La I, si pone in vece di E,in che voci. car.35.fa.2.
Auer.5. La I, in luogo di L, in qual voci. car. 36. fa. 1.
Auer. 6. La I, col T, giunta cosi Ti,si muta in Z,in che voci.c.36 fa.2.
Auer.7.La I. aspirata cosi Hi, si mette per la L,in quali voci. c.36.f.2
Rogola decima della R,come non entra in parola volgare: ma il C, si dà in sua vece. car. 37. fa. 1.
Regola vndecima della L,cõ sette auertimenti,Come la L, è lettera chiara, resta senza la compagnia della vocale con l'Apostrofo, e senza. car.37. fa.1.
Auer pri. Come la L, si doppia in quali voci, car. 37. fa.1.
Auer.2.Come si pone sempre in qual voci, car. 37. fa.2.
Auer.3.Ad quali segni di casi si doppia,& à quali sẽpia si pone.c. 37.
Auer.4.Come le particelle,Co,Ne,Tra, Fra. Su,fanno compositione con l'articolo e nel verso vogliono la L,sempia. car. 38. fa.1.
Auer.5.L'articolo Lo,e La,non vogliono la IN dinanzi. car. 38. f.1.
Auer.6.Come á far la parola lunga si dopp a la L: ma sempia si dà dicendo Da lui;Da lei,& altre. car.38. fa.2.
Auer.7. Le voci composte delli verbi con gli articoli, quando doppia L, vogliono. car.38.fa.2.

Auer 8. Come la L, si muta in queste lettere, E, I, N, e mettesi per la R. c. 33. f. 2
Regola duodecima della M, con quattro auertimenti, Come la M, si doppia regolarmente in quali voci. Car. 39. fa. 1.
Auer. 1. Nelli perfetti di tutti verbi si pon doppia nelle lor voci. car. 39. f. 1.
Auer. 2. Quando il verbo fà cõpositine col pronome si doppia la M. c. 30. f. 1
Auer. 3. Le voci, che Latinamente con due M, son scritte, cosi ancho nel Volgar si scriuono. car 29. fa. 2.
Auer. 4. si muta la M. in G B, N, Mettesi la M per B, Mutasi la M, in N. c. 39. f. 2.
Regola terza decima, della N, con cinque auertimenti. Come la N, è liquida come si doppia in qual voci. car. 40. fa. 1.
Auer. 1. Come sono alcuni verbi, che doppia la vogliono in alcune voci. c. 40
Auer. 2. Come ogni terza voce del più, del tempo d'auenire di qualunque verbo si scriue con doppia N. car. 40. fa. 2.
Auer. 3. Composti li verbi con la particella Ne, vogliono doppia N, ca 4. f. 2.
Auer. 4. La N, si gitta via dalla parola quãdo stà dinãzi à certe cõsonãti. c. 40.
Auer. 5. La N, stà in luogo di M, e di L. car. 40. fa. 2.
Regola quarta decima della O, con tre auertimenti. Come la O, non si doppia in voce alcuna, serue per segno di chiamare, per indignare, per disiderare, per segno di repẽtino scontro, per beffare, e per disgiuntione. c. 4.
Auer. pri La O, si muta in V, come. car. 51. fa. 2.
Auer. 2. La O, si mette in vece della V. come. car. 41. fa. 2.
Auer. 3. La O, si pone per Au, come. car. 41. fa. 2.
Regola quinta decima del P, con sei auertimenti, come il P, e lettera muta si doppia in che voci regolarmente. car. 41. fa. 1.
Auer. 1. Come alcune altre particolari voci, cosi ancho la vogliono c. 42. f. 2.
Auer. 2. Alcune voci di verbi con doppio P, si scriuono. car. 42. fa. 1.
Auer. 3. Come molti nomi cosi lo uogliono. car. 42. f. 2.
Auer. 4. Si gitta il P, da qual voci, e si dà la F, in luogo suo quando è aspirato. car. 42. fa. 2.
Auer. 5. Il P, in T, si muta, quando. car. 42. fa. 2.
Auer. 6. Mutasi il P, in V, S, E, come. car. 42. f. 2.
Regola sesta decima del Q, con vno auertimento, come il Q, è lettera muta, mai si doppia in Volgar parola, non hà spirto senza la V, car. 43. f. 1.
Auer. 1. Mutasi Q, in C, come. car. 43. fa 1.
Regola decima settima della R con quattro auertimenti, Come la R, è lettera mezza vocale, e chiara, in qual voci si doppia regolarmẽte. c. 43. f. 1.
Auer. pri. Come sono molti verbi, e nomi, che cosi la vogliono. car 43. f. 2.
Auer. 2. Come si doppia in alcuue voci de verbi del tẽpo d'auenire c. 43. f. 2.
Auer. 3. Due R, uoglion o cert'altre voci di verbi. car. 43. fa. 2.
Auer. 4. La R, si muta in I, & in, D, car, 44. fa. 1.

Mutasi.

Mutasi la R, in L. car. 44. fa. 1.
Trouasi R. murata in D, car. 44. fa. 1.
Regola decima ottaua della S, con cinque auertimeut, come. car. 44 fa. 1.
La S, è mezza vocale, & oue si doppia regolarmente. car. 44. f. 2.
Auer. pri Molte voci sono, che con doppia S, si scriuono. car. 44. fa. 2.
Auer. 2. Nelle voci del disideratiuo doppia S, si pone. car. 44 f 2.
Auer. 3. La S, in luogo della X, entra sempia, e doppia come. car. 45 fa. 1.
Auer. 4 La s, si pone in vece della X. car. 45. fa. 1.
Auer. 5 La s, doppia per la X, doue. car. 45. fa 1.
Auer. 6 La s, vole la C dopo come. car. 45. fa. 2.
Regola decima nona del T, con sei auertiment, come il T, è del numero del le mute, in quali voci si radoppia. car. 45. fa. 2.
Auer. pri. come cert'altre voci doppio T, vogliono. car. 46. fa. 1.
Auer. 2. Il T, per B, si mette in qual voci. car. 46. fa. 1.
Auer. 3. Mutasi il T, come. car. 46. fa. 1.
Auer. 4. Il T, ritiene il propio suono suo in qual voci. car. 46. fa. 2.
Auer. 5. Come il suono del T, col suo carattire, è più conueniente espresso, e scritto, che non la Z, in queste parole oratione, restitutione, & altre.
Auer. 6. Come il T, accompagniato con la E, quando stà per congiuntione e li segue vna vocale, volentier si pone, è si gitta via, quando la parola seqnente comincia da consonante. car. 47. fa. 2.
Regola vigesima della V, con dui auertimeuti come la V, è vocale, & entra spesso in consonante, quando si doppia come. car. 47. fa. 1.
Auer. pri. Come tra la O, & vna consonante s'interpone la V, come. c. 47. f. 2
Auer. 2. Come V, stà in vece di P, car. 47. fa. 1.
Mutasi la V, in O, come.
Ponesi la V, per la O, come.
Ponesi la V, per E come.
Ponesi la V, per lo B, come.
Ponesi la V, per la F, com.
Regola vigesima prima della X, cõ vno auertimẽto, come ella è mezza vocale, & in quelle voci vsar si può, che da lei cominciano. car. 48. fa. 1.
Auer. 1. La X. non entra in volgar parola tra mezzo ad altre consonantisma in S, E, C, si, multa come. car. 48. fa. 1.
Regola vigesima seconda, della Y, come non entra in vso della volgar lingua: ma l, s'adopra in luogo suo come. car. 48. fa. 2.
Regola vigesima terza della Z, con tre auertimẽti, come ella è del numero delle mute e, si dona per principio di volgar parola.
Auer. 1. Come si doppia regolarmente tra due vocali come. cat. 48. fa. 1.
Auer. 2. Come tra vna vocale & vna consonante si pone sempia. car. 49. f. 1.
Auert. 3. La Z, entra in luogo di NTI, come sostanza. car. 49.

Fine de questa tauola.

TRATTATO DELLA VOLGAR' ORTHOGRAFIA.

Che cosa è Orthografia in se considerata.

DICONO i Greci Orthografia, quel, che noi diciamo Retta scrittura: laqual si piglia in dui modi, cioè inquanto ella è nel suo soggetto, & in quanto è nel suo oggetto. Pigliando l'Orthografia, per quel, ch'ella è nel suo soggetto, io dico, che Orthografia è una scienza regolatiua, e direttiua dell'human' intelletto, qual'informa, e regola: acciò non erri, in scriuer tutto un corpo d'un ragionamento, con tanti membri, quanti ne son necessarij, à formare un' artificial corpo di scrittura proportionato; con tanti membri, quanti son necessarij, à tal corpo, e che tutti corrispondano ad un capo. Onde si come, un natural corpo costa di capo, e di membri, cioè busto, braccia, cosce, gambe, e piedi, i quali anchor, ch' un membro sia (per le giunture) distinto dall'altro, è però un sol corpo naturale; per l'ordine, c'hanno insieme i membri, ad un lor capo, e per li legami delle giunture: i quali anchor, che diuidano un membro

dall'altro, nondimeno li continuano, & integrano con lor proprio capo; cosi un'artificial corpo di scrittura (nel qual se stende, e scriue il concetto pensier dell'huomo) hà molti membri diuisi, per la position delli punti, i quali si tramezzano alla scrittura; per ripigliar'il fiato, legendola, e per distinguere un membro della scrittura dall'altro. Et si come in un corpo humano, non stà bene una gamba di lione, ne una gamba d'elefante, ne un capo di cauallo; cosi nel corpo d'un ragionamento scritto secondo la Volgar Orthografia non stà bene, ch'altre lettere u'entrino, da quelle, che la Volgar' Orthografia accetta, & usa. Onde si come è difetto della natura far' in un corpo humano, un membro d'un' altr' animale; cosi è difetto dell'human' intelletto componere, ò scriuere la uolgar parola, con altre lettere da quelle, che li conuengono, secondo la Volgar' Orthografia. Pero ch'è, si come la natura hà diuerse Spetij d'animali, quali produce, e distingue, per le lor differenze opposte, si che l'huomo non è cauallo, ne'l cauallo, è lione, ne bue, ne altro, de gli altri animali: e tanto più l'huomo sarà perfetto quanto più sarà lontano dalla irrationalità, e cosi sarà tanto più perfetto un cauallo nella natura sua, quanto sarà più discosto dalla natura del lione, il che auiene d'ogni altr' animale, essere sempre sua natura tanto più perfetta, quanto è meno mista con l'altre nature de gli animali: il che ancho, sotto quest' altri esempi diremo: che quantunque il bianco sia più perfetto, che l'pallido colore, il pallido però, è tanto più perfetto pallido, quanto è più lontano dal bianco. Adunque diciamo, che sotto di se l'Orthografia hà molti, e diuersi modi di scriuere, nelli quali regola l'human' intelletto, in diuerse scienze, e linguaggi, à parlarne, e scriuerne, secondo i suoi debiti, & osserua-

B

bil

bil modi: i quali son'opposti, si nelli carateri, lettere, e figure, si nelle pronuntie; e parole; come la scrittura Greca, è opposta, ò differente dalla Caldea, e l'Hebrea alla Latina, & all'altre, si che ogni modo di parlare, ò scriuere è opposto all'altro. è tanto più il parlar', ò scriuere latino sarà perfetto, quanto sarà più lontano dall'Hebreo, ó Greco, o Barbaro; e la Greca scrittura sarà tanto più perfetta, quanto sarà più sempia, ò schietta. si che, ogni spetie di lingnaggio ritiene la sua propria lingua, parola, pronuntia, lettere, e carateri, come modi distinti essentialmente, tal che, l'uno non è l'altro; dato che tutti siano contenuti sotto l'Orthografia, considerata assolutamente, e generalmente: E perche la Volgar'Orthografia (della quale al presente noi scriuemo, e distinta essentialmente da tutti gli altri modi di scriuere, qual si contengono in essa assolutamente considerata: per tanto non comporta ch'una Volgar parola sia scritta con lettere Greche, ne Hebrea, ne Caldea, ne d'altro linguaggio, ne tutta, ne parte: ma uuole, che ella sia composta, con quelle sole lettere, quali essa accetta, & usa; le quali come ottimi mezzi, e propriy stromenti à lei sola seruono. Ond' auiene, che la Volgar' Orthografia, è opposta alla Latina, & alla Greca, & à tutte l'altre, & è tanto più uaga, e dolce, quanto è più discosta dall'altre; si come la Latina lingua, è tanto più bella, quanto più è dalla Volgare, e dalla Barbara lontana; onde uuol'altra compositione, altra pronuntia, & altri accenti: li quali la rendono dolce, uaga, sonora, spedita, leggiadra, e dilettevole; il che non auiene d'alcuna dell'altre, come in questi esempi si mostra, che uolgarmente diciamo. Padre del ciel dopò i perduti giorni, che latinamente dicemo. Pater cœlestis post perditos dies. Onde si

C

uede differentemente una parola istessa, nell'una, e nell'altra lingua esser composta. E questa. Ego ipse scripsi sanctum pactum. Che diremo? Io stesso scrissi il santo patto. E questo basti essere di lei detto, in quanto, che ella è scienza. Hora con-
D siderandola, in quanto che ella è nel suo oggetto primo, e proprio; diciamo, che ella è una retta scrittura, laquale comprende in se quattro cose, cioè Lettere, Sillabbe, Dittioni, ouero Parole, e Parlamento; come parti principali del suo primier' oggetto, qual'essa mira. Onde alle lettere hà prima gli occhi, come primi elementi, qual'essa accetta, & usa in componere di loro le Volgar parole: perochè non usa caratteri, ne cifre, ne lettere straniere, ò d'altri linguaggi. Alla Volgar parola
E mira poi, acciò sia composta di quelle sole lettere uocali, e consonanti: le quali necessariamẽte son richieste nella sua Volgar compositione, come si dirà appresso. Guarda ancho, con quante, e quali parti, diuisioni, distintioni, ò membri, deue il scriuente tessere, ordinare, & instendere il su' artificial corpo, del suo ragionamento: e con quanti, e quali punti lo deue partire, distinguere, e conchiudere sotto un periodo, ò circoito, di parole; acciò i concetti pensieri oscuri, ò confusi non siano. Considera anchor a la Volgar' Orthografia gli accenti (mediante però la Prosodia) con li quali, le Volgar parole pronuntiar si debbono: acciò s'habbia la lor sana intelligenza; e si euiti la confusione di lor significati; e questo sia detto quanto alla dichiaratione del nome, essenza, & oggetto dell'Orthografia. Poi dunque, che la Volgar' Orthografia cõsidera tutto l'artificial corpo, del Volgar ragionamento (tanto in scritto, quanto nella uiua pronuntia dell'huomo) il qual si fà immediatamente dalle dittioni, ordinate, e raunate sotto certi punti, come par-

timenti

timenti; i quali diuidono un membro del ragionamento dall'altro, & esse dittioni si fanno dalle lettere; come primi elementi, e non si formano senza alcun' accento (come anima, e perfettion della parola) per tanto nella present' opra sarà il nostro proposto ragionar di quattro cose; cioè delle lettere, dellequali son composte le parole: d'esse parole come debbono essere composte: delli punti, con li quali si distingono i membri dell'oratione: & degli accenti, i quali si fanno à ciascuna parola. Come queste due scienze conuengono informar l'arteficial corpo del ragionamento, ſi dirà nel principio del Trattato degli accenti. Diuidemo la presente opera in Sette Trattati, cioè

Delle Lettere.
Delli Nomi.
Delli Verbi.
Delli Participij.
Delli Pronomi.
Delli Punti.
Degli Accenti.

Dell'origine della Volgar lingua.

E Ferma uerità, che dal principio degli huomini, insin al tempo di Nembrotto, non fu altro, ch'un sol linguaggio à gli huomini, detto lingua Humana: come la scrittura sacra testifica nel undecimo capitolo della sacrata Genesi, oue dice, Erat terra labij unius, & sermonum eorundem: cioè era sopra la terra un sol linguaggio, & unico modo di parlare F.

comone

comone à tutti gli huomini, e questa lingua era l'Hebbrea: la quale si chiamaua lingua Humana, come dice Santo Agostino nel libro della Città di Dio, e Gioseso nel terzo libro dell'antichità di, così la chiama scriuendo le parole, che Moise disse al popolo Hebbreo, quando ritornò dal monte Sinà, oue dice, Nec quia per me lingua humana Deus uobis loquitur attendatis. Cioè, Non attendiate, che Iddio parla con esso uoi per mezzo mio in lingua humana. Pensaro quegli huomini di quell'età d'edificar' una Città, con una torre di tant' altezza, che con la cima sua toccasse 'l cielo, & incitarono l'ira dell'onnipotente Idio contra di loro; onde disse Idio. Ecco questo popolo, il quale è unico e solo, & hà un sol linguaggio, hà cominciato à far quest' edificio, e non lasserà di seguir sua uolontà, per fin che non l'haurà compiuto: discendiamo adunque, e confondiamo quiui la lor lingua; in tal modo, che niun di lor possa udir la lingua, del suo uicino; onde dice il testo della scrittura sacra. Ita ut non audiat unusquisque uocem proximi sui. Fù questa confusione delle uoci, e del linguaggio, dopò l'uniuersal dilluuio del mondo, quand' erano cresciute le genti per fin' al numero di settanta due fameglie, ouero generationi: le quali erano discese dalli tre figliuoli di Noe, cioè Semme, Camme, e Giafette, tra le quali fu una fameglia discesa da Hebero padre di Falego, la quale fù di Dio timorata, e giusta, e non consentì alla cospiratione, e peccato dell'esecrand' edificio dell'alta torre; per riuerenza, e timor ch'hebbe al nome dell'onnipotente Idio. Perochè l'onnipotente Idio castigando, e confundendo lor la lingua diede à ciascuna fameglia un linguaggio, in pena del loro peccato; priuandola di quel, che à lei era proprio, e natio: lasciando però alla fameglia di Falego,

C

lego il proprio linguaggio Hebbreo; come uestiggio, e segno di sua giustitia, onde Falego è interpretato diuiso, e diuidente, e diuisione mia; perochè da tutti gli altri fù diuiso, e quanto alla religione, ò giustitia, e quanto alla lingua.

Et essendo settanta due fameglie, furon fatti settunta dui linguaggi al mondo, uno natio, (nel quale parlò il primo huomo nel terreste paradiso, e tutti gli altri, per fin' alla confusione) l'altri settanta uno furon dati in pena, siche non intendeuano più quel primo proprio, e natio, nel quale era nata quella fameglia, à cui sortì esterne priuata; ne tampoco intendeua il linguaggio nuouo dato all'altre: ma ciascuna fameglia hebbe il suo linguaggio appropriato, talmente, che niss suno posseua udire la uoce del suo uicino come s'è detto di sopra E Gioseso nel terzo libro dell' antichità dice. Deus discordiã immixit illis, ac diuersam linguam, qua per multas absonasque uoces intellectu carere potuissent. Cioè Iddio mandò loro la discordia delle uoci, e delle parole, per la qual l'uno non intendeua l'altro; onde si uno dimandaua calze, l'era portata un'altra cosa, talche non era inteso, per la diuersità, e moltitudine delle lingue, e delle parole, e di lor significati. Diuidendosi poi queste famiglie, e ritenendo seco il sortito linguaggio, andaro adhabitar' in diuerse Regioni del mondo, alle quali diedero il nome diriuato da lor capi, dalli quali ancho essi e le lor lingue furon dinominati: come da Comero, Gomorra la Regione e Comerriti li populi Gomorrea la lingua: da Medaro fù detta Meda la Regione, Medi i popoli Meda la lingua: e cosi gli altri: siche le lingue furo dinominate, talhora dalla Regione talhora dalli popoli, e talhora dal prence, ò capo di quella tal fameglia. Onde accade, che le lingue, ch'hoggidi si

trouano

trou ⁊ altrimente, ch' adesso foro dinominate prima. Cosi le Regioni, Cittadi, e popoli, come la nostra Regione d' Italia, qual prima fù detta Hesperia, da Hespero fratello d' Atlante: ouero dalla stella Hespero, poi fù detta Enotria, dinominata da Enotrio Rè di Sabbini: poi fu detta Italia, da Italo Re di Sicilia, il quale li diede il suo nome, le leggi, & insegnò gli habitanti di coltiuar la terra. Onde Italiani forono detti i popoli, e poi Latini dal Re Latino, qual ci regnò, e cosi la lingua fù dinominata hora Italiana, hora Latina; si come da Assure furon detti Assirij i popoli, e Sira la lingua, Siria la Regione, poi Sidonij i popoli, e Sidone la città, e Regione, e poi Tiri e Tirone la città e Regione. Hora essendo cosi nel mondo sortite LXXII.

H lingue non mi par ben detto, che questa materna lingua, laqua le qui in Italia appariamo nelle fascie, e nella cuna, e domestica mente sempre usiamo, come natia, e propria nostra, qual senza maestro noi impariamo, che una di quelle settanta due stata fusse, che foro date al mondo (come hò detto di sopra) anzi originata mi par da una, di quelle, la quale al presente chiamiamo lingua Latina. Mouome à dir questo, per la conuenienza qual' io ueggio fra esse, in tutte le lor parti; cioè Nomi, Uerbi, Partecipij, Pronomi, & altre, come in questi nomi si uede. Panis, pane, Uinum, vino, Uestis, veste, Pater, padre, Mater, madre, Caritas, carità, Ciuitas, città, e simili: in questi uerbi ancho come Ualeo, vaglio, Uolo, voglio, Sentio, sento, Credo, creggio, Patior, pato, e simili. Et oltre queste si troua una comone uoce, à molti uerbi, ò per Volgare, ò per Latino, che siano detti; come Amare, Nutrire, Pascere, Cridare, Viuere, Donare, e simili. Conuengono ancho i partecipij, come Amante, Lucente, Cantante, Uidente, Ualente, e simili

uoci

uoci, le quali, cosi si scriuono, tanto nel Volgare, quanto nel Latino. Onde per la quantità delle parti, e conuenienza delle parole dell'una, e dell'altra lingua mi persuado, che l'una habbia origine dall'altra: non dico però, che la Latina sia diriuata dalla Volgare, anzi l'opposto; dico che la Volgar lingua è originata dalla Latina. E chi saper uuole come, ò quando originata sia questa da quella, persuader si può, che la Latina lingua una di quelle sù quali sopra habbiam dette esser state da Dio date al mondo, à quelle nationi, e fameglie, quali forono all'edification della torre con Nembrotto, onde dice la sacra Genesi, al undecimo capitolo. *Exinde disperſit eos dominus ſuper faciem cunctarum regionum*. cioè dall'hora l'omnipotente Idio disperse quelle settanta due nationi, ò fameglie in diuersi paesi e regioni, e nel decimo capitolo dice: *Ab his diuiſe ſunt inſulæ gentium in nationibus ſuis, unuſquiſque ſecũdum linguam ſuam, & familias in nationibus ſuis*. tal che moltiplicando le genti diuennero in una parte d'Italia detta Latio, e come alcuni dicono, che Ascanio figliuol di Enea dopò la distruttione di Troia, uenuto in Italia col suo padre Enea edificò Alba su la riua di Tebro, Alba chiamandola, dinominandola da Albano monte à lei uicino, dal quale i popoli ancho foro chiamati Albani, secondo quel detto:

Albaniq; patres quorum altæ mœnia Romæ.

Onde uogliono alcuni, che da questi Albani sia discesso Romolo (Nipote di Amulio, il quale regnaua in Alba, scacciato dal Regno Numitore suo fratello) il quale Romolo con tre milia huomini à piedi, e trecento à cauallo, edificò la città di Roma; & uccise il suo fratello Remolo, & dal suo proprio nome la chiamò Roma; la qual'ampiò poi, & ingrandì, per

la ruina della città d'Alba, e pace con Sabbini; onde fù moltiplicata di popoli d'uno istesso linguaggio, atteso ch'uno popolo, ò una città era discesa dall'altra, e con tutto ciò il suo dominio non s'instendeua più, che quindeci miglia à torno, nel tempo di suoi Rè: i quali ci regnarono anni ducento quaranta tre. Cacciati poi i Rè, i Romani ordinaro tra loro il uiuere politico, e ciuile, il qual durò quattrocento, e sessanta sei anni: nel qual tempo, per tal forma di uiuere diuennero ad ottenere quasi il principato di tutto il mondo: onde soggiogaro in quaranta tre battaglie, tutta l'Italia, la Franza, la Guascogna, la Bertagnia, con molti altri popoli, Greci, e Barbari; nelli quali tempi diriuò la Volgar lingua dalla Latina in bocca di quelli serui, onde fù chiamata lingua Vernacula, Seruile, Plebeia, e Volgare: perchè Vernacola significa, quel che nasce in nostra casa; ouero nella nostra Patria, perochè Verna seruo, ò serua significa. Essendo adunque soggiogate alli Romani molte lingue, e nationi strane e Barbare, le quali condutte in Roma, ò sotto lor dominio, non hauendo il natio linguaggio Latino, ò Romano, cominciaro à parlar corrottamente pronuntiando le parole Latine à quel miglior modo che la Natura gli concedeua; spiegando la parola Latina, hor perfetta, hor imperfettamente, tanto che da lei vn'altra ne diuenne, qual fù chiamata, Comone, Populare, Vile, e Volgare, perche dal Vulgo era usata, e per vulgo ogni uno intende i Plebei, ouero la ignobile moltitudine delle genti. Non si niega per questo, che i Romani hauendo la lor signorile, materna, e natia lingua: la quale essi dalle fascie impariauano, e possideuano come propria, e naturale, che ancho domesticamente, talhora la Volgar lingua vsassero, con lor serui enticij, ò uerna-

L

ò uernacoli, ò populari, acciò da essi potessero essere bene intesi: si come naturalmente ogni huom s'accomoda à spiegare il suo bisogno, à quel miglior modo, che egli può essere inteso. E si come per bocca delle Barbare, e soggiugate Nationi, la Volgar lingua hebbe origine, e crescenza: così ancho da lor' hebbe guasto, e mancamento, non solamente essa: ma la Latina ò Signorile anchora: perochè come la sorte mutata fù, dopò, che Roma fù edificata trecento sessanta quattro anni fù presa e saccheggiata dalli Galli Senoni sotto il Capitan Breno; onde fù mutata la signoria, i costumi, le leggi, e foro ancho corrotte le lingue, e piene di uocaboli, e uoci straniere, & auenga che da Furio Camillo, poi fossero uccisi, e con lor sangue lauati i muri macchiati dal fumo, e dall'incendio, onde non ne rimase tanta memoria di uoci strane, ne tanta copia, che le lingue Volgar, ò Latina ne rimanessero corrotte. Ma seguendo poi l'altre Nationi, come i Visigotti, i Vandali, gli Eruli, & Ostrogotti, & altre Barbare genti: non solamente le rimpierno di uoci straniere, anzi corroppero le proprie, guastaro i modi della fauella, e le pronuntie. Così adunque le lingue originarono ne gli huomini in diuersi tempi, Paesi, e Nationi, M

Perche si dice Volgar lingua, e non Seruile, ò Vernacula, ò Plebeia: sendo che Volgare è uoce comone, la quale accade à tutti gli altri linguaggi.

IO dico esser ben uero, ch'ogni linguaggio, & ogni natione, hà il suo Volgar parlar, ò Volgar lingua: la qual se usa appresso il Volgo, cioè trà gente popolare, mista, plebeia, e ser- N

uile, la quale in uno luogo naſce, & in un'altro dimora, ò pratica; come ſono i popoli Suborbani, ò di uillaggi, i quali ſenz'oſſeruanza di regole, ò auertimenti d'accenti, pronuntiano le parole corrotte, ò mutate, ò manche, ſecondo, che odono da quelli con chi pratticano, ò parlano: & hà il linguaggio regolato, polito, ordinato, & oſſeruato, ſotto debbite regole, & oſſeruationi, tempi, articoli, accenti, e modi, il qual ſi troua, in bocca delli natiui nobili, e giuditioſi oſſeruatori di quel linguaggio; i quali come proprio, e materno lo poſſedono. Coſi gli Hebbrei due lingue hanno, una oſſeruata piena di leggi, e circoſtanze dà oſſeruarſi, un'altra corrotta, e poco regolata, qual noi dicemo Volgare, perochè tal Volgare, al preſente, come differenza accidentale, accade à tutti linguaggi; onde uolendo ragionar del Volgar, d'alcun linguaggio biſogna dir (per eſſer bene inteſo) il Volgar dell'Hebbreo, il Volgar del Caldeo, il Volgar del Greco; ſempre contrahendo il parlar con la differenza ſpecificante il linguaggio, il che ſarà aſſi anche della Latina lingua dicendo, il Volgar della Latina lingua, e la Volgar lingua originata dalla Latina; e coſi ogni linguaggio haurà il ſuo Volgare, e la ſua Volgar lingua differente dall'Volgar de gli altri. Noi Italiani perochè naturalmente non hauemo altra lingua, che queſta; qual ſenza maeſtro dalle faſcie impariamo udendo, e conuerſando col Vulgo: altro nome non hauemo miglior (che ben li ſtia) che chiamar la Volgar lingua, poſcia che un'altra ne hauemo ordinata di precetti, e leggi, la qual chiamiamo Latina & impariamo ſotto maeſtro, dalla quale queſta dipende, & hà origine; il che non auiene dell'altre: anchora, che alcuno cene ſia, che l'habbia, per tanto appò noi per antonomaſia, ò per eccellenza, ſi chiamerà lingua

Volga-

Volgare, cioè dalla Latina originata, e dalle fascie appariata da noi ascoltando, e conuersando, e non s'erra chiamandola da una di queste due diriuationi. Non si niega per questo, che si uogliamo dinominarla, dal luogo, ò dalli supposti, o uero huomini, ne' quali ella si ritroua regolatamente osseruata, e meno oscurata de uoci straniere, e Barbare la chiameremo Toscana lingua: per hauer miglior suono le Toscane uoci, delle uoci degli altri luoghi d'Italia: cioè più uago, spedito, uiuo, bello, e più dolce; perochè con particolar risguardo cominciano i lor pensieri corrispondenti, al mezzo, & al fine, pieni di giudicio, di uaghezza, d'osseruanza di regole; di numeri, di tempi; di persone, e d'articoli; onde la rendono nel parlar uaga, & amabile, e nel scriuere ordinatissima.

Delli parti della Volgar lingua.

POscia, che questa Volgar lingua, di cui si scriue, dalla Latina diriua, & origina, per tanto quelle tanti, e tali parti contiene, & hà: le quali sono della Latina, con quelle istesse qualità, ò accidenti, che seco porta la Latina, cioè, Nome, Verbo, Participio, Pronome, Propositione, Aduerbio, Congiuntione, & Intergiettione. Son uariabili le quattro dette prima, uariabili, dico, cioè, ch'hanno Generi, Specie, Figure, Tempi, Numeri, Casi, Modi, Persone, e Maniere, e son dette parti principali: ma le più principali sono i Nomi, e li Verbi. Son inuariabili l'altre quattro parti, e di lor niente dirò al presente, si perche non son tanto necessarie, quanto quelle, ch'io intendo trattare, si ancho perchè da gli altri assai leggiadramente son state scritte: uero che si mi concessa fia co-

modo

modo tempo, che io possa attenderci, à maggior profitto degli imparanti gle le giugnerò. E perche ogni parlamento è fatto dalle parole, e le parole son fatte dalle sillabbe, e le sillabbe son fatte dalle lettere; le quali sono primi elementi della parola, per tanto comincierò prima à ragionar delle lettere.

Del numero delle lettere, che son'appresso i Latini: come furono da lor chiamate si dimostra.

POscia, che, quelle istesse lettere, nel scriuer la Volgar parola noi usiamo, le quali i Latini usano nella lingua loro, e da essi le togliemo: per tanto uediamo quante lettere essi usano, e quali, e poi uediamo, quante di quelle à noi seruono, e quali. Per lo che è d'attendere, che uaria fù l'openione de gli antichi, intorno al numero delle lettere della Latina lingua: le quali ancho noi nella Volgar' usiamo: onde Prisciano seguendo gli antichi ne pose sedeci prima, e poi n'aggiunse tre altre, cioè V, F, X, le quali piglio da Claudio Augusto: Plinio, e Papiriano ne posseo deceotto, lasciando Y, e Z, come lettere Creche; K come souerchia, ponendo Ca, in luogo suo; e questa H, ancho lasciò, perche non è lettera: ma nota d'aspiratione. Diomede, seguendo l'uso comone, ne posse uentitre. cioè, A, B. C. D. E. F. G. H I. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. Però usando la Y, nelle Greche dittioni solamente, come Phylosophia, Physica, Phylateria, e simili. La Z, anchora, che da Greci fù tolta, l'usò però come dicono Papiriano, e Suetonio, nelle Latine dittioni; come Cathechizzo, ò Citarizzo, Zelo, Zenobia. Questa H, non è lettera: ma è nota d'aspiratione, cioè d'augomentar la uoce di quella lettera, à cui

P
Q
R
S
T

si

si giunge, e donar spirito, à quel, che si pronuntia, come Ce, Che, Ci, Chi; Onde Celio dice nel secondo libro, che più tosto si deurebbe dir spirito, che lettera; perochè dona spirito à queste simili uoci, Ora, Hora, Onore, Honore, e simili, e però errano tutti coloro, che ne la togliono, non conoscendo il suo gran spirito. Furono da gli antichi queste lettere così chiamate A, Be, Ce, De, E, F, Ga, H, I, K, L, M, N, O, Pi, Cu, Ro, Sima, (che dissero i Greci: ma i Latini dissero) Esima, Te, U, X, Y psilon, Vulgo, Dotti, Ia. Distinsero poi queste lettere in aue maniere, cioè, che dissero altre di quelle essere naturali, & altre aggiunte. Lettere naturali son quelle, che la natura della lingua Latina, ouero di sua pronuntia hà ritrouate, e sono A, Be, De, E, Ga, I, L, M, N, O Pi, Ro, S, Te, U, X. Le lettere aggiunte sono, C, F, H, R, Q, X, Z, Y, Queste lettere aggiunte son di due maniere, cioè alcune son quasi morte, perochè sono senza uirtù, senza forza, e senza spirito: ma hanno solamente la figura, e son C, Q, H, perochè il C hà il suono assai pronto, e sciolto, il Q, è morto senza la U, onde sempre la uole aggiunta à se, come Qui, Qua. la H, perche non è lettera: ma nota d'aspiratione. Altre lettere son quasi uiue, perochè hanno forma, e forza come F, X, Z. la F, comincia il suono da uocale, e termina in lei, come si diceßimo Ef; onde è detta. la X, hà suono di C, & S, & è composta di due C, congiunte per opposto così X, & si porta la I, dinanzi, così IX. la Z, è piena di spirito, perche riceue suono di dui elementi, così Zeta.

U

X

Z

A

Del

Del primo inuentor di queste lettere.

IO non parlo del primo inuentore delle lettere assolutamente, peroche secondo Santo Agostino, e Gioseso dal tempo di Adamo foro in uso, da lui, o da suoi figli, o nipoti ritrouate, e non essendo queste lettere, che noi usiamo conformi alli caratteri della lingua Hebbrea, nella quale essi parlaro, non mi pardi dire, che queste lettere da loro ritrouate fossero. Foro però da essi ritrouate le lettere conformi al lor linguaggio, e di questo parer mi par, che sia Santo Agostino, nel quinto decimo libro della Città di Dio; E Gioseso nel primo libro dell'antichità scriue, che i nipoti di Adamo figli di Sette fecero due colonne, una di pietre, & un'altra di mattoni, nelle quali lasciarno scolpite, e scritte tutte l'arti: e dice egli hauer ueduta una di quelle, nella Siria; talche si comprende essere stato l'uso delle lettere da quel tempo di Adamo. Hora, del primo inuentor delle lettere, che noi usiamo nella Volgar lingua scriuendo diciamo, che certo non è appò noi, chi fosse stato quel, che prima le ritrouasse, peroche alcuni dicono, che Cadmo quinto, Capitan di Fenici dopò la guerra di Troia, ritornando in Gretia riportò queste lettere, cioè A, B, C, D, E, F, G, I, L, M, N, O, P, R, S, T, U. Altri dicono che Carmente madre d'Euandro l'habbia ritrouate; e dopò son state ritrouate quest'altre F, H, K, Q, X, Z. Fù però il primo inuentor della Grammatica Romolo, non quel, che fundò Roma: ma Romolo Pollio, il quale abhorrendo l'asprezza delle uoci Greche tradusse molte cose dal Greco in Latino.

Quante,

Quante, e quali di queste lettere son' accettate nella Volgar lingua, alla compositione della Volgar parola.

VEnti son le lettere, le quali accetta, & usa la Volgar lingua, nel modo della sua Orthografia, cioè, A, B, C, D, E, F, G, I, L, M, N, O P, Q, R, S, T, U, X; Z. e l'aspiratione H, la qual si fà da due aspirationi Greche, le cui figure son cosi H, che la Latina lingua congiunge, e fà H, la quale accetta, & usa la Volgar lingua, come i Latini fanno, cioè, che da se niente può: ma che alle lettere à cui s'aggiunge (à guisa di seruente) dona un poco di polpa, e di pienezza di spirito, com' hò detto di queste, Ora, Hora, Ci, Chi, Ce, Che, Archi, Parchi, Vecchio, che togliendola non hauranno quel pieno suono ch'haueuano prima. La K, in questa lingua non è conosciuta; perchè in uece sua si pone Ca, cosi Carlo, Catherina, Canape, e simili, si come ancho i Latini l'hanno scacciata dalle loro dittioni. La Y, non s'usa nel Volgare; ma la I si dà al luogo suo, cosi Phylosofo, Phylosofia, che filosofo, filosofia si dirà.

C D E F

Che cosa è lettera.

LEttera (al nostro proposto) è una minima particella della uoce articolata, ouero dicramo, che lettera è una indiui dua uoce, qual si può scriuere, come A, B, C, Q, R, & altre; e dir ancho possemo, che lettera è una indiuisibil materia, dell'humana uoce.

Degli accidenti della lettera.

TRE accidenti porta seco ciascuna lettera, cioè Nome, Figura, e Potestà. Il nome è, ch'una sia chiamata A, un'altra E, un'altra P, un'altra R, e così ciascuna lettera hauc il suo nome. La Figura è manifesta, che la O, vuol questa figura ritonda, la I, la vuol retta, la E, la vuole lunata, e così ogni lettera hà la sua figura distinta, dalla figura dell'altre. Potestà si chiama quella forza, qual si fà in pronuntiar ciascuna lettera, perochè altra pronuntia vuole la R, che la I, & altra la L, che la V, oue son distinti i lor suoni.

Differenza trà la lettera, e l'elemento.

ELemento proprio (secondo Aristotile) è quel material principio dal qual si fà ciascuna cosa: il qual rimana nel la cosa fatta, per fin, che dura; la qual mancando poi, in esso si risolue, come dalla terra si fanno l'herbe le piante, li frutti, & essa terra, con esse herbe dimora uirtualmente, e risoluendosi poi, ò mancando in essa terra si risoluono; onde dice il Filosofo: Unum quodq; resoluitur in his exquibus componitur, cioè ciascuna cosa si risolue in quelle cose dalle quali è composta. Così si fà la sillaba, e la uoce, & è indiuisibile, e dura, quanto dura la uoce, ò la sillaba, & in essa lettera si risolue ogni parola, & ogni sillaba. Però i Grammatici impropriamente togliono l'elemento per la lettera, e la lettera per l'elemento; onde dicono, che elemento è quella uirtù, ò pronuntia del la lettera, e materia indiuisibile della uoce articolata, e lettera si chiama la figura dell'elemento, e quella nota che si fà.

Delle

Delle diuisioni, delle lettere, le quali accetta, & usa la Volgar lingua.

Diuidonsi le uenti lettere (che la Volgar lingua accetta & usa fuor l'aspiratione) in Vocali, e Consonanti, e Vocali son chiamate queste cinque *A, E, I, O, V*. l'altre Consonanti son dette. Son queste dette Vocali, dalla uoce qual formano, peroche esse sole son fondamento della uoce, e tutte l'altre ad esse poggiano, le quali son dette consonanti, cioè con altri sonanti, cioè con queste cinque lequali il nome ritengono di uocale, perche esse sole hanno uirtù di sonare, e donar tempo, spirto, e tenore, alla uoce, onde senza una di loro non si può formar uoce perfetta, anchora, che siano poste insieme molte lettere, come SCR. STR. SPL. e simili, alle quali giugnendo la uocale faranno, Scriuo, Strido, Splendo, e simili. E chi saper uuole, perche non son state poste tutte insieme queste uocali, poiche son cosi nobili, e degne come si uede, sappia che dalli primi loro iuuentori con gran arteficio sono state trà le consonanti sparse esse uocali: ilche è fatto accio si poggi il fiato, e lo spirto della uoce, la qual ribombando le consonanti non posi sopra d'alcuna di coloro, le qual non hanno tenore sostentatiuo di spirto: ma che posi alla uocale, come fà quel, che passa l'acqua sopra alcune picciole pietre, che hà bisogno, ch'alcune pietre piu grandette ui si tramezzino, ne quali egli il piede fermi, acciò sicuro passi. Cosi il pronuntiator delle lettere hà bisogno delle uocali tramezzate, oue egli il fiato repigli, & passi oltre.

I
L
M
N
O
R

TRATTATO

Delle lettere consonanti, e perche son dette consonanti.

LE quindeci lettere rimanenti, consonanti son dette, cioè con altre sonanti, per cagion, che di lor natura non formano uoce alcuna: ma s'aggiungono alle uocali a cui s'accompagnano, cosi A, Ca, E, Ce, I, Bi, O, Re, e simili. Sodiuidonsi poi, in tre speti, cioè Mute, Mezzeuocali, e Liquide, ouero Chiare. Mute sono B, C, D, F, G, P, Q, T, Z, e son cosi chiamate, per cagion che di lor natura con le uocali si pronuntiano cosi Be, Ce, De, Ef, Ge, Pe, Qu, Te, Zeta, e leuandone le uocali accompagniate, restano mute, cioè senza suono, e ponendole in compositione lasciano la compagnia, e lo suono della uocale, che prima daua lor lo suono, e cade il suono sopra della uocale, che li segue cosi Be, che uolendo dire Battesmo, non diremo Beattesmo, perche il B, lascia la E, e toglie la A, in sua compagnia col suo suono, cosi dicendo Battesmo. E questa Te, che uolendo dire Tristo, non diremo Teristo, ma il T, gitta la sua E, & accompagnato con la R, si trahe il suono della uocale I, e fà Tristo. Cosi ancho dirò di Ce, che scriuendo Caro non diremo Cearo: ma lascia la sua uocale E, e piglia la A col suo suono, cosi l'altre. Le Mezzeuocali son sette cioè, F, L, M, N, R, S, X; Cosi son chiamate, per cagion, che non son tanto imperfette, quanto le sopradette, ne tampoco godono tanta perfettione di suono, che possano essere dette uocali; onde Mezzeuocali son chiamate, perche nelle compositioni ritengono il lor suono, come Quel, Bel, Amor, Signor, Fiamma, Dramma, Anno, Xanto, Xantippo. Onde segue, che son chiamate Liquide queste quattro cioè L, M, N, R, queste cosi son dette, per cagion, che accompagniate con altre consonanti, ò uocali,

uocali, e udito assai chiaro il lor suono, onde souente restano senza la compagnia della uocale, come Quel, bel, ultim' ann' in ch' io m'accorsi.

Delle uocali libere, e serue, lequali prestano aiuto ad alcune consonanti.

Libere son dette *A*, & *O*, perciochè, ne dietro, ne dinanzi ser uono à consonante alcuna, come l'altre fanno, dandoli lor uoce: ma serue son queste tre, *I*, *E*, *U*, per cagion, che la *I*, presta il suono suo alla *X*, pronuntiandosi la *I*, dinanzi cosi *IX*; Alla *Z*, presta il suono suo la *E*, cosi Zeta, e la *U*, sempre serue al *Q*, standoli dietro, cosi *Qui*, *Qua*, *Aquila*, e simili. S

Del modo di pronuntiar le uocali, e di lor suoni. T

La *A*, prima lettera dell'Alfabeto, con più pieno spirito si manda fuor della bocca, che nissuna dell'altre: perciochè con più aperti labbri nel manda, & esso spirto più pien'al ciel ne uà.

La *E*, più s'auicina alle parti della *A*; che non s'accostano le seguenti; onde hà miglior suono dell'altre: ma non della *O*, perochè non così prontamente si forma il suo spirto dalli labbri, come quel della sopradetta *A*.

Il suono della *O*, è assai buono, per lo cui spirito si mandan fuori alquanto i labbri à modo d'un cerchio, acciò rotondo sia, e sonoro.

Dopò è il suono della *I*, sottile, debole, leggiero, chinato, e tutta uia dolce atto (come dice Platone) ad esprimere le cose sotti-

sottili; perochè nulla delle altre uocali già dette hà meno spirto di lei: per lo che è posteriore all'altre, e produce il suono suo piaceuole, e soaue alquanto.

Ultimamente uiene la V, per cagion, che con li labbri in cerchio, molto più, che non si fà nella O, dilongandoli, si forma lo spirto suo, onde ristretto ne uiene, chiuso, e dilungato, e toglie allo spirto, & alla bocca dignità, così nella qualità del suono, come nel ordine delle uocali.

Rendono però tutte queste lettere assai miglior suono, e spirto, quando la sillaba loro è lunga, che quando è brieue; per cagion, che con più pieno spirto escono in quella guisa, che in questa, Et è pur bisogno di saper, che la E, quando dopò se segue un'altra E, che la prima alquanto più rileuato spirto ricerca, e la seconda più chinato, come Génte; Miéte, Séte, e simili, e quando ne fossero più alla penultima si fà l'accento acuto, come Cremescénte, Cleménte. Così ancho chinato si dà lo spirto alla E, quando in alcuna parola si troua mutata dalla S, come Silua, fà Selua, Sagitta, Saetta, Impio, Empio: ma quando la E, non è mutata testeso uuol più alto spirto, come Effetto, Féle, Méle, si per lo licore dell'api sarà inteso. Questa istessa differenza accade alla O, in hauer suo spirto, perochè quando la O, non è mutata dalla V, come in queste parole, Orto, Polo, Porto, e simili, le quali uogliono lo spirto alto, e sonoro, anzi quell'istesso, ch'è proprio della O, al cui contrario si li dà quando la O, è mutata dalla V, come, Vmbra, Vlmo, e simili e fà Ombra, Olmo, che chinato spirto si dona alla O, e così Popolo, che allo secondo O, chinato si li dona suo spirto.

Hora si come una uocale, hà più pieno spirto stando per se stessa, che stando per altri; così ancho hanno il lor spirto più, e

manco

manco pieno accompagnato con le consonanti. Onde pronuntiando una uocale sola hà il suo spirto pieno, e quasi doppio, ma pronuntiandola con una consonante l'ha rimesso, cosi A, Ba, I, Ci, e simili: ma doppiandoli la consonante si li raddoppia il suono come qui si uide. A, Al, Allo; Ca, Cal, Callo; E, El, Ello, I, Ti, Tito, Titto; O, Oto, Otto; V, Vil, Ville. X

Delli suoni, e spiriti delle consonanti.

HAnno le consonanti anchora i lor Nomi, Figure, e Posteà come le uocali, però hanno differenti suoni perochè il B, e'l D, son pari, perche i lor suoni son puri, sciolti, e spediti, senza tenor di spirto. Il C, l'hà pronto pieno, e spesso: ma più impedito, di quello della F, e del G. la F, hà lo spirto spesso, pieno, e pronto. Z

La G, l'hà spesso pieno, e più pronto della F.

La L, e molle, dilicata, piacevolissima, e dolcissima.

La M, e la N, tengono un suono mezzano, non molto aspro, ne manco molto piacevole: ma lunato, si sente nelle parole, e son liquide dette, cioè chiare.

Il P, e'l T, godono i lor suoni purissimi, e speditissimi.

Il Q, è di povero, e morto suono, tanto, che sempre hà bisogno della V, che lo sostenti, e senza lei non hà luogo in parola alcuna Volgare, ne Latina.

La R, è di generoso spirto: ma aspro.

La S, è di spesso suono: ma non molto puro.

La X, non hà suono senza la I, come hò detto di sopra, che IX si pronuntia quando stà sola.

La Z, è di bellissimo spirto, piena riposata, e delle tre letterc

tere doppie, che usano i Greci, questa sola, i Latini tolsero, e li Volgari accettano, e con la E, forma il suono suo così Z eta. ma non è doppia appresso noi, che si ciò fusse non si porrebbe doppia in questi uoci Bellezza, Ricchezza, Asprezza, e simili.

Della uoce, che si fà delle lettere.

POscia (che di sopra io dissi) che la lettera è una minima particella della uoce, mi fà bisogno, al presente spiegare, che cosa ella sia. Uoce adunque è un suono pronuntiato dalla
A bocca dell'huomo, con immaginatione di significare alcuna cosa: alla cui formatione concorrono molti istromenti, cioè il polmone, la lingua, la gola, e'l palato, quattro denti primi, e dui labbri. Onde si ad alcuno mancherà alcuna di queste parti, ò stromenti massimamente le principali, mancherà di formar la uoce; ouero imperfettamente la formerà; si inancho principale sarà la parte, che li manchera, come si uede di quelli, à chi mancano i denti. E però d'intendere, ch'ogni uoce è arti-
B colata; ouero inarticolata. Uoce articolata io chiamo quella: la quale è pronuntiata dall'huomo con alcun sensimento: il quale spiega, e denota l'intentione del proferente, & è leggibile, ò scrittibile, & intelligibile, cioè, che si può leggere, ò scriuere, ò intendere, Come Dio, Signor, Mio. Uoce inarticolata io chiamo, quel suono inarticolato, e confuso, & indistinto; il quale, ne leggere si può, ne scriuere; come è l'innito del cauallo, il balato delle pecore; il moggito del bue; la botta della fionda; ò di due cose dure, che si percuotono, come è l'itto delle percosse mani. La lettera adunque è parte della uoce articolata, la qual si può leggere, e scriuere, come io amo Iddio, creator del tutto,

ciascuna

ciascuna di queste lettere è parte della sua uoce.

De gli accidenti della uoce articolata.

ACcadono tre accidenti alla uoce articolata, cioè Eloquio, Tinnito, e Suono. Eloquio si chiama quella espressa significatione dell'humana pronuntia, laquale espone, e spiega il facil intelletto, ò mente di quel che la fa. Tinnito è quella collisione di corpo, la quale augomenta l'udito, onde tinnire si dice l'orecchia quando, quelli sottili, & leggieri uapori richiusi dentro della sua membrana escono, e causano quel fitticio suono; e Tinnito si chiama quel suono, che si fà d'un Carlino, ò d'vno Scuto, quando in terra, ò sopra una pietra si batte. Suono poi si chiama, quel romore, ò strepito causato da quella corporal collisione, la quale fragor soaue ingerisce all'orecchia di chi l'ode. Onde deue ben'attendere l'huomo, che parla à questi accidenti; acciò la uoce con essi accenti, e per essi sia intesa da chi l'ode; perochè il mancamento d'alcun di detti accidenti fa, che non sia inteso il significato della parola.

C

Della Sillaba.

LA Sillaba è una attissima conprensione di più lettere ordinate, e congiunte insime, come piacque à gli antichi, e da loro fu detta Simbola, ouero Conietta, perochè rauna molte lettere sotto un spirto, & un fiato, come Stra, Sple, Scri, e simili: purche ci sia una delle uocali, à cui si dona tutta la forza del spirto: Esi fusse una sola uocale, per se stessa fà la Sillaba, come, A, O, V. e cosi l'altre. Fù appò gli anti-

D

chi osseruato l'opposto di questo ch'io dico, perochè (come testifica Plinio) uoleano, ch'una uocale sola non fusse parte dell'oratione, per la qual cosa, come riferisce Papiriano, doppiauano la medesma uocale nella parola, così per Aio, faceano Aijo, per Maio, faceano Maijo, e per Is, e Tuis, faceano ijs Tuijs; però quest'abuso è tolto, col buon'uso, e con la ragione, anzi uogliono i moderni, acciò la parola habbia più spedito, e dolce suono, che quando si giungono due uocali insieme immediatamente, che una di loro diuenti consonante, come Video, Veggio, Iudico, Giudico, Volo, Voglio, Placeo, Piaccio, e simili, come si dirà delli Dittonghi.

De gli accidenti della Sillaba.

E QVattro cose accadono à ciascuna sillaba, cioè Tenore, Spirto, Tempo, e Numero. I Tenori della sillaba son tre accenti, cioè Acuto, Graue, e Circonflesso, delli quali ragionerò nel ultimo Trattato della presenti'opera. Lo Spirto della sillaba è in dui modi, cioè Aspro, e Dolce. Aspro è quando la sillaba è composta di molte consonanti, come Scriuo, Compro, Inchiostro, Ringratio, e doue entra la R, ò la X, come Errore, Xantippo. Dolce è lo spirto, quando la sillaba contiene assai uocali anchor, che diuenghino consonanti, come Pioggia, Foggia, Veggio, Fà, Stà, Può, Sò, Viene, Lione, e simili. Tempo è quella poca dimoranza, qual si fà in pronuntiar la sillaba: perochè una è più spedita d'un'altra, come Amo, Stramo, Leggo, Veggio, Al, Tra, e simili: Oue le prime sillabe son di minor tempo, e più spedite. Il Numero è manifesto, perche una uocale da se fà una sillaba quando Stà sola:

sola; come A, che è prepositione, e segno di casi, E, che stà per congiuntione, e uerbo, la O, che è segno di chiamare, e disgiuntione, ne la I, che è pronome, & articolo, la V, con l'apostrofo stà per Oue. così V' son hor le ricchezze, V' son gli honori? Fassi la sillaba di due uocali, come Au, Ei, Io, Uo, come F
si dirà delli dittonghi: di due uocali, & una consonante, come Mio, Tuo, Suo, Noi: di tre uocali come Uoi Uai Uia: d'una uocale, & una consonante, come Se, Si, Te, Tu, Fo, Fè.
di due consonanti, & nna uocale, come Sto, Sti, Spi, Pro.
d'una uocale, e tre consonanti, come Stra, Scri, Tra, e molte consonanti senza una uocale, non possono far sillaba alcuna.

Delli Dittonghi, cioè delle uoci quali si fanno quando si giungono due uocali insieme.

POscia, ch'ogni uoce è suono: ma non ogni suono è uoce, perochè 'l suono della campana è suono: ma non è uoce, la G
uoce dell'huomo, è suono, e uoce, però è d'attendere (come dice Diomede) che altro è l'ufficio del suono, & altro quel della uoce; onde appresso i Greci, quel, che noi dicemo suono, essi dicono Phittongus, cioè (come ben dice Mariano) suono tale, non assolutamente detto: ma così, cioè Phittongus è suono, cioè modulata particella di uoce prodotta, ò pronuntiata dal proferente sotto una intentione come Au, Io, Oi, come Aura, Laura, Poggio, Faggio, Caccio, Uoi, Tuoi, e simili; Onde quando due uocali son pronuntiate sotto una intentione fanno il Dittongo. E quando due particelle, ouero due uocali son pronuntiate sotto più intentioni testeso si fà il Simphthongo, cioè dui suoni. Onde in questa parola, Poetae, Musae, e simili si fà il

Dittongo, cioè un suono, lasciando di sonare la A, che stà dinanzi la E, come se si dicesse Poete, così Caecità, che Cecità, Caelio, che Celio si dirà; onde errano quelli i quali dicono, che Dittongo è una congiuntione di due uocali, le quali seruano le loro proprietadi in una istessa sillaba, perochè dando il suono ad ambe due le uocali si fà il Simtongo, come hò detto e non'l Dittongo. Così ancho è necessario sapere, che quando la V, dopò se haurà alcun'altra uocale, essa entra in consonante, lasciãdo il suono suo, onde diremo, Vano, Veggio, Vito, Voglio, Vultore; Conchiudo adunque, che Dittongo è una congiuntione di due uocali insieme: le quali anchor che nella Volgar parola siano scritte, e pronuntiate, non si prendono però, se non per una uocale con un suono, come hò detto, e sono

H

Au, come Aura, Augostino, Aurora, e simili.
Eu, come Europa, Eucharia, Euterpia.
Vo, come Huomo, Suono, Vouo, Tuo, Suo.
Ie, come Hieri, Vieni, Tieni.
Oi, come Voi, Noi, Tuoi, Suoi.
Ei, come Ei, Sei, Lei, Miei.
Io, come Dio, Mio, Cio.

Auisando, che questa congiuntione di uocali Ea; non si piglia per Dittongo, perochè sotto due intentioni son pronuntiate, e fa la parola di tre sillabe così Dicea, Parea, Facea, Volea, Beato, Creato, Creare, e simili. Son queste lettere indiuisibili per due ragioni, l'una è perche dalli Barbari l'hauemo hauute, e le uoci Barbare appresso di noi son indeclinabili. L'altra ragione è, perche sono i primi elementi della parola, gli elementi dice Aristotile, che sono indiuisibili, in spetie, acciò, sempre stiano, e siano principio delle cose elementate, et in essi si risoluono.

Del

Della compositione della Volgar parola.

PErche la Volgar lingua diriua dalla Latina, come hò detto; e tante parti, e quelle istesse contiene, lequali hà quella; conseguentemente tutte le particelle Latine Nomi, Verbi, Partecipij, Pronomi: con tutte l'altre, parti indeclinabili può senza uitio possedere, & usare, come già si uede, che tutte l'usa à suo comodo. (con sano giuditio però) deue le sudette parti usare, attendendo, che alcune particelle sono, delli Nomi, Verbi, Pronomi, Partecipij, Propositioni, Aduerbi, Congiuntioni, & Intergettioni, lequali non patono trasformatione, ò mutamento: ma in quella istessa forma, che si scriuono nella Latina lingua; si scriuono ancho nella Volgare; il che s'osserua in qualunque spetie delle sopradette parti, cioè di Nomi, di Verbi, e di qualunque dell'altre; come qui si mostra in queste uoci, lequali tanto nella Latina, quanto nella Volgare, cosi s'usano, Amo, Pasco, Viuo, Volo, Appello, Nomino, Perdo, Genero, Libero, Duco, Conuerso, Vitupero, Diminuo, Præcipito, Recreo, Apparo, Vendo, & infiniti altri uerbi, i quali tanto nelle prime uoci, quanto nelle uoci dell'Infinito, e del Gerondio, hanno una istessa compositione di lettere; come Amare, Pascere, Viuere, Volare, e simili.

Questo istesso dico; delli nomi, tanto proprij, quanto comoni, come Grammatica, Musica, Poeta, Porta, Femina; e simili, Felice, Radice, Cornice, Honore, Sapore, Sblendore, Colore, e simili. Cosi Amante, Lucente, Cantante, Volante, Viuente, Pendente, e simili. Cosi le uoci Tu, Me, e Te, che Latinamente, e Volgarmente cosi s'usano di dire. Delle

propositioni ancho, ne sono, che in una istessa forma seruono
al' Latino, & al Volgare, come sono Ad, Circa, Contra,
Infra, Per, In, A, De. Degli aduerbij ancho come Non, O, si,
Quasi, Bene, Male, e simili. E cosi dico dell'altre tutte, lequa
M li non patono mutatione de lettere, come hò detto. Altre uoci
son lequali riceuono mutatione dalla Latina formalità, & al-
trimente si scriuono, e pronuntiano nel Volgar, che nel Lati-
no, come sono nel Latino Diligo, Audio, Video, Aspicio;
Ago, Volo, & altri, che Volgarmente altre lettere, & al-
tra forma uogliono, cosi Voglio bene, Odo, Veggio, Risguar-
do, Faccio, Voglio, e simili: peroche ad ogni parte d'oratione
N accade far mutamento dalla formalità, della compositione
Latina alla compositione Volgare. E perche bisogno è, che le
uoci Latine diuentino Volgari, acciò la Volgar lingua pouera
O non sia de uoci; poscia che nissuna lingua si deue ristrenge-
re, in alcuna determinata quantità di uoci, & uso di uocabo-
li, (come alcuni fanno, trahendola, è restringendola alle sole
uoci, e uocaboli di lor patria) anzi si debbe ampiare, & allar-
gare, come si troua essere stata ampiata, & acresciuta la La-
P tina lingua, per l'accoglienza ch'hà fatta delle uoci straniere
Creche, e Barbare; onde le uoci che la Latina lingua hor usa,
son di tre maniere: alcune son proprie della lingua, come Pie-
tas, Felix, Liber, Amo, Scribo, & altre; alcune son tolte
dalla lingua Greca, come Geometra, cioè misurator di terra,
Genealogia, cioè parlar della generatione, Inclitus, cioè glorio
so, Maria, uoce Hebrea cioè illuminatrice, & ancho uoce Si-
ra, che significa Domina, ò Signora, Irrigo, cioè adacquo,
Baptizo, cioè lauo. Abba, cioè padre, Ploxenum, cioè dente
crepatura di cascia uecchia, uoce Lombarda, ò Longobarda

qual

qual usa Catullo, Caza, cioè thesoro, ricchezza, uoce Persa, e l'usa Tulio, e Virgilio, Casnar assectator, cioè innamorato uecchio, uoce Francese, ch'usa Pollione, & altre infinite, che lungo fora à trascriuerle. E tutto ciò si mostra esser stato osseruato dagli antichi Lustratori della Latina lingua, solo per arricchire, & ingrandire lei. Come ueder si può in quegli huomini, che di lei scrissero à lor tempi, de quali primo ne scrisse Liuio Andronico, à cui seguero Catone, & Ennio, Plauto, Marco Tulio Cicerone, Tito Locretio, & altri, i quali l'hanno ingrandita, & illustrata dandoli, oltre la pienezza delle Q uoci, che essi hanno aggiunte, ritrouate, accettate, usate, & approuate; ancho i belli modi, & ornamenti d'usarle in sentenza li dierno, con questo uolserole sempre tener' in piè, quel primo suo nome Latino, non la minuendo, ò scemando, ò chiamando lingua Catonica, Ennica, Plautica, ò Ciceroniana, ò R d'altri personaggi; ò luoghi ne i quali ella fusse stata osseruata più polita, più elegante, ò uaga; peroche, si cosi fosse auenuto alcun tempo sarebbe stata detta non Latina: ma Arpiniana, ò Napolitana, ò Mantoana, ò d'altri paesi, ne i quali talhora erano le uoci Latine più proprie, e più eleganti, ò con più particolari modi erano usate; si per li dotti personaggi, che ui erano, i quali reimpieuano tai luoghi, e di belle, e dotte uoci, e particolari usi di componimenti, con singolari accenti, si ancho per l'attitudine de' ingegni, per la qual son rileuati più in un paese, che in un altro, come mostra l'esperienza. Questo mi par un dotto, e bellissimo esempiario à dir, che la Volgar lingua non si deue ritirar' ad un sol paese, ò patria, come à dirla Prouenzale, ò Fiorentina, ò Toscana, ò Venetiana, ò Lombarda, ò Siciliana, ò Napolitana, ne limitarla sotto quelle uoS ci, ò

i, ò uocaboli, che quiui son' usati; perciochè ciascun huomo, ò Francese, ò Spagniuolo, ò Thedesco, ch'hauesse la Latina lingua, e uolesse con uoci Volgari esprimere un concetto Latino bisognarebbe, che prima andasse à quella tal patria, ò luogho, ouero imparasse prima quelle tante uoci, ò uocaboli, i quali usar douesse, e poi spiegasse il suo pensiero, il che fare recarebbe à gli huomini molta incouenienza. Cosi ancho non mi par ben detto, che la Volgar lingua deue essere di tal paese, perchè, dà là sono usciti que' primi, che l'hanno illustrata, perchè cosi la Latina lingua sarebbe stata per alcun tempo detta Arpinana, essendo da quello luogo uscito Marco Tulio, oue ancho dimorò gran tempo, con Plauto Comico, e Caio Mario, & altri: cosi anthora Mantouana, e Selmonica di facile haurebbe possuto esser chiamata da Vergilio Mantouana, e da Salustio, Sabina, ne meno stà ben detto, che ciò far si debbia, per cagione, che alcune uoci son più belle, e più polite in un luogo, che in un'altro, perochè mai la bellezza delle uoci, ò ragionar più pronto, che si fa, ò che si faccia in un luogho più, che in un'altro è, ne fa che la Latina lingua sia stata tratta ad esser chiamata da quello luogho, nel quale è stata più fiorita mente usata. E si alcun uolesse appropriar la Volgar lingua ad alcuna patria, ò particolar luogho per cagion, che molti eccellenti huomini hanno scritto in lei, ampiando, e mostrando la sua eccellenza, e uaghezza, qual più felice, e glorioso nome potrebbe hauere, che chiamarla Napolitana, poscia che, dal tempo de' Napolitani Rè, è stato rimato (non che scritto solo) in questa lingua dalli Napolitani, e Siciliani, e da nissuna Città del mondo, (non che d'Italia) hà hauuta tanta gloriosa copia di Scrittori uaghi, & eloquenti in prosa, & in uersi, i

si, i quali, e col splendore del loro Illustrissimo sangue, e gra-
tia delle cose trattate, uaga eloquenza, ornato dire, pellegrine
inuentioni, & Eroico stile, rimasero nel tempo della passata età,
quanto in quella, che hora fiorisce l'hanno annobilita, arricchi-
ta, & inalzata: come si uede hauer fatto li Illustrissimi Si-
gnori Duchi d'Atri, auo, padre, e figlio della nobilissima casa X
d'Acquauiua: Il Sanazaro notissimo à tutta Europa, per la
sua Arcadia, & altre compositioni Volgari, e Latine: Il
Sommonte: Il Britonio: L'Epicuro, che die nella sua Cecaria
gran marauiglia al mondo: Il Signor Bernardino Martira-
no, nelle ottaue della sua Arcusa: Mario di Leo, nel suo A-
mor prigioniero: Mario Equicola, il quale scrisse della natu-
ra dell'Amore: Il Tansillo la cui gloria sempre nelle sue ope-
re rinoua: à quali giungo il Reuerendissimo Monsignor Fa-
scitelli, il quale tanta luce die, quanta si uede nelle sue belle
compositioni: Et si son questi ueri da morti di uita passati, non
perciò minor gloria hà la Volgar lingua nella nostra età, che
hauesse ma, anzi di gran lunga maggiore: poscia che piena di
grandissimo splendore la rende: Il Reuerendissimo Monsi-
gnor di Potenza, Don Tiberio Carrafa, nelle sue diuine me-
ditationi predicabili, utilissime alla Christiana religione, qua-
li egli hà scritte in questa lingua: Il Signor Marchese di Tri-
uico Ferrante Loffreda, il quale oltre il saggio, e raro consi-
glio di gouerno, e di guerra, è ancho sostegno e gloria di que-
sta lingua, hauendola illustrata con hauer in essa scritte l'anti-
chità di Puzzuoli: Il Signor Marchese di Santo Lucido, Fer-
rante Carrafa, gloria del nostro secolo, e poeta eccellentissimo,
come nelle sue dotte reuolutioni si dimostra: A questi con non
minor gloria aggiungo lo Illustrissimo Conte di Sarriano, della

Illustrissima casa Carrafa. Il Signor Conte d'Anuersa: Il Signor Pascale Caracciolo, il quale nella sua gloria del cauallo, quale egli hà composta non men ch'ogni altro hà annobilita questa Volgar lingua. Ne son da lasciar il Signor Giulio Cesare Caracciolo, e lo Signor Virgilio Caracciolo. Apportano anchò gran splendore à questa Volgar lingua il Signor Angolo de Costanzo, che in lei hà scritte l'Historie della sua patria: Il Signor Gioanbattista Carrafa, nell'historie del Regno. Don Scipione delli Monti. Il Signor Antonio Serone; Il Signor Giulio Cortese. Il Signor Fabbio Giordani. Il Signor Scipione Ammirato. M. Ciacouo Palumbo, nel dialogo del honore. M. Lodouico Paterno. Ne son da tacere il Sig. Paolo Reggio, il quale in questa Volgar lingua hà egli composta la sua Siracusa nella cui prosa, e uersi, merita non minor gloria che gli antichi poeti, e prosatori: e l'unico, e singolar' ingegno di M. Gieronimo Faggiolo, la cui compositione, e la rara dolcezza delli canti, quali egli fà della glorioso uittoria de l'Altezza di Don Giouanni d'Austria, contra la Turchesca armata, unico splendore apporta à questa lingua, e Pierleone Casella dall'Aquila, noto per le sue compositioni. Tacio l'innumerabil stormo di ualorosi scrittori i quali anchò potrei addure, in gloria di questa lingua, come il nouissimo Ciesualdo; lo Reuerendissimo Monsignor Manturni, in cui uece sol conchiudo sopra tutti gli altri hauerli data grandissima gloria la Illustrissima Signora Marchesana di Pescara, la Signora Vittoria Colonna nelle sue rare compositioni. E perche tanto nobilissimo stuolo di ualorosi personaggi per poco stimano, ch'altri si uesta di cotal gloria, ch'ella si dichi, e chiami da Thoscani Thoscana, da Lombardi Lombarda, da Prouenzali

Prouenzale

Prouenzale, da Fiorentini Fiorentina, da Venetiani Veneziana, ò da Napolitani Napolitana, e cosi da ogni altra città, ò luogho dalla quale fosse uscito qualche ualoroso, & eccellente spirto; il quale ampiata, & illustrata l'hauesse; meno ca la curar men'io, sendo già per comone chiamata Thoscana, e difficil ueggio il posser toglierloci; à me solo appaga il suo Volgar nome diriuato dal Latino, per lo cui sblendore intendo mostrar come si debbiano formar le sue uoci lasciando l'affettatione, fuggendo le noue inuentioni, schiuando le particolar openioni, e i nuoui modi, e le goffe stirature; auertendomè ancho dalle strane compositioni, ch'hoggidì non à suo sbendore: anzi à sua instabilità irragioneuolmente contra la maestà, e precetti di quei suoi primi maestri son date fuori. Dico adunque, ch'ogni uoce Latina, ò propria, ò aggiunta di qualunque maniera che sia, senza biasmo può essere usata nel suo Volgare, con auertenza però di far (quanto si può) la Volgar uoce differente dalla uoce Latina, come che in Latino son queste uoci Ego, che in Volgar si dice Io, cosi quest'altre Latine, Nos, Voi, Scientia, Obedientia, Equs, Albedo, Aduena, che in Volgar si dice, Noi, Voi, Scienza, Vbedienza, Cauallo, Bianchezza, e strano; cosi ancho nelli uerbi si farà, come dir Credo, Creggio, Sedeo, Seggio, Videò, Veggio, Gaudeo, Godo, Auxilior, Aiuto, e cosi gli altri simili. Per la cui intelligenza. dico, che tutte le uoci della Latina lingua si riducono à tre maniere, ò Spetij. La prima è, che tutte quelle uoci Latine, lo cui Volgar è differente da loro, come dire, Diplois, Gippone, Interula, Camміsa; Domus, Casa, Equs, Cauallo, Chirotheca, Guanto; Chiliarcus, Colonello di mille fanti, e simili. La seconda maniera, ò Spetie di uoci è quella, che gode quelle istesse uoci

A

B

tere doppie, che usano i Greci, questa sola, i Latini tolsero, e li Volgari accettano, e con la E, forma il suono suo così Z eta. ma non è doppia appresso noi, che si ciò fusse non si ponerebbe doppia in questi uoci Belleꝛza, Ricchezza, Asprezza, e simili.

Della uoce, che si fà delle lettere.

POscia (che di sopra io dissi) che la lettera è una minima particella della uoce, mi fà bisogno, al presente spiegare, che cosa ella sia. Voce adunque è un suono pronuntiato dalla
A bocca dell'huomo, con immaginatione di significare alcuna cosa: alla cui formatione concorrono molti istromenti, cioè il polmone, la lingua, la gola, e'l palato, quattro denti primi, e dui labbri. Onde si ad alcuno mancherà alcuna di queste parti, o stromenti massimamente le principali, mancherà di formar la uoce; ouero imperfettamente la formerà; si inancho principale sarà la parte, che li mancherà, come si uede di quelli, à chi mancano i denti. E però d'attendere, ch'ogni uoce è arti-
B colata; ouero inarticolata: Voce articolata io chiamo quella: la quale è pronuntiata dall'huomo con alcun sensimento: il quale spiega, e denota l'intentione del proferente, & è leggibile, o scrittibile, & intelligibile, cioè, che si può leggere, o scriuere, o intendere, Come Dio, Signor, Mio. Voce inarticolata io chiamo, quel suono inarticolato, e confuso, & indistinto; il quale, ne leggere si può, ne scriuere; come è l'innito del cauallo, il balato delle pecore; il moggito del bue; la botta della fionda; ò di due cose dure, che si percuotono, come è l'urto delle percosse mani. La lettera adunque è parte della uoce articolata, la qual si può leggere, e scriuere, come io amo Iddio, creator del tutto,

ciascuna

ciascuna di queste lettere è parte della sua uoce.

De gli accidenti della uoce articolata.

ACcadono tre accidenti alla uoce articolata, cioè Eloquio, Tinnito, e Suono. Eloquio si chiama quella espressa significatione dell'humana pronuntia, laquale espone, e spiega il facil intelletto, ò mente di quel che la fà. Tinnito è quella collisione di corpo, la quale augomenta l'udito, onde tinnire si dice l'orecchia quando, quelli sottili, & leggieri uapori richiusi dentro della sua membrana escono, e causano quel fitticio suono; e Tinnito si chiama quel suono, che si fà d'un Carlino, ò d'vno Scuto, quando in terra, ò sopra una pietra si batte. Suono poi si chiama, quel romore, ò strepito causato da quella corporal collisione, la quale fragor soaue ingerisce all'orecchia di chi l'ode. Onde deue ben'attendere l'huomo, che parla à questi accidenti; acciò la uoce con essi accenti, e per essi sia intesa da chi l'ode; perochè il mancamento d'alcun di detti accidenti fà, che non sia inteso il significato della parola.

C

Della Sillaba.

LA Sillaba è una attissima comprensione di più lettere ordinate, e congiunte insime, come piacque à gli antichi, e da loro fù detta Simbola, ouero Conietta, perochè rauna molte lettere sotto un spirto, & un fiato, come Stra, Sple, Scri, e simili: purche ci sia una delle uocali, à cui si dona tutta la forza del spirto: Esi fusse una sola uocale, per se stessa fà la Sillaba, come, A, O, V. e così l'altre. Fù appò gli anti-

D

chi osseruato l'opposto di questo ch'io dico, perochè (come testifica Plinio) uoleano, ch'una uocale sola non fusse parte dell'oratione, per la qual cosa, come riferisce Papiriano, doppiauano la medesma uocale nella parola, così per Aio, faceano Aijo, per Maio, faceano Maijo, e per Is, e Tuis, faceano iis Tuijs; però quest'abuso è tolto, col buon'uso, e con la ragione, anzi uogliono i moderni, acciò la parola habbia più spedito, e dolce suono, che quando si giungono due uocali insieme immediatamente, che una di loro diuenti consonante, come Video, Veggio, Iudico, Giudico, Volo, Voglio, Placeo, Piaccio, e simili, come si dirà delli Dittonghi.

De gli accidenti della Sillaba.

E QVattro cose accadono à ciascuna sillaba, cioè Tenore, Spirto, Tempo, e Numero: I Tenori della sillaba son tre accenti, cioè Acuto, Graue, e Circonflesso, delli quali ragionerò nel ultimo Trattato della present'opera: Lo Spirto della sillaba è in dui modi, cioè Aspro, e Dolce. Aspro è quando la sillaba è composta di molte consonanti, come Scriuo, Compro, Inchiostro, Ringratio, e doue entra la R, ò la X, come Errore, Xantippo. Dolce è lo spirto, quando la sillaba contiene assai uocali anchor, che diuenghino consonanti, come Pioggia, Foggia, Veggio, Fà, Stà, Può, Sò, Viene, Lione, e simili. Tempo è quella poca dimoranza, qual si fà in pronuntiar la sillaba: perochè una è più spedita d'un'altra, come Amo, Stramo, Leggo, Veggio, Al, Tra, e simili: Oue le prime sillabe son di minor tempo, e più spedite. Il Numero è manifesto, perche una uocale da se fà una sillaba quando stà sola:

sola; come A, che è prepositione, e segno di casi, E, che stà per congiuntione, e uerbo, la O, che è segno di chiamare, e disgiuntione, ne la I, che è pronome, & articolo, la V, con l'apostrofo stà per Oue. così V' son hor le ricchezze, V' son gli honori? F assi la sillaba di due uocali, come Au, Ei, Io, Vo, come F
si dirà delli dittonghi: di due uocali, & una consonante, come Mio, Tuo, Suo, Noi: di tre uocali come Voi Vai Via: d'una uocale, & una consonante, come Se, Si, Te, Tu, Fo, Fe.
di due consonanti, & nna uocale, come Sto, Sti, Spi, Pro.
d'una uocale, e tre consonanti, come Stra, Scri, Tra, e molte consonanti senza una uocale, non possono far sillaba alcuna.

Delli Dittonghi, cioè delle uoci quali si fanno quando si giungono due uocali insieme.

POscia, ch'ogni uoce è suono: ma non ogni suono è uoce, perochè 'l suono della campana è suono: ma non è uoce, la G
uoce dell'huomo, è suono, e uoce, però è d'attendere (come dice Diomede) che altro è l'ufficio del suono, & altro quel della uoce; onde appresso i Greci, quel, che noi dicemo suono, essi dicono Phitongus, cioè (come ben dice Mariano) suono tale, non assolutamente detto: ma così, cioè Phittongus è suono, cioè modulata particella di uoce produtta, ò pronuntiata dal proferente sotto una intentione come Au, Io, Oi, come Aura, Laura, Poggio, Faggio, Caccio, Voi, Tuoi, e simili; Onde quando due uocali son pronuntiate sotto una intentione fanno il Dittongo. E quando due particelle, ouero due uocali son pronuntiate sotto più intentioni testeso si fà il Simphthongo, cioè dui suoni. Onde in questa parola, Poetae, Musae, e simili si fà il

Dittongo, cioè un suono, lasciando di sonare la A, che stà dinanzi la E, come se si diceße Poete, così Caecità, che Cecità, Caelio, che Celio si dirà; onde errano quelli i quali dicono, che Dittongo è una congiuntione di due uocali, le quali seruano le loro proprietadi in una istessa sillaba, perochè dando il suono ad ambe due le uocali si fà il Simtongo, come hò detto e non'l Dittongo. Così ancho è necessario sapere, che quando la V, dopò se haurà alcun'altra uocale, essa entra in consonante, lasciãdo il suono suo, onde diremo, Vano, Veggio, Vito, Voglio, Vultore; Conchiudo adunque, che Dittongo è una congiuntione di due uocali insieme: le quali anchor che nella Volgar parola siano scritte, e pronuntiate, non si prendono però, se non per una uocale con un suono, come hò detto, e sono

H

Au, come Aura, Augostino, Aurora, e simili.
Eu, come Europa, Eucharia, Euterpia.
Uo, come Huomo, Suono, Uouo, Tuo, Suo.
Ie, come Hieri, Vieni, Tieni.
Oi, come Voi, Noi, Tuoi, Suoi.
Ei, come Ei, Sei, Lei, Miei.
Io, come Dio, Mio, Cio.

Auisando, che questa congiuntione di uocali Ea; non si piglia per Dittongo, perochè sotto due intentioni son pronuntiate, e fà la parola di tre sillabe così Dicea, Parea, Facea, Volea, Beato, Creato, Creare, e simili. Son queste lettere indiuisibili per due ragioni, l'una è perche dalli Barbari l'hauemo hauute, e le uoci Barbare appresso di noi son indeclinabili. l'altra ragione è, perche sono i primi elementi della parola, gli elementi dice Aristotile, che sono indiuisibili, in spetie, acciò, sempre stiano, e siano principio delle cose elementate, et in essi si risoluono.

Del

Della compositione della Volgar parola.

PErche la Volgar lingua diriua dalla Latina, come hò detto, e tante parti, e quelle istesse contiene, lequali hà quella; conseguentemente tutte le particelle Latine Nomi, Verbi, Partecipij, Pronomi: con tutte l'altre, parti indeclinabili può senza uitio possedere, & usare, come già si uede, che tutte l'usa à suo comodo. (con sano giuditio però) deue le sudette parti usare, attendendo, che alcune particelle sono, delli Nomi, Uerbi, Pronomi, Partecipij, Propositioni, Aduerbi, Congiuntioni, & Intergettioni, lequali non patono trasformatione, ò mutamento: ma in quella istessa forma, che si scriuono nella Latina lingua; si scriuono ancho nella Volgare; il che s'osserua in qualunque spetie delle sopradette parti, cioè di Nomi, di Uerbi, e di qualunque dell'altre; come qui si mostra in queste uoci, lequali tanto nella Latina, quanto nella Volgare, cosi s'usano, Amo, Pasco, Viuo, Volo, Appello, Nomino, Perdo, Generò, Libero, Duco, Conuerso, Vitupero, Diminuo, Præcipito, Recreo, Apparo, Vendo, & infiniti altri uerbi, i quali tanto nelle prime uoci, quanto nelle uoci dell'Infinito, e del Gerondio, hanno una istessa compositione di lettere; come Amare, Pascere, Viuere, Volare, e simili.

Questo istesso dico, delli nomi, tanto proprij, quanto comuni, come Grammatica, Musica, Poeta, Porta, Femina, e simili, Felice, Radice, Cornice, Honore, Sapore, Sblendore, Colore, e simili. Cosi Amante, Lucente, Cantante, Volante, Viuente, Pendente, e simili. Cosi le uoci Tu, Me, e Te, che Latinamente, e Volgarmente cosi s'usano di dire. Delle

proposition

proposition ancho, ne sono, che in una istessa forma seruono
al' Latino, & al Volgare, come sono Ad, Circa, Contra,
Infra, Per, In, A, De. Degli aduerbij ancho come Non, O, si,
Quasi, Bene, Male, e simili. E cosi dico dell'altre tutte, lequa
M li non patono mutatione de lettere, come hò detto. Altre uoci
son lequali riceuono mutatione dalla Latina formalità, & al-
trimente si scriuono, e pronuntiano nel Volgar, che nel Lati-
no, come sono nel Latino Diligo, Audio, Video, Aspicio;
Ago, Volo, & altri, che Volgarmente altre lettere, & al-
tra forma uogliono, cosi Voglio bene, Odo, Veggio, Risguar-
do, Faccio, Voglio, e simili: perochè ad ogni parte d'oratione
N accade far mutamento dalla formalità, della compositione
Latina alla compositione Volgare. E perche bisogno è, che le
uoci Latine diuentino Volgari, acciò la Volgar lingua pouе-
O ra non sia de uoci; poscia che nissuna lingua si deue ristrenge-
re, in alcuna determinata quantità di uoci, & uso di uocabo-
li, (come alcuni fanno, trahendola, e restringendola alle sole
uoci, e uocaboli di lor patria) anzi si debbe ampiare, & allar-
gare, come si troua essere stata ampiata, & acresciuta la La-
P tina lingua, per l'accoglienza ch'hà fatta delle uoci straniere
Creche, e Barbare; onde le uoci che la Latina lingua hor usa,
son di tre maniere: alcune son proprie della lingua, come Pie-
tas, Felix, Liber, Amo, Scribo, & altre; alcune son tolte
dalla lingua Greca, come Geometra, cioè misurator di terra,
Genealogia, cioè parlar della generatione, Inclitus, cioè glorio
so, Maria, uoce Hebrea cioè illuminatrice, & ancho uoce Si-
ra, che significa Domina, ò Signora, Irrigo, cioè adacquo,
Baptizo, cioè lauo. Abbà, cioè padre, Ploxenum, cioè dente
crepatura di cascia uecchia, uoce Lombarda, ò Longobarda

qual

qual usa Catullo, Caza, cioè theſoro, ricchezza, uoce Perſa, e l'usa Tulio, e Virgilio, Caſnar aſſectator, cioè innamorato uecchio, uoce Franceſe, ch'usa Pollione, & altre infinite, che lungo fora à traſcriuerle. E tutto ciò si mostra eſſer ſtato oſſeruato dagli antichi Luſtratori della Latina lingua, ſolo per arricchire, & ingrandire lei. Come ueder si può in quegli huomini, che di lei ſcriſſero à lor tempi, de quali primo ne ſcriſſe Liuio Andronico, à cui ſeguero Catone, & Ennio, Plauto, Marco Tulio Cicerone, Tito Locretio, & altri, i quali l'hanno ingrandita, & illuſtrata dandoli, oltre la pienezza delle uoci, che eßi hanno aggiunte, ritrouate, accettate, uſate, & approuate; ancho i belli modi, & ornamenti d'uſarle in ſentenza li dierno, con queſto uolſerole ſempre tener' in piè, quel primo ſuo nome Latino, non la minuendo, ò ſcemando, ò chiamando lingua Catonica, Ennica, Plautica, ò Ciceroniana, ò d'altri perſonaggi, ò luoghi ne i quali ella fuße ſtata oſſeruata più polita, più elegante, ò uaga; peroche, ſi coſi foſſe auenuto alcun tempo ſarebbe ſtata detta non Latina: ma Arpiniana, ò Napolitana, ò Mantoana, ò d'altri paeſi, ne i quali talhora erano le uoci Latine più proprie, e più eleganti, ò con più particolari modi erano uſate; ſi per li dotti perſonaggi, che ui erano, i quali reimpieuano tai luoghi, e di belle, e dotte uoci, e particolari uſi di componimenti, con ſingolari accenti, ſi ancho per l'attitudine de' ingegni, per la qual ſon rileuati più in un paeſe, che in un altro, come moſtra l'eſperienza. Queſto mi par un dotto, e belliſſimo eſempiario à dir, che la Volgar lingua non ſi deue ritirar' ad un ſol paeſe, ò patria, come à dir la Prouenzale, ò Fiorentina, ò Toſcana, ò Venetiana, ò Lombarda, ò Siciliana, ò Napolitana, ne limitarla ſotto quelle uoci, ò

i, ò uocaboli, che quiui son' usati; perciochè ciascun huomo, ò Francese, ò Spagniuolo, ò Thedesco, ch'hauesse la Latina lingua, e uolesse con uoci Volgari esprimere un concetto Latino bisognarebbe, che prima andasse à quella tal patria, ò luogho, ouero imparasse prima quelle tante uoci, ò uocaboli, i quali usar douesse, e poi spiegasse il suo pensiero, il che fare recarebbe à gli huomini molta incouenienza. Così ancho non mi par ben detto, che la Volgar lingua deue essere di tal paese, perchè, da là sono usciti que' primi, che l'hanno illustrata, perchè così la Latina lingua sarebbe stata per alcun tempo detta Arpiniana, essendo da quello luogo uscito Marco Tulio, oue ancho dimorò gran tempo, con Plauto Comico, e Caio Mario, & altri: così anchora Mantouana, e Selmonica di facile haurebbe possuto esser chiamata da Vergilio Mantouana, e da Salustio, Sabina, ne meno stà ben detto, che ciò far si debbia, per cagione, che alcune uoci son più belle, e più polite in un luogo, che in un'altro, perochè mai la bellezza delle uoci, ò ragionar più pronto, che si fa, ò che si faccia in un luogho più, che in un'altro è, ne fà che la Latina lingua sia stata tratta ad esser chiamata da quello luogho, nel quale è stata più fioritamente usata. E si alcun uolesse appropriar la Volgar lingua ad alcuna patria, ò particolar luogho per cagion, che molti eccellenti huomini hanno scritto in lei, ampiando, e mostrando la sua eccellenza, e uaghezza, qual più felice, e glorioso nome potrebbe hauere, che chiamarla Napolitana, poscia che, dal tempo de' Napolitani Rè, è stato rimato (non che scritto solo) in questa lingua dalli Napolitani, e Siciliani, e da nissuna Città del mondo, (non che d'Italia) hà hauuta tanta gloriosa copia di Scrittori uaghi, & eloquenti in prosa, & in uersi, i

si, i quali, e col splendore del loro Illustrissimo sangue, e gra-
uità delle cose trattate, vaga eloquenza, ornato dire, pellegrine
inuentioni, & Eroico stile, vanno nel tempo della passata età,
quanto in quella, ch'hora fiorisce l'hanno annobilita, arricchi-
ta, & inalzata: come si vede hauer fatto li Illustrissimi Si-
gnori Duchi d'Atri, auo, padre, e figlio della nobilissima casa X
d'Acquauiua. Il Sanazaro notissimo à tutta Europa, per la
sua Arcadia, & altre compositioni Volgari, e Latine. Il
Sommonte. Il Britonio. L'Epicuro, che die nella sua Cecaria
gran marauiglia al mondo. Il Signor Bernardino Martira-
no, nelle ottaue della sua Aretusa. Mario di Leo, nel suo A-
mor prigioniero. Mario Equicola, il quale scrisse della natu-
ra dell'Amore. Il Tansillo la cui gloria sempre nelle sue ope-
re rinoua. A quali giungo il Reuerendissimo Monsignor Fa-
sitelli, il quale tanta luce die, quanta si vede nelle sue belle
compositioni. Et si son questi tutti da morte di vita passati, non
perciò minor gloria ha la Volgar lingua nella nostra età, che
hauesse ma, anzi di gran lunga maggiore: poscia che piena di
grandissimo splendore la rende. Il Reuerendissimo Monsi-
gnor di Potenza, Don Tiberio Carrafa, nelle sue diuine me-
ditationi predicabili, utilissime alla Christiana religione, qua-
li egli ha scritte in questa lingua. Il Signor Marchese di Tri-
uico Ferrante Loffreda, il quale oltre il saggio, e raro consi-
glio di gouerno, e di guerra, è anche sostegno e gloria di que-
sta lingua, hauendola illustrata con hauer in essa scritte l'anti-
chità di Puzzuoli. Il Signor Marchese di Santo Lucido, Fer-
rante Carrafa, gloria del nostro secolo, e poeta eccellentissimo,
come nelle sue dotte carte volentieri si dimostra. A questi con non
minor gloria aggiungo lo Illustrissimo Conte di Suriano, della

Prouenzale, da Fiorentini Fiorentina, da Venetiani Vineziana, ò da Napolitani Napolitana, e cosi da ogni altra città, ò luogho dalla quale fosse uscito qualche ualoroso, & eccellente spirto; il quale ampiata, & illustrata l'hauesse; meno ca la curar men'io, sendo già per comone chiamata Thoscana, e difficil ueggio il posser toglierloci; à me solo appaga il suo Volgar nome diriuato dal Latino, per lo cui sblendore intendo mostrar come si debbiano formar le sue uoci lasciando l'affettatione, fuggendo le noue inuentioni, schiuando le particolar openioni, e i nuoui modi, e le goffe stirature; auertendomè ancho dalle strane compositioni, ch'hoggidì non à suo sbendore: anzi à sua instabilità irragioneuolmente contra la maestà, e precetti di quei suoi primi maestri son date fuori. Dico adunque, ch'ogni uoce Latina, ò propria, ò aggiunta di qualunque maniera che sia, senza biasmo può essere usata nel suo Volgare, con auertenza però di far (quanto si può) la Volgar uoce differente dalla uoce Latina, come che in Latino son queste uoci Ego, che in Volgar si dice Io, cosi quest'altre Latine, Nos, Voi, Scientia, Obedientia, Equs, Albedo, Aduena, che in Volgar si dice, Noi, Voi, Scienza, Vbedienza, Cauallo, Biancheza, e strano; cosi ancho nelli uerbi si farà, come dir Credo, Creggio, Sedeo, Seggio, Video, Veggio, Gaudeo, Godo, Auxilior, Aiuto, e cosi gli altri simili. Per la cui intelligenza. dico, che tutte le uoci della Latina lingua si riducono à tre maniere, ò speti. La prima è, che tutte quelle uoci Latine, lo cui Volgar è differente da loro, come dire, Diplois, Gippone, Interula, Cammisa; Domus, Casa, Equs, Cauallo, Chirotheca, Guanto; Chiliarcus, Colonello di mille fanti, e simili. La seconda maniera, ò specie di uoci è quella, che gode quelle istesse uoci

A

B

nel Volgare, le quali hà nel Latino; come sono Amo, Pasco, Viuo, Volo per uolare. Dico, Dono, Dò, Stò, e simili uerbi, così Amante, Cantante, Lucente, Splendente, & altri participij; così molti nomi, come Poeta, Femina, Musa, Porta, Honore, Splendore, Sapore, Virtute, Seruitute, Pane, Vino, Terra, Zelo, Sole, Stella, e simili uoci Latine, lequali, ò nel primo caso, ò nel sesto, s'usano nella Volgar lingua. La terza maniera ò spetie di uoci Latine è quella, che riceue differenza, e mutatione nella formalità, e compositione sua, per la qual sempre uaria dalla uoce Latina, come Iulio, Giulio, Patre, Padre, Matre, Madre, Virtute, Virtude, Credo, Creggio, Laude, Lode, Fraude, Frode, Thesauro, Thesoro, Commune, Comone, Modo, Muodo, Soleo, Soglio, Uulsu, Volto, Populo, Popolo, Fabula, Fauola, Verecundia, Vergogna, e simili delle quali dico, che si debbono usare secondo l'infrascritte regole.

La prima regola sia, che le uoci della prima maniera, lequali hanno il Volgar differente dal Latino, si debbono sempre usar nella Volgar lingua, come dire: Il mio Cippone. I miei Guanti: La nostra Casa. Il Cauallo. La Cammisa, e simili. Et usando le uoci Latine è uitio da pedanti, il quale oltre, che la rendono rozza, e goffa, la fanno oscura, come si alcuno dicesse. Chi pulsa la nostra ianua? in uece di dir, Chi picchia l'uscio? ò dir, Chi è nostrate? per dir Chi è della nostra patria, ò della nostra gente? ò dir, datemi la mia interula, ò le mie chiroteche, e simili modi qual son da fuggire.

La seconda regola è, che le uoci qual son comoni sotto una istessa formalità, ò compositione di lettere senza uitio s'usano nell'una, e nell'altra lingua; come si uede in questi uersi del Petrarca.

Raro

Raro un silentio, un solitario horrore Sõ. 164.
Oue silentio, Solitario, & Horrore son uoci Latine.
Ma l'altra, e le due braccia accorte, e preste Son.168.
Ch'adornan si l'alt' habito celeste
Che fanno altrui tremar di merauiglia
Oue compositione Latina, è dir Accorte, Preste, Adornan, Habito, Tremare, e cosi queste.
Felice agnello à la penosa mandra, Cãz. 21.
Tutte son uoci Latine, dalla La, in fuori, perche cosi son composte nella uoce Latina, e queste.
Di mia morte mi pasco, e uiuo in fiamma. Cãz. 21.
Oue Morte, Pasco, e Viuo, son uoci Latine, e queste
E di ciò insieme mi nutrisco, & ardo Cãz. 21.
Nutrico uoce Latina,
La Terza regola è, che le uoci della terza maniera, ò spetie sempre debbono essere differenti dal Latino, come dir Rumpo, Rompo. Inclino, Inchino. Omne, Ogni. Reclarare, Rischiarare, Homines, Huomini, Plaga, Piaga, e Plaga ancho la regione, che Piaggia si dice. Video, Veggio. Iugo, Giogo, e simili. E
Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina, Son. 179
Possemi à rischiarar abisso, e notti
Huomini, e dei solea uincer per forza. Sesti. 8.
L'una piaga arde, e uersa fuoco, e fiamme
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla, Sõ. 224.
Cesare taccio, che per ogni piaggia.
Fece l'herbe sanguigne Canz. 8.
Veggio di man cadermi ogni speranza
Ch'i fui sommesso al dispietato giogo Son. 100
La Quarta regola è saper, che la differenza trà le uoci Son. 48.

Volgari

Volgari dalle Latine, di questa terza maniera, ò spetie, si fa in cinque modi, cioè Giugnendo, Mancando, Mutando, Aggiungendo, e Mutando insieme, e Mancando, e Mutando insieme alcune lettere uocali, ò consonanti come.

Esempio del primo modo per giungere, solo.

1 *Come Ioanne, Giouanni. Iudea, Ciudea. Loco, Luogo. Iuuenile, Ciouenile. Alter, Altro. Salo, Saglio. Iusta, Giusta. Iunga, Giunga. Soleo, Soglio.*

Son. 4. *Tolse Gionanni da la rete, e Piero,*
Son. 1. *A Ciudea si, tanto sopr'ogni stato*
In su'l mio primo giouenile errore
Sō. 182 *Cià desiai con si giusta querela*
Sō. 183. *Giunga costei, ch'al mondo non hà pare*
Gli occhi soaui, ond'io soglio hauer uita.

Esempio del secondo modo per mutar solo.

Esempio del secondo modo, cioè della mutatione sola delle
2 *lettere, come Somno, Sonno. Plume, Piume. Mundo, Mondo. Curto, Corto. Anima, Alma. Extremo, Estremo. Pluuia, Pioggia. Subiecti, Soggetti. Cridare, Gridare.*

Son. 7. *La gola e'l sonno, e l'otiose piume*
Hanno dal mondo ogni uirtù sbandita,
Son. 10. *L'ira di Gioue per uentosa pioggia*

Esempio del terzo modo del mancar solo.

3 *Del mancare solo, come Aduersario. Auersario. Antiquo,*

tiquo, Antico. Habeo, Hò. Sapio, Sò. Sum, Sò. Audio, Odo. Suspiria, Sospiri. Potesti, Può. Virtute, Virtù. Aduenire, Auenire. Son.9.

Cade uirtù da l'infiammate coma Son.48.
Il mio duro auersario se ne scorni Son.50.
Non prego già, ne puote hauer più loco Son.54.
Quel fior antico di uirtuti, e d'arme son.16.
Si quell'aura soaue de' sospiri
Ch'i odo di colei, che qui ju mia sesti. 8.
Mà nulla può, se 'ncontr' hà maggior forza Cãz. 14
Auien, che 'n pianto, ò in lamentar trabocchi

Esempio del quarto modo cioè mutar, e giungere insieme.

Esempio del quarto modo, cioè di mutare, e giungere le lettere insieme, come Aduenire, Adiuenire. Claue, Chiaue. Sequi, Seguire. Peius, Peggiore. Melius, Megliore. 4

Quando in uoi aduien ch' gli occhi giri. Son.15.
Largata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor, per seguir uoi
O quanto era il peggior farmi contento. 1. par. So.20.

Esempio del quinto modo cioè del mancare, e mutare.

Come Habeo, Hò. Ego, Io. Flore, Fiore. Desideria, Disiri. Dicam, Dirò. Parerà, per Apparebit Sapio, Sò. 5

I hò pregato amor, e nel ripriego Son.103
Trà minor fior, ne lieta ne doglioſa Son.112
Ne l'orecchie ch'udir altro non sanno 1. 209.

Ritrar

EE, dui II, ò due dell'altre si doppiano mai nel mezzo della Volgar parola, come Isaacco, Abraamo, Aaraccó, Bethe- L
leemme, Betheleemita, e simili: ma d'una sola uocale d'una ma niera, nel mezzo, e nel principio si contenta. Questo s'intende, quando è uoce Volgare, e sana perciochè altrimente accade, quando è uoce Hebrea, e rotta, come Abram, Isaac.

Auertimento secondo.

Ogni uoce Volgare si non è rotta, ò accorciata termina in M
Uocale, le rotte son, come Quel bel ucel, che sul arbor si siede, cosi Hor, Desir, Hauer, Amor, Dolor, e simili.

Auertimento terzo.

Nessuna uoce Volgare termina in due uocali d'una istessa N
maniera, eccetto, quelle, che cadono in I, onde dir si può Principij, Giudicij, Straij, Satij, Uitij, Indicij, Patricij. Spurij, Dij, Spatij, Uituperij, e simili: uedi la regola della I, nell'auertimento terzo: si schiuarà adunque di dire, Portaa, Erroree, Occhioo, Uoglioo, Amoo, e simili: ma doue son due EE, si può dire, come Idee, Filistee, Carisee, Hebree, e simili.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Auertimento quarto.

Si deue fuggir di dar la I, dopò la A, oue ella entra in O
Volgar parola, come è à dire, Aiqua, Paine, Caiso, Bairca, Straita, Campaina, e si fatte, quale sono in uso in al-

cuni paesi, come nel Bresciano, & in Ariano del Regno. Così
P anchor s'à fuggire di dar la E, dopò la A, nelle Volgar uoci,
come dire: Paene, per Pane. Caene, per Cane. Amae, per
Ama. Sanae, per Sana. Spatae, per Spata. Parroffiae, per
Parroffia. Candelae, per Candela. Quae, per Qua, e simili.

Regola quinta.

Due consonanti d'una istessa maniera non si danno per
Q principio di Volgar parola, come due PP, due CC, due SS,
e simili; peroche non stà ben detto, PPietro, PPaulo, CCesa-
re, CCarlo, SSanto, SSimone, e simili: ma con semplice conso-
nante d'una istessa maniera si darà principio ad ogni Volgar
parola, come Simone, Concetto.

Son. 59. Quando giunse à Simon l'alto concetto

E ciò dico farsi, perciochè la natura della lettera consonan
V te è tale, che non può hauer uoce senza una uocale, & anchor
che si raddoppi non però cambia sua natura, nel mezzo poi
raddoppiandosi danno pienezza, e dolcezza alla parola come.

Canz. 17 Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio
E'l Pò doue doglioso, e graue hor seggio
Pose fra noi, e la Thedesca rabbia
Ch'al corpo sano hà procurato scabbia
Fere seluaggie, e mansuete gregge
Per più dolor del popol senza legge.

Regola sesta.

R La Volgar parola non comporta quattro consonanti trà due
uocali;

uocali; onde la parola Latina, che tante n'hà, ne gittarà una, cioè quella, che manco serue, come Monstro, uerbo, e nome, e farà Mostro, Demostro, Demostratione, e simili gittando la N, perche l'altre consonanti non si possono partire. Queste uoci anche gittano il B, come Abstrao, Abstratto, Abstrattione, e farà Astrao, Astratto, Astrattione, così Obstruo, Obstrepo, che Ostruo, Ostrutto, Ostrepo, Construo, Construtto, Construttione, che Costruo, Costrutto, Costruttione si dirà.

Mostrò nel suo mirabil magistero Son. 3.

Auertimento.

Questo però s'intende, in una istessa parola come sono le uoci sopraposte Mostro, Dimostro: ma non s'intende però quando son due dittioni spartate, testeso possono stare, quattro consonanti, come qui si mostra.

Quand'era in parte altr'huom da quel ch'i sono Son. 1.

Oue si uede, che trà la uocale A, e la uocale O, tramezzano cinque lettere con l'aspiratione.

Regola settima.

La Volgar parola non si deue componere con tre consonãti tra due uocali, come dire Sancto, Prompto, perche rendono la parola aspra, e la pronuntia tarda, e si perde la dolcezza di lei; onde sempre si gitteranno quelle consonanti, senza lequali la parola può rimanere intiera, come Santifico, Santificato, Santo, Santificatione, gittando il C, si dirà Pronto, Prontuario, Prontezza, gittando il P, e mutando la M, in N, come si S

uede. Queste uoci ancho perdono il B, Obsto, Obstaggio, Abstengo, Abstinenza, Abstinente, che Osto, Ostaggio, Astengo, Astinenza si deue dire: cosi queste Obstetrice, Ostetrice, Obseruare, Osseruare, Obscuro, Oscuro, Substineo, Sostegno, Substantia, Sostanza, Substentatione, Sostentatione, cosi queste lasciano la N, Transfiguro, Trasfiguro, Transfigurato, Trasfigurato, Transfiguratione, Trasfiguratione, Trasforme, si dirà. Oue dinanzi al T, non deue star il P, ne dinanzi la S, stà bene il B, ne la N, star può col C, nelle sopradette uoci, e di tutte le lor simili. Fuori di questa regola sono tutte le uoci, alle quali accadeno tre consonanti, secondo l'ordine infrascritto. Nè meno s'intende la sopradetta regola delle uoci, che hanno due uocali d'una istessa maniera, con la consonante d'un' altra sorte, come Libbro, Febbre, Labbro, Afflitto, Attrauerso, e simili, come si uede in questi esempi.

LTR. come Altro, Feltro, Scaltro.
LCR. come Sepolcro, Alcro.
MBR. come Ambra, Ombra, Ingombra.
MPR. come Tempro, Sempre, Compro.
NDR. come Sandro, Mandra, Andrea.
NCR. come Rincresco, Rinfrescato.
NFR. come Rinfresco, Rincrescato.
NGR. come Ringratio, Ingrandisco.
NCH. come Inchino, Conchiudo.
NCH. come Losinghiere, Ingenghiere.
NTR. come Contrario, Entro.
SGR. come Disgratio, Disgregare.
STR. come Vostro, Distrutto, Destro.
SPR. come Asprezza, Disprezzare.

Regola

Regola ottaua.

LA Volgar parola adunque sarà composta dolce, spedita corrente, senza riflessione, ò intoppo, ò cadenza, ò mancamento di sua pienezza; mancamento è in queste uoci Ueccio Speccio, Occio, Ciaue, Ci, Bacio, per Bascio, Lacio per Lascio, Crecio, per Cresco. Conocio, per Conosco, e simili. che la uoce piena è dir Uecchio, Specchio, Occhio, Chiaue, Chi, e simili, come hò scritto nella regola dell'aspiratione, e dir Faco, per Fiacco. Difaco, per Difalco. Fiza, per Filza; tarda è la parola quando si dà tanta pienezza ad una, che impedisce la lingua per la pronuntia dell'altra, come dire queste due Allo incontro, che ben stà dir All'incontro; cosi Dello bello cauallo, che ben stà, dire Del bel cauallo: con riflessione si fà la parola quando la lingua è sciolta, e i labbri si trouano aperti all'atto della pronuntia della A, la qual richiede la bocca aperta per donar pienezza al suo spirto, e poi segue un'altra uocale laqual uuole l'atto contrario alquanto come è dir Saldo, e dire Saildo Pardo, Pairdo. Acqua, Aicqua. Esaltatione, Esailtatione, Raccolto, Raiccolto, e simili. Ne queste uoci son ben dette Laldare, per Laudare. Lalde, per Lode. Altore, per Autore. Altorità, per Autorità. Aldace, per Audace, e simili uoci le quali son da fuggire.

Basciolle si, che rallegrò ciascuna. Sō. 202

Regola nona.

La Volgar parola deue essere cosi composta, che la pronuntia d'una uoce non sia nel suo fine contraria, alla pronuntia della seguente, ne meno habbia quelle istesse lettere per principio, ò fine di lei, lequali hà la parola precedente, il che si è comporta

bile

bile in due, ò tre uoci, è uituperabile, ponerle in quattro, ò sei, come è à dire, T ù, T itoT utto, T rionfi, e questo: Da man manca
T mia madre mi manca: E questa Paolo Piano Piacentino Portiere patientemente porta la pena. e questi altri, Voi vita veracce venite via. ouero, Occhio ornato, odorante. e simili.

Son. 45 Con l'altro richiudete da man manca.
Son. 11 Ch'i ui discourirò de miei martiri.

Regola decima.

Nissuna lettera uocale, ò consonante, si deue trasmutare
X à benepiacito in altra lettera. come mutare il T, in Z, in quelle uoci, à quali non conuiene, ò mutare alcuna dell'altre: ma solo mutarle. come si mostra nelle seguenti regole, cauate dal Petrarca:

Come si gitta l'ultima uocale dalla parola, e si li fà l'accento riuolto detto Apostrofo, nel mezzo della consonante, che rimana; ouero disopra, come si mostrerà appresso.

Venga, che ciascuna uocal di sua natura habbia la sua
figura, col suono suo formalmente distinto dalla figura, e suono dell'altre: si che mai la A, diuenta I, ne la I, V, ne A, ne alcuna dell'altre, ne quanto alla figura, ne quanto al suono; non dimeno una uocale toglie, & impedisce la figura, e'l suono d'un'altra uocale nella Volgar parola; tanto si è si-
P mile à lei, come due A A. lequali una è fin d'una parola; e l'altra è principio dell'altra immediatamente, come queste,

Chiara

Chiara alma: due EE, come Ultime herbe, anchora, che l'aspiratione si tramezzi, due II, come Ultimi Inni, due OO, come Uostro occhio, e simili: che gittano la uocal'ultima della prima parola, e riceuono l'Apostroso, cioè un'accento riuolto così dicendo, Chiar'alma, Ultim'herbe, Ultim'Inni, Uostr'occhio, e simili. Il che si fà per far la prosa dolce, spedita, soaue, e dilettenole, e la lingua sciolta, senz'asprezza scorra le parole del periodo; il cui opposto si fa lasciando le dette uocali, e dando lor'il suono suo, e pronuntiandole intiere. Così ancho si farà quando altre uocali à tal guisa poste causassero asprezza, ò tardanza alla lingua: perochè secondo i precetti di Oratori, si deue attendere assai, alla continuatione delle parole, la qual consiste in componere, & ordinar le parole, ch'è il lor concorso aspro non sia, ne tardo, il che auiene, quando molte consonanti con poche uocali entrano nella parola, come Theophrasto, Ditirambro, Trimembro e simili: ouero quando à ciascuna uocale si uolesse donar'il suono suo, come si se dicesse.

Le mani furono preste alle uerdi herbi.

La qual tardanza, & asprezza si causa da due cagioni, prima, dalla mala combinatione delle parole, secondariamente dal suono dato à ciascun'ultima uocale:

La onde si deue attendere, che le parole si debbono disponere, & ordinare in modo, che la lingua sia sciolta, e corrente alla lor compositione: onde l'istessa sentenza si dirà più leggiadramente. All'herbe uerdi furon le man preste. Et oltre questo, è d'attendere all'Apostrofare, cioè al gittar uia l'ultima uocale della parola, e farli l'accento Apostroso, lo qual si fa non solamente quando due uocali d'una istessa maniera,

senza

senz'altra lettera si scontrano, come hò detto: ma ancho quando si scontrano due dell'altre di diuerse maniere, come Questo uno, che farà, Quest'uno. Ogni hora, Ogn'hora. Quando era, Quand'era. La mano onde io scriuo, La man' ond' io scriuo, e simili: onde l'Apostrofo dimostra, che la parola è mancha dell'ultima sua uocale, suppliſce il suo difetto, e dà prestezza alla parola facendola uaga, e dilettosa: per lo che non solamente nel uerso si farà: ma ancho nelle prose hà luogo. Però quando dopò la uocale, qual accade à gittarsi uia segue una consonante, testeso non si li fà l'Apostrofo.

Son. 222 *Come per fuggir quest' ingegni sordi e loschi*
Son. 46. *L'arbor gentil, che forte amai molt'anni.*

E seguendo l'aspiratione ancho si farà l'Apostrofo.

Son. 1. *Ma ben ueggi' hor si come al popol tutto*
Son. 115 *O sol già d'honestate intero albergo.*

Lasciasi di gittar la uocale del articolo Gli, per qualunque uocale, che li seguisse dalla I, infuori: la qual seguendo l'articolo gitta la sua uocale, cosi Gl'inganni, Gl'impacci, Gl'indiij, e simili. E questo basti quanto alla cognition necessaria, ch'hauer si debbe delle lettere in comone, e di lor proprietadi, & accidenti: e passando la penna à scriuere in particolare, quel, che bisogno è saper di loro, dirò tre cose di ciascaduna d'esse. Prima, che lettera ella sia, di che natura, e di che qualitá: secondo doue sempia, e doue doppia si pone, nella Volgar parola: terzo come in altre lettere essa si muti, ò altre in lei.

Prima regola della A.

R *Questa lettera A, appresso gli Hebrei, i Greci, e li Latini, è la pri*

la prima in ordine del alfabeto, tanto delle consonanti, quanto delle uocali: e da Latini è detta uocale, libera, e prepositiua, riceue dopò se tutte l'altre lettere uocali, e consonanti e l'aspiratione, dopò la X, che nò; peroche la S, si pone in luogo suo. Cosi Abbate, Accendo, Adoro, Aere. Afflitto, Aggrauato, Ahi, Aiuto, Alma, Amore, Anno, Aorio, Alma, Apparo, Aquila, Arrogante, Astengo, Atterro, Aurelio, Axa non si può dir nella Volgar lingua: ma Asa, Asio, Ase, e simili. Azzuro. Non si doppia mai in Volgar parola, ne al principio, nel al fine, ne al mezzo: eccetto si fosse sincopata, come Vaga, Vaa, Maga, Maa, e simili. Serue per propositione, al nome, al pronome, alli segni delli casi, à gli articoli, & al uerbo infinito; come mostrano questi uersi del Petrarca le cui osseruationi intendo nella presente opra addunare, e ristregnere sotto determinate, & osseruabil regole, adducendo i luochi ne' quali ciascun potrà specchiarsi, e ueder l'osseruata regola. E contentandosi di non uoler passar il segno del dolce parlar del detto poeta, potrà appagarsi delle sue regole qui poste: ecco gli esempi.

Ahi bella libertà come tu m'hai. Son.77.
Lasso non à Maria non nocque à Pietro. Son.75.
La fede, ch'à me sol tant' è nemica.
Agli ammi gentili, à gli altri è noia. 1.Tri. de Mort.
Et à l'openion sua cieca, e dura:
A lamentar mi fà pauroso, e lento Son. 11.

Auertimento primo.

Quando la A, è dimostrata con l'articolo, non si gitta, ne

la A, dell'articolo, ne la A, dimostrata: ma si dirà la A, della A, alla A, dalla A. Così ancho quando stà aspirata, & è uoce del uerbo Hò, e li segue un'altra A, nella parola seguente non si gitta come qui.

Son. 139 *Giunto m'hà amor frà belle, e crude braccia.*

Auertimento secondo.

T *Dagli articoli, e dalli segni de' casi, si gitta la A, come dall'altre parole, quando la parola seguente comincia da un'altra A, come l'alma dell'alma, all'alma, dall'alma.*

Son. 84. *L'aspettata uirtù, che'n uoi fioriua.*
Sesti. 1, *Per hauer posa al men in fin'all'alba*

Auertimento terzo.

U *La A, si muta in E, come Graue, fà Greue.*

Sō. 144. *Al dolce aere seren' al fosco, e greue.*

Tutti i uerbi della prima congiugatione, nelle uoci dell'auenire mutano la A, (qual tengono nella uoce Latina) in E, come Amabo, fà io amerò: tu amerai; quell'amerà; ameremo, amerete, ameranno, così fanno gl'altri uerbi di simili congiugatione, come

Canz. 8. *Canterò com'io uissi in libertate*
Sesti. 3. *E le fere ameranno ombrose ualli*

Ponesi la A, per E, come Giouene, Giouane, Amabile, per ameuole, Honorabile, per Honoreuole.

Sesti. 2. *Giouane donna sott'un uer de lauro.*

Auer-

Auertimento quarto.

Quando la A, è giunta con la V, ambe in O, si mutano, cosi Audo, fà Odo. Gaudo fà Godo. Laudo, Lodo. Fraude, Frode. Auro, Oro. Thesauro, Thesoro; Lauro, Alloro. X

Che chi prende diletto di far frode,
Vedi il famoso con tante sue lodi
L'Una di lui, & ei de l'altra gode. 1. Tri. d'Amor.

Regola seconda del B.

Consonante, è del numero delle mute è il B, e si doppia in tutte le parole di nomi e di uerbi semplj, e composti: il cui principio è la propositione A, cosi Abbracciato, abbraccio, Abbaglio, abbagliato, Abbatto, abbattuto, Abbreuio, abbreuiato. abbasto, abbastato. abbruggio, abbruggiato. abbomino, abbominato. abbandono, abbannonato, e simili. Z

Egli occhi in terra lagrimando abbasso, Son. 13.
E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio Son. 105.
Mi punge amor m'abbaglia, e mi distrugge. Son. 104
Le qua' uilmente il secol abbandona. Son. 20.

Auertimento primo.

Doppiasi il B, in tutte le terze uoci de' uerbi nel soggiuntiuo dell'uno, e l'altro numero, come colui Amerebbe, Leggirebbe, Valsrebbe, Vdirebbe; noi Amerebbemo, Leggirebbemo, Valerebbemo, Vdirebbono, cosi fanno tutti. A

Ne sciolta piant a haurebbe huopo

Come Dio, e natura haurebbon messo.

Auertimento secondo.

B Son' alcuni particolari uerbi, che uogliono il B, doppio, come Debbo, Deggio, Debbe, Debbono, Debbi, Debbe, Debbero. Cosi nel imperatiuo fà Debbia, Debbiamo, Debbiano. Cosi le uoci del uerbo Hò, fà io Hebbi, colui Hebbe, Hebbero; all' imperatiuo, fà Habbia, Habbiamo, Habbiate, Habbiano. Cosi Cresco, fà Crebbi, Conosco, Conobbi, Increscо, Increbbi, Increbbe.

Che debbo io far,

Son. 2. 1. Tri. d'Amor. Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio
Nissun ui riconobbi, e s'alcun u'era,

Auertimento terzo.

C Quelle uoci, che con Io, & Ia, finiscono con doppio BB, si scriuono come Dubbio, Dubbia, Arrabbio, Cabbia, Sabbia, Nebbia, Scabbia, Marubbio, Danubbio, Sobbrio, e quelle uoci che dopò il B, hanno la R, come labbro, labbri, libbro, fabbro, e simili: fuor di regola son Arabia, Arrobo, Robatore, e simili descendenti.

Son. 43. 2. par. L'antichissimo fabbro Siciliano
Son. 66. Cui domestica febbre assalir deue
Son. 18. 2. Par. Più uolte già per dir le labbra aperſi
Son. 23. In dubbio di mio stato hor canto hor piango
En dubbia uia senza fidata scorta

Auerti-

Auertimento quarto.

Il B, in C, si muta, cosi Debbo, Deggio, Debbia, Deggia, Habbia, Haggia, Habbiate, Haggiate. Cambio, Cangio; cosi l'altre uoci simili di questo uerbo. D

Mutasi il B, in V, cosi Bibo, beuo. Sorbo, Soruo, Corbo, Coruo. Cubo, Couo. Iacobo, Giacouo, e simili.

Mutasi in M, T, S, cosi Submetto, Sommetto, Sommesso, Subterro, Sotterro, Subtraho, Sottraho, Obseruo, Osseruo, Obseruantia, Osseruanza, Obsesso, Ossesso, e simili.

Ch'i fui sommesso al dispietato giogo Son. 48.
D'oro, e di perle tese sotto un ramo Sō. 149.

Regola terza del C.

Il C, è consonante, della spetie delle mute, dalli Latini è posta nel terzo luoco delle lettere, hà il suono mezzano tra lo G, e CH, raddoppiasi nelli uerbi, e nomi da lor discendenti, i quali cominciano dalla proprositione A, cosi Accatto, Accattato, Accetto, Accettato, Accenno, Accuso, Accorcio, Accordo, Accordato e simili, come. E

Spesse fiate quand' amor m'accora. Son. 65.
Ma poi, che'l ciel' accende le sue stelle. Sesti. 1.
Mentre, che l'un col altro uero accoppio. Son. 32.
Per accorciar del mio uiuer la tela. Son. 195
Ma poi, ch'amor di me ui fece accorta, Pal. 1.

Auertimento primo.

Doppiasi il C, in tutte parole terminanti in Cio, e Cia come F

come Abbraccio, Abbracciato, Braccio, Caccio, Cacciato, Adaccio, addacciato, Faccio, Disfaccio, Laccio, Ciaccio, e simili. Così ancho si fa, si se l'interpone l'aspiratione, come Vecchio, Vechia, Specchio, Occhio, Finocchio, e simili come.

Son. 105 E temo, e spero, & ardo, e son un ghiaccio,
E nulla stringo, e tutto'l mondo abbraccio,
Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio,
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.

Auertimento secondo.

C Quelli uerbi, e nomi, che Latinamente con doppio C, son scritti: così ancho si scriueranno Volgarmente, come Occorro, Occorso, Soccorro, Soccorso, Succedo, Successo, Accado, accetto, Vccido, e simili.

Son. 19. Nell'esiglio infelice alcun soccorso,
Cãz. 22. E s'io l'uccido più forte rinasce,

Auertimento terzo.

H Quando i uerbi, ò nomi da lor discendenti, fanno compositione con la prticella Ra, testeso si doppia il C, così Raccomando, Raccomandato. Raccolto, Raccoglio. Raccendo, Racceso, Raccuso: Così questi, Ribocco, Riboccato, Rifaccio, Ricchezza, e simili.

Pal. 1. E l'amoroso sguardo in se raccolto
Canz. Raccomandame al tuo figliuol uerace
Son. 102 Raccenderei ne la gelata mente,

Auerti-

Auertimento quarto.

Con sempio C, si scriuono questi uerbi, & i lor discendenti, 1
Ricopro, Ricoperto, Ricomando, Ricomandato, Riconforto, Riconfortato, Riconosco, Riconosciuto, e simili.

Nissun ui riconobbi, e s'alcun u'era. I. T. de Amo. Son. 48.
Ricondotto m'hauean' al chiuso loco
Riduci i pensier uaghi à miglior luogo.

Auertimento quinto.

Quando il C, stà col T, appresso nella parola si muta in altro T: cosi Atto, atto. Pacto, Patto. Docto, Dotto, cosi tutte L
saranno gittando il C, e togliendo il T.

Mirando gli atti per mio mal si adorni. Son. 48.
Che di lagrime son fatti uscio, e uarco, Son. 3.
E del mio uaneggiar uergognia e'l frutto. Só. 1.
Di sospir mille mi sgombrauan il petto,
Gli angeli eletti, e l'anime beate. 2. par. Son. 47.

Auertimento sesto.

Mutasi il C, in G, cosi Lacrimo, Lagrimo. Lacrima, Lagrima. Loco, Luogo. Crido, Grido. Acuto, Aguto. Seruitio, Seruiggio. Ucello, Augello. Macra, Magra. Sacra, Sagra. M

Che di lagrime son fatti uscio, e uarco, Son. 3.
Uago augelletto, che cantando uai 2. Par.
Com' huom, ch'à nocer luogo, e tempo aspetta. Son. 89. Son. 2.

Usasi ancho da poeti mutar' il Ch, in Cl, cosi Uecchio, Ue-

glio,

glio, Specchio, Speglio, Articolo, Artiglio. Periculo, Periglio.

1.P.So.81 1.T. d'A. *Dicemi spesso il mio fidato Speglio*
Mansueto fanciullo, e fiero ueglio

Auertimento settimo.

N *Il C, si pone in uece di S, e di X, in queste parole e simili, Bassare, Basciare. Lassare, Lasciare. Scassare, Scasciare, Excelso, Eccelso: cosi Eccellenza, Eccellente, Eccettuare, Eccettione; Eccettuo senza X, si scriuono.*

Son.204 1.T. d'A. 2.P.Son. 49. *Iui lasciammo hier lei, ch'alcun tempo hebbe*
Nostr' eccellenza al fin onde m' incresce
Spargendo à terra le sue spoglie eccelse,

Auertimento ottauo.

O *Il C, si porrà per Qu, in queste parole Antiquare, Antiquità, Antiqui, Antiquamente, e simili, che si deue dire, Antichare, Antichità, antico, anticamente.*

1.T. de Amo. *Tutte tornate alla gran madre antica*

Regola quarta del D.

P *Il D, è consonante, della spetie delle mute, si raddoppia in tutti uerbi, e nomi da lor discendenti, quali son composti con la A, dinanzi: cosi Adduco, Addutto, Addaccio, Addoglio, Addosso, Addento, Addoloro, Addimando, Adoppio, Addolcisco, Addito. Cosi ancho questi uoci Raddoppio, Raddop-*

Raddoppiato, Rinfreddo, Infredo e simili.

Questo d'allhor, ch' i m'addormiua infascie Canz. 22
Nouella d' estauita, che m' addoglia Sesti. 2.
Amor m' addusse insi gloriosa spene Son. 43
Raddoppia à l'alta impresa il mio ualore Son. 5.

Auertimento primo.

Consempia consonante si scriuono questi uerbi, e nomi discendenti Adoro, Adorato. Adorno, adornato. Adempio, Aduno, Adiro, Adaggio, Adocchio, Adhuggo, Adopro. Q

E'l suo difetto di tua gratia adempi 2.p.S.85.
Iui senza pensier s'adaggia, e dorme Cãz. 5.
Qual ombra è si crudel, che'l seme adhugge Son. 43

Auertimento secondo.

Ponesi il D, per T, cosi Nutrire, Nudrire, Nutrito, Nudrito. Lito, Lido. Patre, Padre. Matre, Madre. Ciuate, Ciuade. Honestate, Honestade e simili. R

Di quei sospir' ond'io nudriua'l core Sõ. 1.
Padre del ciel dopo i perduti giorni Son. 48.
Conserua uerde il preggio d'honestade. Sesti. 2.

Auertimento terzo.

Mutasi il D, in C, doppio cosi, Credo, Creggio, Cado, Caggio, Radio, Raggio, Uedo, Ueggio. Siedo, Seggio. S

Ueggio senz' occhi, e non hò lingua, e grido; Son. 105

E bramo di perir, e choggio aita,
Canz. 1. *Iui accusando il fuggitiuo raggio*
Canz. 9. *Dentro là doue sol con Amor seggio.*

Auertimento quarto.

T *Ponesi il D, per R, come Raro, Rado, Ferita, Fedita.*
Cāz. 13 *Rado fu al mondo fra cosi gran turba.*

Regola quinta della E.

V *Questa uocale E, stà per uerbo con l'accento graue di sopra, senza accento è congiuntione, ouero principio di ragionar, come intergiettione, come qui.*

E s'egli è uer, che tua potentia sia
Nel ciel si grande come si ragiona
2.par. Canz. 2. *E nel abisso, perche qui sia noi.*
2.p.S.77- *E mi par d'hora in hora udir' il messo*
Che madonna mi mande à se chiamando:

Auertimento primo.

X *La E, si muta in I, nelle uoci, che Latinamente l'hanno, cosi Rebibo, Ribeuo, Recomando, Ricomando, Reduco, Riduco, Reconduco, Riconduco. Remitto, Rimetto, Respondo, Rispondo, Remouo, Rimouo. Desidero, Disidero. Deletto, Diletto. Delitie, Dilitie, Reuelo, Riuelo, e cosi i simili discendenti da loro.*

1.T.d'A. *Nel tempo, che rinoua i miei sospiri*
Ricondotto m'hauean' al chiuso loco

Ou'ogni

Ou' ogni fascio il cuor lasso ripone
Ch'altro diletto, ch'imparar non proue

Auertimento secondo.

In queste uoci, Espedito, Espediente, Escuso, Escusato, Escusatione, la E, si gitta uia, ouero si muta in I, cosi Spedito, Spedimento, Scusato, Scuso, Scusatione, Iscuso, Iscusatione, Iscusato, Ispedito, Ispeditione, e simili. Z

Auertimento terzo.

La E, per I, si mette in queste uoci, Pigno, Digno, Signo, Sagitta, Vinditta, Vidua, Silua, e fà Pegno, Degno, Segno, Saetta, Vendetta, Vedoua, Selua, e simili. A

Chi gli occhi mira d'ogni ualor segno,
Quant' il Sol gira, amor più caro pegno, Son. 2.
Per far' una leggiadra sua uendetta
Oue solea spuntarsi ogni saetta. Son. 2.
La uedoua, che si secura uide, 2. T. d'A.

Auertimento quarto.

Mutasi la E, in A, in V, & Io, come Espetto, Espettato, e simili, e fà Aspetto, Aspettato, Aspettata, Rebella, Rubella, Rebellante, Rubellante, Equale, Vguale, Esco fà Vscire, Escito, Vscito, Angelo, Angiolo, Angioletta, come B

O aspetta in ciel beata, e bella Cz. 2.
Com' huom ch'à nocer luogo, e tempo aspetta Son. 2.

Son. 36. *Pianse la ribellante sua fameglia*
Son. 169 *Contra lo sforzo sol d'un' angioletta.*

Regola sesta della F.

G *La F, è consonante della spetie delle mute, secondo Prisciano: ma secondo gli altri, e mezzauocale, perche da uocale comincia il suono suo, e fu chiamata Digamma Eolico, per hauer l'imagine di due gamme, si doppia, quando il uerbo, ò nome comincia da A, cosi Affanno, Affannato, Affetto, Affettato, Affamo, Affatico, Affliggo, Affermo, Affreno, Afferro, Affronto, Affino, Affiguro, Affabile, Affido, Affidato, e simili.*

Son. 61. *Si ch'à mirarlo in darno m'affatico.*
2.P.S.20. *Lusingando affrenò perch' io non pera.*
2.Par. *Oue io la uidi, e sol tu, che m'affliggi,*
Son. 20

Auertimento primo.

D *Son' ancho alcuni uerbi, come, Offero, Offerto. Soffero, Sofferto. Offendo, Offeso. Officio, Officiale, che cosi doppia la uogliono; cosi ancho questi, Difficile, Diffundo, Diffamo, Differo, Diffamato, Diffuso. Cosi questi, Ineffabile, Parroffia, Beffa, Boffo, Boffone, Marruffo; cosi Effettuo, Effetto, traffitto*

E
Son. 131. *Sai quel, che per seguirti hò già sofferto*
Son. 17. *Altri però, che'l gran lume gli offende*

Auertimento secondo.

Con sempia E, si scriuono; Difendo, Diffeso, Difetto, Deficio,

Arte-

Arteficio, Orificio, Conficio, Confitto.

E'l suo difetto di tua gratia adempi 2.P.Son. 85.
Vista, che'n contra al Sol pur si difende, Son. 17.

Auertimento terzo.

Tutte le parole, che Latinamente si trouano scritte con queste lettere Ph, gittano Ph, e si li pone la F, in lor uece, cosi Phisica, Fisico, Philosofia, Filosofia, Typhi, Tyfi. Philippo, Filippo, Triumpho, Trionfo, e simili. F.

Pouera, e nuda uai filosofia Son. 7.
Trionfal carro à gran gloria conduce 1.T. d'A.
E quest' il nido, in che la mia fenice 2.pa.So. 32.

Metteſi V, per F. Schifo, Schiuo, Schiua.

Giouane schiuo, e uergognoso in atto. Cáz. 7. 2. par.

Regola settima della C.

Questa lettera è consonante del numero delle mute si doppia regolatamente sempre, che dopò lei segue la particella, Io, Ia, e quando tra due uocali si pone: fuor di quelli uerbi è nomi, ch'appresso saranno detti, onde si dirà Accreggio, Creggio, Deggio, Alloggio, Appoggio, Fuggo, e Struggo, Seggio, Haggio, Veggio, e simili: Aggiungo, Aggiunto, Maggior, Foggia, Poggio, Loggia, Raggio, e tutti altri si possono dir à questa maniera leggiadramente, & Aggrauare, Agghiacciare si dice. C

Haggio à finir oue leggiadra, e sciolta
Spirto gentil, che quelle membra reggi: Sesti. 6, Can. X.

Un

Un signor ualoroso accorto, e saggio,
Son. 15. *Ma gli spirti miei s'agghiaccian poi*

Auertimento primo.

H *Son fuor di questa regola, Uergogno, Agogno, Sfogo, Ciogo, Arrogo, Priuilegio, Sego, Imago, Palagio, Disaggio, Seluagio, Maluaggio, Bragia, Adagio, Regio, Pregio, Fregio, Priego, Piango, Fango, Luogo, Niego, & altre; qual son tante, che non si possono trascriuere: ma basti la general regola.*

Son. 32. *Contra l'usanza prego, che tu s'opra*
Sō. 1. *Del uario stil' in ch'io piango, e ragiono*
Canz. 8. *Inol niego, uergine: ma ti priego*
Sesti. 6. *Caro dolce, alto, e faticoso pregio*
Son. 13. *Che questo è priuilegio de gli amanti.*

Auertimento secondo.

I *Tra una uocale, & una consonante sempio C, si scriue, come Sdegno, Ingegno, Spigno, Uergogno, Ogni, Sogni, Stringo, Fingo, Tingo. Cangio, e simili: fuor di regola è Aggrauo, Aggrauato, Disgrauo, Disgrauato se dice.*

Cāz. 7 *Cosi nel mio parlar uoglio esser'aspro*
Son. 5. *Piacemi al men d'hauer cangiato stile.*

Auertimento terzo.

L *Quando la l, entra in consonante, tanto nel mezzo della parola*

parola quanto nel principio, pur ch'un'altra uocale li stia accanto, sempre uole il G, cosi Ioanne, Gioanne. Iulio, Giulio. Iacouo, Giacouo. Iesu, Giesu. Iusto, Ciusto. Iniustitia, Ingiustitia. Iniuria, Ingiuria: e cosi fanno tutte, fuor che Aita, & Aiuto, che non l'ho trouate altramente.

Tolse Gioanni dalla rete, e Piero — Son. 2
A Ciudea si tanto sopr' ogni stato.
Più giustamente egli è Cesar Augusto. — 1. Tri. d'Amor.
Ingiuria da corruccio, e non da scherzo. — 1. del Tē.

Auertimento quarto.

Ponesi il G, in uece di tutte quest' altre lettere, B, C, D, L, M, N, P, Q, T, U, Z, & H, cosi. Debbo, Deggio, Cambio, Cangio, Cambiato, Cangiato. — M

E sopra 'l buon Saul cangiò le ciglia — Son. 36.

Lacrime, Lagrime. Luoco, Luogo, come nel auertimento terzo della regola del C, è scritto.

Credo, Creggio. Cado, Caggio. Chiedo, Cheggio. Uedo, Ueggio. Siedo, Seggio. Radio, Raggio, e simili poste nel auertimento terzo del D. Capelli, Capegli. Belli, Begli. — G p D.

Che si begli occhi lagrimauan parte — Son. 35.
Le man l'haues'io uolte entro capegli — Can. 6.

Omne, Ogni. Somnio, Sogno, — G p M.

Che quanto piace al mondo, e breue sogno — Son. 1.
Ogni di lira 'mpresa, & ogni sdegno — Sesti. 6,

Sapio, Saggio, Saggia, e per T, Seruitio, Seruiggio. — G p P. e T.

E parte d'un cor saggio sospirando

Equale, Uguale. Sequire, Seguire. Squilla, Sguilla, Sequitare, Se- — C p Q.

re, Seguitare;

Son.6. A seguitar costei, che 'n fuga è uolta
Com' Amor proprio à suoi seguaci stilla

C p V. Inuoluo, Inuolgo, Voluo, Riuoluo, Volgo, Riuolgo.

Son. 13. Io mi riuolgo in drieto à ciascun passo.

G p Z. Disprezzo, Dispregio, Prezzo, Pregio.

Regola ottaua dell' aspiratione H.

NON fù per l'adietro tempo rifiutata l'aspiratione, anzi sempre accettata, & usata dagli antichi scrittori, tanto della Latina, quanto della Volgar lingua, come aspiratione fatta dalle due aspirationi Greche; quali si fanno di due figure opposte cosi H, le quali congiunte insieme fanno la figura, da Latini detta Aspiratione, la qual'auenga, che sia eschiusa dal numero delle lettere, non è però rimossa dall'essenza, e compositione della parola Latina, ò Volgare, che sia scritta, ò pronuntiata, come Spirto (come la chiamà Celio) è nota di donar' alquanto di più polpa, e fiato alla lettera, à cui dinanzi stà uocale di qualunque sorte, con essa lei sottoentrando alla uoce, come Ora, Hora, Amo, Hamo. Onore, Honore, e simili; onde nulla potestà si li attriboisce: ma solamente, che la uoce per lei diuien più piena, per darsili più Spirto, per sua cagione, talmente, ch'ogni huomo giuditioso dirà essere differenti queste uoci, Celio, Chelio, Cente, Chente. Ci, Chi. Ce, Che, e simili: Centile, Ghentile. Girolamo, Ghirolamo; la qual differenza da altro non è causata, che dalla positione dell'aspiratione. Per lo che saggi, e di più sano giuditio paion mi quelli, che tal differenza conoscono, e considerano, e considerando usano l'aspi

rotione,

ratione, non accettando però che lettera sia, la qual da se causi suono: ma come segno, e nota osseruabil di donar più pieno spirto, come s'è detto, alle lettere uocali, sott'entranno ne i lor suoni, e facendo le lor uoci differenti da quelle, che senza lei son pronuntiate, ò scritte. Adunque con ragion diciamo, che l'aspiratione, non si deue totalmente lasciare, anzi usar si deue nelle Volgar parole, per tre ragioni. Prima per usar la parola, con la sua proprietà diriuata, & imposta dal suo primo inuentore, come è questa, Orthografia, Theologia, Sphera, Thebe, Theatro, Thisbe, Thesaglia, e simili: perochè non douemo noi nella Volgar lingua usar' una uoce Greca altrimente, che l'usano essi Greci, nella propria lingua; si come un' huomo idiotà uolesse dir' una parola Latina la deue dire secondo le sue qualità, cioè composta con quelle lettere, & accenti, à lei propriy, perochè si uolendo dire Marcus Cicero, dicesse, Meccus Ceciro, non sarebbono le parole conformi di sentimento, perche non sarebbe seruata la debbita formalità, nella pronuntia dell' idiota, come si ricerca, & è osseruata in bocca delli dotti; cosi douemo noi Volgari, osseruar le forme delle parole. & farle secondo la lor natural proprietà, quanto al suono, e quanto alla uoce, secondo che ancho i Latini osseruano. Dico ancho, che è necessario che l'aspiratione s'usi nelle Volgar parole, per cagion di differenza, cioè, per far differente una parola dall'altra: la quale per altro non differiscono, se non per l'aspiratione, come son queste Tosco, per Tossico, ò Veleno, Thosco per Thoscano, ò per huomo, ò cosa di Thoscana: cosi Amo, per uerbo di uoler bene, Hamo per istromento da pescare: Veggio uerbo, per uedere; e Veghio, per non dormire, cioè uegliare: Ciaccio, per stare colcato, e Ghiac-

cio per lo freddo: e cosi appare la sua necessità per causa di differenza. Terzo io dico, che è necessario l'uso dell' aspiratione, per ragione della pienezza della uoce, cioè per donar' alla uoce la sua debita pienezza, come son queste Nochiero, Chiaue, Carichi, Ricchi, Vaghi, Pochi, Archi, Parchi, Luochi, e simili uoci: le quali senza l'aspiratione non hanno il proprio lor significato, ne la pienezza della uoce, qual richiede la Volgar parola: ma saranno Nociero, Ciaue, Carici, Ricci, Vagi, Poci, Arci, Parti, e simili: cosi Turchi, Vngheri, Tedeschi, Arricchire, Schietti, che senza l'aspiratione fanno Turci, Vngeri, Tedesci, Arriccire, il che non è pronuntiar da dotti: ma di balbi, fanciulli, e d'huomini senza ragione. Quarto oltre la ragione, che ciò persuade ad usar l'aspiratione, ci accompagna l'uso e l'autorità di tanti scrittori, della Volgar lingua di prose, e di uersi: tanti lustratori, informatori, & osseruatori di lei, che l'hanno usata, come il Boccaccio, Dante, il Petrarca, Guido Caualcanti, Cino da Pistoia, il Bembo, il Corso, il Dolce, & altri; i quali fora troppo lungo à raccontarli. Onde parmi di dir (seguendo la comon'openione) che l'aspiratione, necessariamente entra nella compositione della Volgar parola, nel principio, nel mezzo, e nel fine, nel principio, come Hò, uerbo per hauere, e tutte le sue uoci: Habito, uerbo per habitare, stanziare con tutte le sue uoci. Honoro, uerbo: Honorifico, uerbo: Heredito, uerbo con le sue uoci. Humetto, Humilio. Cosi li loro nomi, e discendenti da loro, come Habito, Vestimento: Habitatione, Stanza: Honore, riuerenza: Herede, successore delli beni d'altri: Humido, Humiliato, e simili. Cosi Heremita, Hercole, Helena, Hermonione, Horeste, Humore, Humanità, humiltà, huomo, hidria, Hippolito, Thebbe,

be, Thesaglia, Theologia, Thesoro. Hostia, hostiario, hosteria, honestà, hospito, hospitio, hoste, hora, hoggi, hostaggio, hormai, e simili.

Che nel ciel hò io? che 'n terra un huomo — 1. Tri. de Tempo.
Mille fiate hò chieste à Dio quell' ale — Canz. 12
Mercè harrò, che più chiara, che 'l Sole — son. 60. 2. par.
L'habito honesto, e l' ragionar cortese — Canz. 2.
Nel quinto giro non habi trebb' ella — Son. 24.
Honor d'imperatori, e di poeti — son. 226.
D'Helena, & Hermonion chiamar Horeste — 1. T. d'A.

Nel mezzo ancho della Volgar parola entra l'aspiratione, come Nochiero, Arricchire, Agghiacciare, Arricchito, Agghiaciato, Dishonoro; Inuecchio, Inuecchiato, Inuaghito, Inuaghisco, Conchiudo, Conchiuso, Richiudo, Cachinare, Trabocchare, Trabocchato, Vaghezza, Chiamo, Chino, Cheggio, Inchiauo, Inchino.

Altro giamai non cheggio uecchiarello
Cli occhi inuaghiro allhor si de lor guai — Căz. 8.
Qual uaghezza di lauro qual di mirto — Son. 77.
Iui chiamate chi dal ciel risponde — Son. 7.
Per chinar gli occhi, e per piegar la testa — 2. P. S. 59.
Ma l' cor chi ligherà, che non si sciolga. — Son. 49. Son. 78.

Per necessità ancho, entra l'aspiratione à queste uoci, Trabocchi, Insacchi, Manchi, Stanchi, Prieghi, Allarghi, e simili uoci seconde delli uerbi come io Trabocco, tu trabocchi. io Carico, tu carichi, non può far altrimente. Così ancho si faranno nomi del numero del numero del più, come Arco, fà archi. Barca, Barche. Arca, arche. Parco, Parchi. Così

Fianchi, Fiocchi, Ciochi, Luoghi, Loghi, Manchi, Occhi, Stecchi, Secchi, Stocchi, Draghi, Laghi, Tronchi, Amiche, Presaghe, e simili; delle quali dico questa regola. Sempre, che la parola haurà queste cadenze Co, Co, Chio, Io, Ca, Ca, Ia, nel numero del meno si li darà l'aspiratione nel numero del più, come Arco, Archi, Parco, Parchi, Sacco, Sacchi, Ricco, Ricchi, Stanco, Stanchi, Secco, Secchi, e simili: Antica, Antiche, Arca, Arche, Rocca, Rocche, Parca, Parche, e simili: Così Lago, Laghi, Drago, Draghi, Presago, Presaghi, Priego, Prieghi, Largo, Larghi, e simili. Così Uaga, Uaghe, Maga, Maghe, Larghe, e simili.

Go, ghi.

Ca, ghe

Così Occhio, Occhi, Specchio, Specchi, Orecchio, Orecchi, Cerchio, Cerchi, Uecchio, Uecchi.

Io.

Uecchia, Uecchie, Macchia, Macchie. Ma questi Braccio, Bracci, Laccio, Lacci, Straccio, Stracci, Impaccio, Impacci, senz' aspiratione si scriuono.

Ia.

Mi rinfresca in quel dì l' antiche piaghe
Fanno le luci mie di pianger uaghe,
Con quanti luoghi sua bella persona
Rode se dentro, & i denti, e l'unghie indura
O occhi miei occhi non già: ma fonti
La condurà de' lacci antichi sciolta
Per gran desio de' be' luoghi à lor tolti
S' i' l dissi, che miei dì sian poghi, e rei

Son. 80.
Son. 83.
Son. 129
Canz. 2.
Son. 95.
Can. 19.

E ancho necessaria l'aspiratione à quelle seconde uoci de' uerbi, che comonemente terminano in Co, Co, come io Carico, tu carichi, Scarichi, Collochi, Ciochi, Allaghi, Cerchi, Stanchi, e simili, come è detto di sopra.

Che

Che, purghi ogni pensier, che'l cor affligе Son. 45.
Tal, ch'i non tema del nocchier di Stige
Se la preghiera mia non è superba
Mi stanchi, o'ndrieto, ò da man manca giri 2.P.S.16

Auertimento primo.

Quando nella parola Latina l'aspiration' entra col P, cosi Ph, se gitta, e si li dà la F, cosi Philosofia, Filosofia, Philosofo, Fisico, Filippo, Profetia, e simili, come è scritto nella regola della F, nel terzo auertimento. O

Auertimento secondo.

La H, in G, doppio si muta, come Traho, Traggi, ancho s'usa nelli uersi, che Trahi, e Trahe, son sue proprie uoci. P
Che trahe del cuor si lagrimose rime 2. par.
Chè mi sottragghi à si penose notti Sesti. 1.

Regola nona della I.

Questa uocale I, per articolo si pone del numero del più, il cui singolar numero è Il, cosi, i perduti giorni, i pensieri, & ancho per pronome accorciato si pone cosi I, per Io, come in questi uersi si uede, I
Padre del ciel dopò i perduti giorni. Son. 48.
Riduci i pensier uaghi, à miglior luogo
Io son si stanco sotto il fascio antico Son. 61.
Ch'i temo forte di mancar trauia

Auerti-

Auertimento primo.

R *Quando la I, hà dopò se un'altra uocale, uole il G, dinanzi ad se tanto nel mezzo, quanto nel principio della parola: però fuor di regola è Aiuto, aita; quali cosi le trouo scritte, si non sarà error di stampa: uedi l'auertimento terzo del G.*

Auertimento secondo.

S *Quando la I, stà dinanzi la N, & è principio di parola, è le stà dinanzi un'altra uocale, la I, si gitta uia cosi, lo incendio, lo 'ncendio, lo intelletto, lo 'ntelletto: facendoli l'accento riuolto in luogo suo: come*

Son. 17. *Prouan l'altra uirtù quella, che 'ncende*
Però con gli occhi lagrimosi e 'nfermi.

P *Però lo 'ngegno, che sua forza stima*

Son. 18. *Ne la penna, e la mano, e lo 'ntelletto*

Puosi ancho lasciar la uocale I, e gittar la O, dell'articolo, come è scritto nell'ultima regola de gli accenti nel secondo auertimento.

Auertimento terzo.

T *Doppiasi la I, in queste uoci Principij, Partecipij, Flagitij, Seruitij, Stratij, Giuditij, Indicij, e simili, come*

Son. 140 *Ch'à bei principij uolentier contrasti,*
Son. 64. *Ch'è perfetti giuditij son si rari*

Auertimento quarto.

La I, si pone in luogo di E, in tutte uoci di uerbi, ò nomi, oue la

oue la E, latinamente si troua, come Recomando, Renouo, e simili, e sà Ricomando, Ricomandato, Rimouo, Rinouato, Rimetto, Rimesso, Riduco, Ridotto, Riuedo, e Riueggio, Ristringo, Ristretto, e simili come hò scritto nel auertimento terzo della regola della E.

Auertimento quinto.

Ponesi la I, in luogo di L, in questi uerbi, e nomi da lor discendenti Amplifico, Amplificato. Compleo, Completorio, Completa, Dupplico, Dupplicato, Duplo. Esemplifico, Esemplo, Plus, Planum, Placet, Pluit, Platea, Plumbo, plano; che faranno Ampifico, Ampificato, Compio, Compita, e Compieta, Compiuto, Doppio, Doppiato, Esempifico, Esempio, più, piano, piace, pioue, piazza; piombo, e simili. Così ancho fanno, Claudo, Claue, Claustro, Clauo, Concludo, Conclusione, Clamore; Clamare, Esclamare, Esclamatione, Inclino, e simili, e si porrà l'aspiratione così, Chiudo, Chiaue, Chiostro, Chiodo, Schiudo, Conchiudo, Conchiusione, Chiamo, chiamare, Eschiamo, Eschiamatione, Inchino, Inchinato: come dirò nel auertimento settimo.

Vergine sola al mondo senza esempio 2.Par. Canz. 8.
Al uero Dio, sacrato, e uiuo tempio
Humana carne al tuo uirginal chiostro
E compiè mia giornata inanzi sera, 2.P.S.31.
E'l suo difetto di tua gratia adempi 2.pa.So. 85.
Signor, ch' in questo carcer m'hai rinchiuso 2.P.S.84
Fuggo oue'l gran desio mi sprona, e'inchina Son.119
E se mia uoglia in ciò fosse compita. Son.122

La

La I, si muta in L, cosi Anima, Alma.

son .66. *Poi che l'alma dal cor non si scampestra*

Auertimento sesto.

Z *Mutasi la I, in Z, quando è accompagnata col T, cosi Conoscentia, Diligentia, Costantia, Presentia, Vbedientia, Temperantia, Eloquentia, Stantia, e simili, e farà Conoscenza, Diligenza, Costanza, Presenza, Vbedienza, Temperanza, Eloquenza, Stanza, e simili.*

2. part. Canz. 1. *Visse qua giù, d'hauer sua conoscenza*
Doue a il ciel' adornar di sua presenza

2.P.S.85. *Muora in pace, & in porto, e se la stanza*

Auertimento settimo.

A *Quando la I, si mette per la L, uuol seco l'aspiratione, cosi Clamo, Esclamatione, Clauo, Claudo, Concludo, Claue, Sclauo, Scludo, Escludo, Escluso, Ricludo, Ricluso, Claro, Clarità, Clarezza, Claustro, e simili, e fa Chiamo, Eschiamatione, Chiodo, Chiudo, Conchiudo, Chiaue, Schiauo, Schiodo, Eschiudo, Eschiuso, Richiudo, Richiuso, Chiaro, Chiarezza, Chiostro, e simili: lasciasi in questa Cleopatra, Clementia, Claosola, plorare, contemplare, e le sue uoci, che con L, si scriuono.*

1.T. de Amo. *Sotto mille catene, e mille chiaui*
Ricondotto m'haueano al chiuso loco

2.P.C.8. *Vergine chiara, e stabile in eterno*

1.T. d'A. esti. 2. *D'Helena, & hermonion chiamare Horeste*
Non chiuda, e non in chiaue

Da

Da indi in quà sò, che si fà nel chiostr o 1.T. d'A.

Regola decima del K.

Non entra questa consonante in Volgar parola: ma il C, si pone in sua uece: Cosi Krlo, Carlo, Kterina, Caterina, Kstello, Castello, Knape, Canape, Klenda, Calenda, e simili. B

Il socceſſor di Carlo, che la chioma Son. 23.
Sò che di poco canape s'allaccia 1.T. de Amo.

Regola undecima della L.

Questa consonante è detta liquida; cioè chiara, perochè con dolcezza, & hilarità di uulto si pronuntia; senza la compagnia di sua uocale, che la segue souente resta sola, tanto negli articoli. (Il, Lo, La, Le, Gli, restando con l'apostrofo; cosi 'l l'; Gl') quanto nelli nomi, come Quel, Bel, Roscel, Agnel, e altri come. C

La gola e 'l sonno, e l' otiose piume Son. 7.
E 'l rosignuol, che dolcemente à l'ombra Son. 10.
Orecchie mie l' angelich parole 2.P. S.7.
Quel, ch'infinita prouidentia, & arte Son. 4.
Che creò questo, e quell' altro emispero

Auertimento primo.

Doppiasi la L, in tutti uerbi, e nomi, quali Latinamente l'hanno doppia, come son questi uerbi composti: Alleuo, D

Alleuio, Allento, Allargo, Bollo, Allegro, Rallento, Solleuo, Sollecito, Fallo, Diuello, Appello, Snello, Allargato, Fallito, Appellato, e simili. Stella, Villa, Bolla, & altre quali Latinamente scritte così l'hanno.

Son. 51. Só. 128. 2.P.S.22

Amor, che dentro l'anima bolliua
Sfauillan sì le mie due stelle fide
Cercò parlando d'allentar mia pena

Auertimento secondo.

E

Quelle uoci, che Latinamente scritte hanno la L, sempia, così ancho la uogliono nel Volgare, come Stilo, Cielo, Fiele, Mele, Sole, Polo, e simili,

Auertimento terzo.

F

Quando la L, s'accompagna con li segni de' casi, dell'articolo Il, nel numero del meno, si pone sempia, e nel numero del più doppia così, Il, Del, Al, Dal, Delli, Alli, Dalli: L'articolo Lo, fà Dello, Allo, Dallo. Così nel numero del più fà l'articolo della femina in tutti casi Della, Alla, Dalla; Delle, Alle, Dalle. Però quando l'articolo stà sciolto dalle propositioni, ò segni testeso non si doppia: ma separato si pone, con sempia L, così A lo, Da lo, Da la, De le, De li, Da li: Il che si usa nel uerso.

Canz. 2. Sesti. 3. Son. 4. Son. 2.

Tal che sol de la uoce
Si che à la morte in un punto s'arriua
Tolse Gioanni da la rete e Piero
Rurarme accortamente da lo stratio

Ciascuna

Ciascuna de le tre saria men bella Son. 24.
Da le percosse del suo duro orgoglio Son. 200
Per lo dolce silentio de la notte Sesti. 7.

Auertimento quarto.

Quando queste particelle Co, Ne, Tra, Fra, Su, fanno C
compositione con gli articoli di qualunque genere, di sempia
L, si contentano cosi.

Col cor leuando al ciel ambe le mani Son. 21.
Ne la fronte à madonna haurei ben letto 2.P.C. 5.
Ne le cui sante piaghe 2.Par.
Tra la spiga, e la man qual muro è messo Canz. 8.
Tra le chiome de l' or nascose il laccio Son. 43.
Tra lo stil de' moderni, e 'l sermon prisco Bal. 4.
Fra le uane speranze, 'l uan dolore Son. 32.
Non mi lasciare in sù l' estremo passo. Son. 10.
P.C. 8.

Auertimento quinto.

Questi articoli Lo, La, Gli, Li, Le, non si daranno con la In
In dinanzi, come è à dire, In lo dolce. In la staggione. In l'età.
In lo regno, In le case. In gl' orti. In le contrade, e si fatte: ma
si dirà, Nel dolce. Nella staggione. Nell'età. Nel regno. Nel
le case. Negli orti. Nelle contrade, come per esempio.

Nel dolce tempo de la prima etade. Canz. 1.
Nela stagion, che 'l ciel rapido inchina
Ne l' età sua più bella, e più fiorita. Cãz. 5.

Auertimento sesto.

I *Per far una parola lunga si doppierà la L, come Anniballe, Asdruballe, che Annibale, & Asdrubale è il lor' uso. Cosi ancho Da lui, Da lei: ma Allui, et Allei si dice per maggior pienezza di uoce, e dolcezza del suono.*

Auertimento settimo.

L *Quando l'articolo fà compositione, con le uoci delli uerbi, del tempo perfetto, ò dell'auenire nelli uerbi del primo, e quart' ordine uole due Ll, cosi Amolla, Ameralla, Partillo, Partiralla, Daralla, Sortille, Sortillo, Partorillo, e simili; oue l'articolo stà in uece di Lui, ò di Lei, come Amolla, cioè Egli Amò lei, Sortillo cioè sorti lui. Vederla, cioè ueder lei.*

Per che prima col ferro al uiuo aprilla
Per ch'à si alto grado il ciel sortillo
1.T.d.Fa. *Ond' altrui ciecarabbia di partillo.*
Son.202 *Basciolle sì, che rallegrò ciascuna*

Ma nel presente e nel infinito si dà una L, cosi Vedola, e uederla.

2.pa.S.7 *Vederla, udirla, e ritrouarla, in terra*
Sō.168. *A la fronte e le chiome, ch'à uederle.*

Auertimento ottauo.

M *La L, si muta in G, come Capelli, Capegli, uedi l'auertimento quarto del G. La L, si muta in I, come Place, Piace,*

uedi

uedi l'auertimento quinto della l. Mutasi L, in N, come Malinconico, malinconia, maninconico, maninconia. Metteſi L, per R, come Peregrino, Pellegrino, Corpo, Colpo, ciòe botta, Cortello, Coltello, Per, Pel.

Quant' hà del pellegrin', e del gentile 2.P.C.7.
Quad' il colpo mortal la giù diſceſo. Son.2.

Regola duodecima della M.

Si gemina queſta conſonante in tutti uerbi, e nomi diſcendenti, quando compoſti ſi trouano con la propoſitione A, coſi Ammanto, Ammantato, Ammalo, ammalato, ammaeſtro, ammaeſtrato, ammetto, ammeſſo, animorbo, ammorbato, ammorto, ammoglio, ammogliato, aminoniſco, ammento (per ricordare) Coſi ancho ſi ſcriuono Inſiammo, Inſiammato, Fiammeggio, Rammento, Sùmminiſtro, Summiniſtrato, Sommetto, Sommeſſo, come. N

Canzone, io t' ammoniſco Can.17.
Com' huom, ch' è ſano e'n un momento ammorba T.d.Caſt.
Rammenta lor, com' hoggi foſti in croce Son.48.
Già fiammeggiaua, l'amoroſa ſtella Son.26.
Talhor l'inſiamma, e ciò ſepp' io dapoi Canz.1.

Auertimento primo.

Le prime uoci, del preterito perfetto di tutti i uerbi, di qualunque maniera, che ſiano uogliono la M, doppia coſi, noi Ammammo, Paſſammo, Leggemmo, Valemmo, Sentimmo, Aſcendemmo, Seguimmo, Fummo, e ſimile. O R

Paſſam-

1.d.Cast. *Passammo al tempio poi di pudicitia*
1.T. d'A. *E così n' ascendemmo in luogo aprico*
Son. 204 *Iui lasciammo hier lei, ch' alcun tempo hebbe*
Seguimmo il suon delle purpuree penne
4.T. d'A. *Richiusi fummo, oue le penne usate.*

Auertimento secondo,

P *Dassi doppia la M, quando il uerbo fà compositione col pronome, così, fammi, Stammi, Dammi, Emmi, Femmi, Diemmi, Amommi, Piouommi, Partimmi, Leuommi, e simili.*

Son. 3. *Trouommi Amor del tutto disarmato.*
2.P.S.34. *Leuommi il mio pensier' in parte ou'era*
Son. 175 *Mi uanno innanzi, & emmi ogn' hor' adosso*
Canz. 21 *Mi giacqui un tempo hor à l'estremo famme*
Sō. 109. *L' altr' hier da lui partimmi lagrimando*

Auertimento terzo.

Q *Le uoci, che Latinamente con due M, si scriuono, così ancho appò noi la uogliono, come Fiamma, Dramma, e Mamma, Lamma, Gumma, e simili.*

1.d.Cast. *Non hebbe mai di uero ualor dramma.*

Auertimento quarto.

R *Mutasi la M, in G, come Omne, Ogni, Somnio, Sogno, uedi il quarto auertimento del G.*

Ponesi la

Ponesi la M, per lo B, come Submetto, Sommetto, Submergo, Sommergo, Sommesso, & altri posti nel quarto auertimento della regola del B.

Mutasi la M, in N, cosi Semno, Senno, Somno, Sonno. Autumno, Autunno, Scamno, Scanno, Damno, Danno, e simili.

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume — Son. 7.
E'l uiso scolorir, che ne' miei danni — Son. 11.

Regola terza decima della N.

E liquida la N, e si doppia in tutti uerbi, e nomi discendenti, i quali son composti con la propositione A, Cosi Annuntio, Annuntiato, Annodo, Annodato, Annotto, Annouero, Annichilo, Annichilato, Annido, Annidato, Annaso, Annoto, e simili. Cosi ancho questi, Accenno, Accanno, Affanno, Affannato, Danno, Inganno, Indonno, Scanno, e simili.

Onde l'annoda, e preme — Cāz. 21.
Come questi il mio cuore, in che s'annida — 2.P.C. 7.
Fiamma d'Amor, ch'in cuor' alto s'indonna — Can. 16.
Amor, ch'à suoi le piante, e i cuor' in penna — Son. 145

Auertimento primo.

Son molti uerbi, che nelle prime, e terze uoci delli preteriti, cosi si scriuono Auenni, Conuenni, Diuenni, Manotenni, Souenni, Sostenni. Cosi Venne, Tenne, Sostenne, e simili Vennero, Tennero, e gli altri simili.

Che

2.Par. Son. 52. *Che sotto le sue ali il mio cuor tenne*
Ou'è il bel uiso, onde quel lume uenne
Che uiuo, e lieto ardendo mi mantenne,

Auertimento secondo.

V *Ogni terza uoce, del numero del più, del tempo d'auenire, di qualunque uerbo, con doppio N, si scriue cosi, Ameranno, Leggiranno, Ualeranno, Sentiranno, e simili.*

Sesti. 3. T.d.Diu. *E le fere ameranno ombrose ualli*
Dopo molto uoltar, che fine haurànno
In quelle spero, che'n me anchor faranno

Auertimento terzo.

X *Li uerbi composti, con la particella Ne, uogliono due N, cosi Danne, Fanne, Dinne, Stanne, cioè, Dà à noi, fà à noi. Di à noi, e cosi i simili.*

Auertimento quarto.

Z *La N, si gitta uia, quando entra nella parola con tre altre consonanti, da queste uoci Monstro, Transformo, Transporto, e simili; come hò scritto nella sesta regola del modo di componere la Volgar parola. uedi*

Auertimento quinto.

A *La N, si pone in luogo di M, come Somno, Sonno, Scamno,*

no, Scanno, come è scritto nel auertimento quarto della M.

Ponisi in luogo di L, cosi Malenconico, Maninconico, Malinconia, maninconia.

Mutasi in L, cosi Veneno, Veleno, auenenare, auelenare

Col ferro auelenato dentro al fianco. So. 175.

Regola quarta decima della O.

Questa uocale non si doppia mai in una istessa uoce: usasi diuersamente tanto nella Latina, quanto nella Volgar lingua cioè per segno di chiamare, per ammirare, per indigniare, per disiderare, per segno di repentino scontro, per segno di beffare, per disgiuntione, come qui per ordine si uede in questi uersi. B

O aspettata in ciel beata e bella Canz. 2.

Anima, che di nostra humanitade,

Vestita uai, non come l'altre carca.

O uiua morte, ò dilettoso male Son. 103

Come puoi tanto in me, s'io uol contento?

O qual coppia d'amici, che ne in rima 4. T. de Amo.

Poria, ne in prosa assai ornar, ne in uersi

O misera, & horribil uisione Son. 214

E dunque uer, che 'nnanzi tempo spenta

Sia l'alma luce, che suol far contenta

O dolci sguardi, ò parolette accorte Son. 216

Hor fia mai 'l dì, ch'io ti riueggia, & oda

Per segno di ripentino scontro cosi ò salue

O, ben trouato.

Per segno di beffare, come ò, ò.

Per disgiuntione, come

Son.176 *E per far mie dolcezze amare, & empie*
O s'infinge, ò non cura, ò non s'accorge

Auertimento primo.

C *La O, si muta in V, come Officio, Vfficio, Occido, Vccido, Longo, Lungo, Obedientia, Vbedienza, Obedire, Vbedire, e simili.*

Canz. 6. *Romor la giù del bel locato ufficio*
1.T. d'A. *Parte presi in battaglia, e parte uccisi*
Son. 76. *E de la lunga guerra de' sospiri*

Auertimento secondo.

D *La O, si pone per la V, cosi Vrtica, Ortica, Vlmo, Olmo, Vmbra, Ombra, Vnda, Onda. Vnde, Onde, Fabula, Fauola, Populo, Popolo, Culmo, Colmo, Sommo, Sommo, Suspetto, Sospetto, Sub, Sotto, e simili.*

Fauola fui gran tempo, onde souente,
Son.1. *Un' ombra alquanto men, ch' l'altre trista,*
2.T. d'A. *Che uale à soggiogar tanti paesi*
1.Tri. de Mort.

Auertimento terzo.

E *La O, si pone in uece di Au, cosi Audio, Odo, Auro, Oro, Laudi, Lodi, Fraude, Frode, Aurecchia, Orecchia, Thesauro, Thesoro, Lauro, Alloro.*

1.T. d'A *Che chi prende diletto di far frode,*

Vedi il famoso con tante sue lode,
L'una di lui, & ei de l'altra gode.

Regola quinta decima della P.

F

Il P, è lettera muta, sempre si doppia quando dopò la A, propositione occorre: come Apparo, Apparato, Appatto, Appetto, Apponto, Appunto, Appago, Appagato, Appanno, Appannato, Apposto, Appresso, Appetisco, apparecchio. e simili, come.

S'amor nuouo consiglio non n'apporta; 2.P.S.23.
Pietà s'appressa, e del tardar si pente, 2.P.S. 72
Che per usanza à lagrimar l'appella, Son. 26.

Auertimento primo.

G

Con doppio P, si scriuono ancho, Doppio, Doppiato, Coppio, Coppiato, Incappo, Incappato, Scappo, Scoppio, Raddoppio, Rappello.

Raddoppia à l'alta impresa il mio ualore Son 5.
Rappella lei da la sfrenata uoglia. Sesti. 2.

Auertimento secondo.

H

Queste uoci di uerbi con doppio P, si scriuono Io Roppi, tu Roppesti. quello Ruppe, io Seppi. quello Seppe. Roppero, Seppero, fanno le uoci terze.

Che col piè ruppe le tartaree porte Son. 80.
Ch'io seppi chi eran più sicuro 2.T.d'A.

Auertimento terzo.

I *Cosi ancho molti nomi la uogliono doppia, Cappa, Coppa, Cappello, Galoppo, Intoppo, Zoppo, Luppo, Filippo, Zantippo, Giuseppe, Aristippo, e simili.*

son. 68 *Per fuggir dietro più, che di galoppo.*

Auertimento quarto.

L *Cittasi il P, dalle uoci Philosofo, Phisico, e simili, come è scritto nella regola della F, nel auertimento secondo, uedi.*

Auertimento quinto.

M *Mutasi il P, in T, come Apto, Aptitudine, Adapto, Baptezzo, Baptista, Baptesmo, Adopto, Adoptione, Capto, Captione, Optimo, Septimo, Concepto, Conceptione, Ricepto, Riceptione, e simili: che Atto, Attitudine, Adatto, Battezzo, Battista, Battesmo, Adotto, Adottione, Catto, Cattione, Ottimo, Settimo, Concetto, Concettione, Ricetto, Ricettione, e simili si dirà.*

son. 59. *Quando giunse à Simon l'alto concetto*

2.p.S.11 *Quante fiate al mio dolce ricetto*

Auertimento sesto.

N *Il P, si muta in V, come Sopra, Soura, Soprano, Sourano, Copro, Couro, Coperto, Couerto, Ricoperare, Ricouiare,*

2.p.S.2 *Da ricouiare il tuo caro thesoro,*

Mutasi

Mutasi P, in S, come Ipso, Esso, Ipsa, Essa, Capsa, Cassa.
Mutasi P, in G, doppio, come Sapio, Saggio.

Del più saggio figliuol la chiara fama, 3.T.d'A.
Alzato un poco, come fanno i saggi, T.d.Tè.

Regola sesta decima del Q.

Il Q, è della spetie delle mute, mai si raddoppia in Volgar parola, non hà spirto senza la V, come Aquila, Acqua, Qui, Questo, e simili. Q

Auertimento primo.

Mutasi il Q, in C, così Antiquo, Antiquità, Antiquare, e fà antico, antica, antichità, come hò detto nel ultim' auertimento della regola del C. Cp

Ciugnea la uista con l'antiche carte. c.2.de P.
Correa gelata al suo antico soggiorno, 1.T.d'A.

Mutasi il Q, in C, come Sequire, Seguire, & altre poste nel quarto auertimento del C.

E qual innanzi andar, e qual seguire 3.T.d.Fa

Regola decima settima della R.

La R, è lettera mezza uocale, e liquida, cioè chiara, tutti uerbi, e nomi, & altre parti discendenti da loro la uogliono doppia, quando son composti con la propositione A, come Arrabbio, Arrabbiato, Arrendo, Arresto, Arrestato, Arrosso, Arrischio, Arrauco, Arriuo, Arroggio e simili. Q

Si

Sesti. 2. *Si ch'à la morte in un punto s'arriua*

Auertimento primo.

R *Son' ancho molti uerbi, e nomi, che cosi la uogliono, come Erro, Errore, Atterro, Sotterro, Corro, Occorro, Soccorro, Ricorro, Precorro, Discorro, Narro, Serro, Atterro, Ferro, Caparro, Adhorro, Horrore, Corregò, e simili.*

Son. 166 *E uede amor, che sue 'mprese corregge*
Son. 78. *Egli è già là, che null'altro il precorre*

Auertimento secondo.

S *Doppiasi la R, nelli uoci dell'auenire, e dell'infiniti de uerbi, che si possono sincopare, cosi Torre, per Togliere; Porre, per Ponere, Torrò, per Togliero, Guarrò, per Guarirò, Vorrò, per Volirò, Corrò, per Corriro, Dorrò, per Dolirò, Perrò, per Penerò. Porrò, per Ponirò, e simili, come qui.*

Son. 78. *Orso al uostro distrier si può ben porre*
Non sospirate, à lui non si può torre
Son. 177. *Fece la piaga, ond'io non guarrò mai*
2. P. S. 58. *In ciel n'aspetta: à uoi parrà per tempo*

Auertimento terzo.

T *Oltre i nomi, che di lor natura due R, uogliono, come Terra, Carro, Guerra, Serra, e simili. Cosi ancho le uoci uerbali del soggiuntiuo, di questi sincopati, Sosterrei, Morrei, Porria, Vorrei, Sofferrei, Uerrei, che le uoci piene sono Sostenirei,*

Morirei

Morirei, Ponirei, e Porerei, Volirei, Sofferirei, Venirei, hor Vorira.

E senza il qual morrei Can. 19.
Non porria giamai Ne più per der deurei
Trarrei per forza, e mille altri disiri Son. 102
Verresti in grembo à questo sconsolato. 2. Par. Son. 89.

Auertimento quarto.

Mutasi la R, in I, come Moro, uerbo per Morire, fà Mo- U
io, Muoi, Muoia, Muoiono, Muiano: Morire, fà l'infinito; e l'altre uoci con R, si scriuono. Così Colombaro, Colombaio, Ficaro, Ficaio, Citraro, Citraio, e simili.

Cagion sarà, che 'nanzi tempo i moia son. 30.

Mutasi la R, in L, come Per, Pel, per lo mondo, pel mondo, pel aì, pel Sole, peregrino, pellegrino, Cortello, Coltello, come s'è detto nella 4 regola della L, nel ultimo.

Quant' hà del pellegrino, e del gentile 2. P. C. 7.

Trouasi ancho R, mutata in D, così Ferita, Fedita, Ferire, Fedire, è detto da poeti. lito, lido, e simili.

Regola decima ottaua della S.

E mezza uocale la S, in tutti uerbi e discendenti, à chi la M
A, proposition stà dinanzi, si doppia. Così Assamo, Assannato, assenno, assennato, assonno, assonnato, assegno, assalto, assoluo, assoluto, asseto, assetato, assomiglio, assomigliato, assento, assicuro, assumo, assetto, e simili.

Assicura, e spauenta, arde, & agghiaccia Sō. 146.

Cui

2.P.S.56. *Cui domestica febbre assalir deue*

Auertimento primo.

Z *Son molti uerbi, e nomi discendenti, che con due S, deono essere scritti, come Tassare, Cessare, Addossare, Incasso, Dissoluere, Infossare, Passare, Lassare, Spassare, Spesseggiare, arrossare, Pressare, Oppressare, Oppresso, Rasserenare, Dissono, Posso, Dispipo, e simili.*

Son.115 *Poiche portar nol posso in tutte quattro*
Son.166 *Trapassa adhor adhor l'usata legge*
Tal hor sua dolce uista rasserena
Sō.146. *Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena*

Auertimento secondo.

A *Doppiasi la S, à tutte uoci del disiderativo, del numero del meno, et ancho alle prime del numero del più, come Amassi io, Leggessi io. Valessi io. Udissi io. Amassi tu. Leggessi tu. Valessi tu. Udissi tu. Amasse quello. Leggesse, Valesse, Udisse, Amassimo, Leggessimo, Valessimo, Udissemo noi: Amassero, Leggessero, Valessero, Udissero quelli.*

Sesti. 7. *Sola uenisse à star s' iui una notte*
E'l ài si stesse, e'l Sol sempre nel' onde

Auertimento terzo.

B *La S, entra in luogo della X, nelle uoci delli preteriti delli uerbi, che l'hanno, come Unxi, Punxi, Cinxi, Pinxi, Srinxi,*

xi Texi, e fanno Unsi, Punsi, Cinsi, Pinsi, Stinsi, Tessi, Intellexi, Intesi.

Cosi ancho Coxi, Dixi, Duxi, Resi, Indixi, Addixi, Interdixi, Benedixi, Maledixi, Uixi, Fixi, e fà Cossi, Dissi, Dussi, Ressi, Indussi, Addissi, Interdissi, Benedissi, Maledissi, Uissi, Fissi.

Si che s'io uissi in guerra, & in tempesta — 2.P.S.85.
Ond'io marauigliando dissi — 1.T.d'A.
Pindaro, Anacreonte, che rimesse — 4.T.de Amo.
E fanno historia que' pochi, ch' io intesi — 2.I.d'A.

Auertimento quarto.

La S. in uece della X, si pone in tutte uoci tanto di uerbi, quanto di nomi, ò d'altri discendenti: lequali per seconda lettera hanno la X, come Exento, Exoro, Expetto, Expettatione, Exalo, Exalto, Expedire, Expediente, Explico, Explo ro, Excludo, Extenuo, e simili, e fanno Esento, Esoro, Espetto, Espettatione, Esalo, Esalto, Espedire, Espediente, Esplico, Esploro, Escludo, Estenuo, e simili: però Esploro, fà Spio, Esplo ratore, Spione. C

O aspettata in ciel beata, e bella — Canz. 2.
Che più s'aspetta, ò che pote esser peggio — T.del Tè
Cosi leue espedita, e lieta l'alma — 2.Pa. S.8

Auertimento quinto.

Metteſi la S, doppia in luogo della X, in queste uoci, & altre oue la X, si troua, come Crocefixo, Saxo, Nexo, D

Alexandro, Narcixo, Maxentio, Maximo, Dionixio, e fà Crocefisso, Sasso, Nesso, Alessandro, Narcisso, Narcise, Massentio, Dionisio, e simili.

T. d'A. *L'uno è Dionisio, e l'altro è Alessandro*

2.P.S.59. *Ite rime dolenti al duro sasso*

Son.37. *Certo se ui rimembra de Narcisso*

Sono molte uoci, che di lor natura due S, uogliono, che hora si taciono, come Abisso, Assai, Massa, Presso, Sesso, Spesso, & altre.

Auertimento sesto.

La S, uole la C, dopò se in queste uoci Lasso, Basso, Baso, Lisso, che Lascio, Bascio, Liscio, e simili si dirà.

Canz. 1. *E lasciarte cader com'à lor parue*

Son.174 *Basciale il piede, ò la man bella e bianca*

Regola decima nona della T.

E *E il T, del numero delle mute, si doppia nelle uoci di uerbi, e di nomi, e d'altri discendenti, quando hanno principio dalla propositione A, cosi Attacco, Attaccato, Attaccamento, Atteggio, Atteggiato, Attengo, Attento, Attempo, Attristo, Attufo, Attorgo, Attinto, Attendo, Attorno, e simili.*

Son.224 *Qual donna attende à gloriosa fama*

T.d.Diu. *Ch'à dir' il uero homai troppo m'attempo*

Canz. 4. *Ogni loco m'attrista, ou' io non ueggio*

Auertimen

Auertimento primo.

Son' ancho di si fatta natura quest' altri uerbi, e discenden F
ti, Abbatto, Abbattuto, Aspetto, Abbattimento, Batto, Accatto, Accetto, Affetto, Effettuo, Combatto, Affretto, Saetto, Otturo, Ottuso, Ottengo, Battezzo, Battezzo, Battaglia, Annetto, Annotto, Sotterro, Sbigottisco, Diletto, e simili: Fatto, Petto, Dotto, qual' infiniti sono.

Io son de l'aspettar' homai si uinto Son. 76.
Combattea in me con la pietà il desire T.d.Cast.

Auertimento secondo.

Il T, per B, si mette, come Obturo, Obtuso, Sub, e fà Sotto, G
Otturo, Ottuso, Subterro, Sotterro, e simili.

Metteſi il T, per C, come Pecto, Pacto, Fructo, Docto, Lecto, & altri simili, e fà Petto, Patto, Frutto, Dotto, Letto. Vedi l'auertimento quinto del C.

Auertimento terzo.

Mutasi il T, in D, come Patre, Padre, Matre, Madre, H
Nutrire, Nudrire. Vedi il secondo auertimento del D.

Mutasi il T, in Z, quando si troua accompagnato cosi (NTI) come Eloquentia, Stantia, Presentia, Eccellentia, Ubidientia, e simili, e fà Eloquenza, Stanza, Presenza, Eccellenza, Ubidienza, e simili. Vedi nella regola della I, nel sesto auertimento.

Auertimento quarto.

I *Il T, piglia il suono della Z, quando stà dinanzi la I, sola, ò accompagniata con altra uocale, come Strati, Sati, Giudici, per Stratij, Satij Giudiij, e simili. Costantio, Silentio, Nocentio, Gratia, Prudentia, Gratie, Prudentie, e simili.*

Col proprio suono si pronuntia il T, quando in queste uoci Natiuità, Natiuo, Natio, Natia, Patimo, Patire, e le sue uoci. Sentimo, e Sentire, e le sue uoci: Martirizzare, e le sue uoci. Satirizzare, e le sue uoci, così nella prima sillaba della parola, quando si li mette due uolte, come Titio, Titiano, Datitio, Fititio. Così ancho quando dinanzi il T, stà la S, così Hostia, Hostiario, Questione, Faustina, Festiuità, Giuditio, Giustitia. Così ancho, quando T, aspirato si troua, come Ethiopia, Schithia, col suo proprio suono stà.

Son. 20. *Che non bolle la poluer d'Ethiopia*

3. T. d'A. *Uedi Piramo, e Thisbe insieme à l'ombra*

1. I. d'A *Pur Faustina il fà qui stare à segno*

Auertimento quinto.

L *Da qui si caua, ch' assai aggeuolmente si proua l'uso del T, in proprio suono, & ancho mutato nella Z, quanto al suono, ma non quanto al carattire: onde à dir' Oratione, Diuotione, Restitutione, e si fatte, e più sonoro, che non è à dire Orazione, Diuozione, Restituzione, e simili: oue la Z, portá seco uno sibilo di serpenti, oltre che asprezza porta alla parola, e gratia togle alla pronuntia. E quanto sia questo il ue-*

ro si uede in questa uoce Giustitia, Giusticia, Giustizia. Oratio, Oracio, Orazio; Mezo, Meco, Meto. Zelo, Telo, Celo, Strazio, Stratio, Stracio: quanto siano differenti ogn' un' il uede, e giudicar può, che tal uoce stà bene col Z, che non col T, ne col C, come Zelo, Mezzo. E queste stanno bene col T, e non col Z, come Gratia, Stratio, e simili: Giustitia, Ingiustitia, e simili, Onde non mi pare uscir dall'uso anticho, come.

Gran giustitia à gli amanti, e graue offese — I. T. d'A.
Gratie, ch'à pochi il ciel largo distina — Son. 179

Auertimento sesto.

Il T, quando stà accompagniato con la E, per congiuntione, e li segue una consonante, si gitta uia cosi. — M

Lieti fiori, e felici, e ben nate herbe — Son. 130

Cosi ancho quando li segue la I, come

Ei duri passi, onde tu sol mi scorgi — Son. 131
Le sue caste lusinghe, e i giusti prieghi — 2. P. S. 16.

Quando segue una consonante si gitta uia regolatamente: ma quando la I, che segue è accompagniata con altra uocale, si lascia.

Amor, & io si pien di meraviglia. — Son. 123
Egli in Gierusalem, & io in Egitto, — Sō. 109.
Iui si loca, & iui pon sua 'nsegna. — So. 110.

Regola uigesima della V.

La V, è l'ultima uocale, di sempia uoce, & entra spesso — N

spesso in consonante: per lo che si doppia in queste uoci, Vulgo, Diuulgo, Vulgare, Vua, Vultore, Vulto, Vuole, Auulse, Douunque, Ouunque, Deuuto, Piouuto, beuuto.

Son. 79. 2.P.C.7 Seguite i pochi, e non la uulgar gente
Mormorator di corti un'huom di uulgo
I l'esalto, e diuulgo

Son. 73. Vulgar'esempio à l'amoroso choro

Son. 87. Per far dolce seren' ouunque spira

Auertimento primo.

O Tra una consonante, e la O, si pone la V, assai leggiadramente, come Bono, buono, Core, Cuore, Dole, Duole, Moue, Muoue, Noua, Nuoua, Pote, Puote, Sona, Suona, Sole, uerbo Suole, Tono. Tuono, Vole, Vuole, come

Son. 20 Suoauemente sospirando muoue

Canz. 21 Senz'altro studio, e senza nuoui ingegni
Ma miracol non è, da tal si uuole
E fortuna, & amor pur come suole
Se uuol dir, che sia sento
Dal troppo lume, e di Sirene al suono
Che ben muor, chi morendo esce di doglia
Et io, che son di cera al fuoco torno
Ma celato di fuor soccorso aita

Son. 1. Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono

Auertimento secondo.

P La V, stà in uece di P, come Copro, Couro, Coperto, Couerto

uerto, Sopra, Soura, com'è detto nel sesto auertimento del P.

Mutasi la V, in O, come Mundo, Mondo, Populo, Popolo, Fabula, Fauola, & altre, uedi il secondo auertimento della O.

Metteſi la V, per la O, come Officio, Vfficio, & altre poſte nel primo auertimento della O.

Poneſi la V, per la E, come Equale, Vguale, & altre poſte nel quinto auertimento della E.

Poneſi la V, per lo B, come Sorbo, Soruo, Corba, Corua.

Poneſi V, per F, come Schifo, Schiuo.

Ella è ſi ſchiua, ch' habbitar non degna

Regola uigeſima prima della X.

La X, è mezzouocale, come fu detto di ſopra, & in quelle uoci Volgari uſar ſi può, che da lei hanno principio, come Xanto Xerſe, Xantippo, e ſimili, Xenofonte, e ſimili. Q

Quant' in ſul Xanto, quant' in ual di Tibro T. d. Tē.

Non menò tanti armati in Cretia Xerſe 2. T. d A.

Auertimento primo.

La X, non entra trà mezzo ad altre lettere in uolgar parola: ma ſi muta in altre conſonanti, come S, e C, coſi Extinguo, Eſtinguo, Eſtinguere, Extremo, Eſtremo, Eſtremare, Extermino, Eſtermino, Eſterminare, Expedire, Eſpedire, Experto, Eſperto, e ſimili, come hò ſcritto nella regola della S, nel auertimento terzo, e quarto, e quinto uedi. R

Mutaſi in C, come Excellente, Excettione, fa Eccellente, Eccet-

Eccettione, e simili. Vedi l'auertimento settimo della regola del C.

Regola uigesima secunda della Y.

S Questa lettera nella Volgar lingua, non è conosciuta: ma la I, s'adopra oue ella entrar suole latinamente, come Phylosofia, Phylosofo, Phyladelfia, Phylippo, Phylomena, Thysi, & altri simili, quali cosi scriuemo, Filosofo, Filosofia, Filippo, Filomena, Tisi, e simili.

Son. 7. Povera, e nuda uai filosofia
Son. 20. Che non bolle la poluer d'Ethiopia

Regola uigesima terza della Z.

T Questa lettera è del numero delle mute, si dà per principio di Volgar parola, cosi Zappa, Zanco, Zoppo, Zappator Zanzara, Zeusi, Zelo, Zelante, Zenobbia, Zenone, e simili.

2.P.S.101 Zefiro torna, e'l bel tempo rimena
Caz.5. L'auaro zappator l'arme riprende.

Auertimento primo.

V Tra due uocali regolatamente si ponono due Z, cosi Auezzo, Uezzo, Prezzo, Disprezzo, Bellezza, Ricchezza, Durezza, Asprezza, e simili.

Son. 73. Quando ti ruppi al cor tanta durezza
Mi rendon l'arco, ch'ogni cosa sprezza

Che

Che sparga il sangue, e uenda l'alma à prezzo — Can. 17.
Non per odio, d'altrui, ne per disprezzo
Lasso così, da prima gli auezzai, — Son. 77.
Che, ne forza d'amor prezza, ne note.

Trouansi alcune uoci, che, ò per error di stampa, ò per antica usanza (mala) con sempia Z, sono scritte, come Guizante, Azurro, Obizo, quali non son in questa regola.

Auertimento secondo.

Tra una uocale, & una consonante sempia Z, si trapone così, Lanza, Panza, Linzo, Menzogna, Usanzà, Calza, Scalzo, Danza, Scorza, Forza, e simili. — X

Fra le uane speranze, e'l uan dolore — Son. 1.
Mi sforza, onde ne primi empi martiri — Son. 76.
Per più dolor del popol senza legge — Canz. 17
Ma pur di male in peggio quel, ch'auanza. — So. 100.

Auertimento terzo.

La Z, entra in luogo di N T I, come Sostantia, Stantia, Presentia, Eloquentia, Ubidientia, & altre simili poste nel sesto auertimento della I, e fanno Sostanza, Stanza, Presenza, Ubidienza, e simili uedi. — Z

Fine del Primo Trattato.

INDEFESSA · FLVIT · SVAVIS · VOX · EX · ORE · ELIS

LEGATORIA DI LIBRI
R. CICCIORICCIO
Borgo Vittorio, 26
ROMA